

ISTITUTO COMPRENSIVO
SAN GIORGIO IN BOSCO

FUORI CLASSE

GIORNALINO
A.S. - 2022-2023

Sommario

INTRODUZIONE E SALUTI	4
PROGETTI	6
PROGETTO STORIE A COLORI	6
ALLA RICERCA DI ENERGIA PULITA: PROGETTO “SCIENTIFICAMENTE”	7
PROGETTO SCUOLE PONTI DI PACE	8
FAR FIORIRE IL GIARDINO DELLA SCUOLA	9
COMUNICIAMOCI...!	10
UN’ESPERTA DI MUSICA A SCUOLA	11
LABORATORIO DI ARTE E ANALISI DI IMMAGINI	11
UNA ROSA PER LA MAMMA	12
EDUCAZIONE STRADALE CON LA POLIZIA LOCALE.....	13
PON EDUGREEN: ECCO LA NOSTRA SERRA.....	14
IL TEATRO CHE FA BENE AL CUORE.....	15
PROGETTO CCR	16
PROGETTO TEATRO SCUOLA SECONDARIA	18
PULIZIA DEI CORTILI DELLA SCUOLA SECONDARIA	19
GIORNATA DELLO SPORT	19
ALBERI DI NATALE IN MUNICIPIO	20
PROGETTO MICROSCOPIA	21
INCONTRO CON ENRICO VANZINI.....	22
RICORRENZE.....	23
4 NOVEMBRE: GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE E COMMEMORAZIONE DEL MILITE IGNOTO	23
Pensieri e racconti per non dimenticare.....	24
25 NOVEMBRE: GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE	25
4 FEBBRAIO: GIORNATA DEI CALZINI SPAIATI.....	26
7 FEBBRAIO: GIORNATA NAZIONALE contro IL BULLISMO e IL CYBERBULLISMO	26
22 MARZO: GIORNATA DELL’ACQUA.....	28
29 APRILE: COMMEMORAZIONE ECCIDIO DI VIA CACCIATORA	28
USCITE DIDATTICHE	35
TUTTI IN GITA!.....	35
IN VISITA ALLA...CASA DELLE FARFALLE E AL BOSCO DELLE FATE.....	36
UNA MATTINATA ALLA FATTORIA DIDATTICA“IL FLAUTO MAGICO”	37

1...2...3...PRONTI, PARTENZA...DIREZIONE JESOLO!!!.....	38
...DI NUOVO IN GITA: USCITA AL GIARDINO VEGETAZIONALE DI ASTEGO	39
CRONACA DI UNA GITA TANTO DESIDERATA – CLASSI QUINTE DANTE ALIGHIERI	40
CLASSI SECONDE DELLA SCUOLA SECONDARIA A PADOVA	43
CLASSI TERZE A PADOVA.....	44
CLASSI TERZE SUL MONTE GRAPPA	45
ATTIVITÀ DIDATTICA	46
TESTI ARGOMENTATIVI ED OPINIONI PERSONALI	46
Io e la lettura	46
La mia prima media.....	47
L’Odissea a puntate: tre opinioni.....	47
Quattro lettere a Dante Alighieri	50
Anche il silenzio comunica: quando la scelta migliore è tacere, taccio	54
È giusto che gli alunni scelgano il loro compagno di banco?	55
La scuola è davvero utile? Due opinioni.	56
Un discorso sulla sostenibilità.....	57
LETTERE, RACCONTI E ATTIVITÀ DAL PASSATO.....	60
Una bicicletta speciale	60
Pelna e la sua avventura	60
L’origine della pioggia	61
L’origine della rosa	61
La guerra di Troia sotto il mio comando!.....	62
Un racconto giallo	63
Un lavavetri particolare.....	64
Lettere dal fronte	66
La storia di Sara	68
Giovane ragazza anonima	71
LETTERE, RACCONTI E ATTIVITÀ DAL PRESENTE e DAL FUTURO	74
Geografia gustosa	74
Paesaggi fatti di punti e linee	75
“Rispetta la carta, non la buttare: la carta è preziosa e si può riciclare”	76
Noi costruttori.....	77
Noi pavimentisti	78
Il mostro della scuola	79
Caro diario.....	80

Il ladro misterioso	81
Un racconto horror	82
I corvi.....	84
La mafia spiegata ai miei compagni di scuola.....	85
La nostra vita su Marte	85
La nuova Terra	87

INTRODUZIONE E SALUTI

Siamo arrivati anche quest'anno alle battute finali e i nostri ragazzi si preparano al meritato riposo dopo aver condiviso con genitori e operatori scolastici l'esperienza di un altro anno tra i banchi. La puntuale pubblicazione del Giornalino sta lì a ricordarci che le date di inizio e fine dell'anno scolastico, aprono e chiudono per ciascuno di noi, in qualità di studenti, genitori, docenti, amministratori, percorsi unici scanditi da tappe personali e nello stesso tempo collettive, irripetibili.

Nei suoi pochi fogli i nostri ragazzi hanno riportato fatti e circostanze che hanno contraddistinto gli ultimi mesi trascorsi, riuscendo in molti casi a gettare fuori da sé anche quel tanto, quel troppo di ansia e disorientamento che caratterizzano da sempre la difficile fase della crescita, unitamente alla riflessione sulla cronaca dei nostri giorni.

Molti passi avanti sono stati fatti e tanti ancora se ne faranno nella direzione della concordia e del benessere comune grazie al dialogo, alla correttezza, all'ascolto dell'altro, valori fondanti del patrimonio culturale che ogni giorno la scuola promuove con impegno e dedizione grazie soprattutto all'abnegazione dei docenti.

Con l'augurio di ritrovarci a settembre pronti ad una nuova sfida e pieni di fiducia nel futuro, auguro a tutti buone vacanze...

**La Dirigente Scolastica
Dott.ssa Raffaella Fonte**

A SCUOLA DI EMOZIONI!

È stato un anno ricco di eventi che ci hanno fatto ri-assaporare quella normalità che tanto ci mancava, quella normalità che a settembre si temeva di non riuscire a garantire. E invece...invece ce l'abbiamo fatta!!!

Grazie ai finanziamenti del Pon – Apprendimento e socialità, il nostro Istituto ha realizzato quattro moduli: due di teatro, uno alla scuola primaria D.Alighieri e uno alla scuola secondaria di I grado Giovanni XXIII, un modulo per rinforzare l'uso della lingua italiana e un modulo per esplorare in modo più immersivo le Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

Grazie ad altri finanziamenti del Pon Edugreen, in data sabato 20 maggio 2023 abbiamo inaugurato il nuovo ambiente di apprendimento per l'educazione e la formazione alla transizione ecologica realizzato, presso la scuola secondaria Giovanni XXIII. Un progetto che ha visto lavorare insieme Istituto comprensivo e Amministrazione Comunale con lo scopo di avvicinare i ragazzi alla natura e al rispetto e tutela della natura e dell'ambiente: un nuovo spazio didattico, che con l'uso anche di tecnologie digitali, sarà a disposizione dei nostri ragazzi per una didattica innovativa.

Grazie ai fondi della scuola e all'importante contributo dell'Amministrazione comunale, sempre molto attenta e collaborante per le nostre scuole, abbiamo realizzato un'offerta formativa intrisa di progettualità volta, non solo a sviluppare competenze, abilità e conoscenze in termini meramente didattici ma mirata allo sviluppo delle competenze e abilità sociali.

Educazione socio – emotiva, educazione all'affettività, Star bene a scuola, No bull 2.0, Bullismo e Cyberbullismo...sono tutte progettualità che con l'italiano, la matematica, le scienze hanno poco a che fare...ma servono per imparare anche l'italiano, la matematica e le scienze.

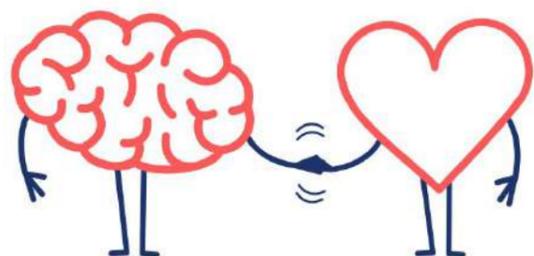
Con tutte queste progettualità elencate finora il nostro istituto si propone di rafforzare cinque gruppi di abilità sociali ed emotive. La consapevolezza di sé: conosco le emozioni, mi guardo, mi conosco; la capacità di gestirsi, la consapevolezza sociale per migliorare la consapevolezza del senso delle regole nella vita di gruppo e del bisogno di rispettarle; l'abilità relazionale: introdurre i bambini e i ragazzi al concetto che

possiamo capire come si sentono gli altri e di conseguenza migliorare la capacità di stabilire legami e scambi ed infine, ma non per ultima, la capacità di prendere decisioni responsabili.

Per fare tutto ciò, la scuola non può essere da sola, non può essere delegata ma ha bisogno di costruire con le famiglie, gli educatori e gli esperti che intervengono, una rete di fiducia, di collaborazione costruttiva, di PRESENZA fatta di "Ci sono anch'io" ...abbiamo bisogno di tutti voi...nessuno escluso!

Ringraziando tutti coloro che hanno creduto, che si sono fidati, che hanno messo un piccolo tassello per realizzare tutto questo, che si sono messi in gioco, che hanno intriso il loro agire educativo di cura e amore per l'altro, auguro a tutti voi una soleggiata, spensierata e rigenerante estate.

"Un cuore comprensivo è tutto, è un insegnante, e non può essere mai abbastanza stimato. Si guarda indietro apprezzando gli insegnanti brillanti, ma la gratitudine va a coloro che hanno toccato la nostra sensibilità umana. Il programma di studi è materia prima così tanto necessaria, ma il calore è l'elemento vitale per la pianta che cresce e per l'anima del bambino." Carl Gustav Jung



**La Vicaria
Gloria Bragagnolo**

Ammetto di essere stata molto indecisa nella scelta della copertina di questo numero di *Fuoriclasse*. Da una parte c'è questa libreria, che mi ricorda la struttura del nostro Giornalino: ogni articolo prende il suo posto sulle pagine come un libro sullo scaffale. L'alternativa era un bellissimo lago alpino che mi faceva pensare a viaggi, estate, libertà, futuro. E allora, perché ancora libri, visto che siamo ormai in estate?

Perché alla fine leggere è come viaggiare. Ti apre la mente, ti fa conoscere persone, abitudini, curiosità anche da luoghi molto lontani.

Quindi buona lettura a tutti, di questo *Fuoriclasse* 2022-2023: lo troverete ricco di progetti, ricorrenze, attività e (finalmente!) uscite didattiche.

Un grazie a tutti i colleghi che mi hanno aiutato nella preparazione dei testi contenuti in questo giornalino e i ragazzi del CCR che si sono occupati della stesura di molti articoli.

A tutti buona lettura e buone vacanze!

**La referente del progetto
Prof.ssa Anna Frasson**

PROGETTI

PROGETTO STORIE A COLORI

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2023 il gruppo degli Scoiattoli della Scuola dell'Infanzia Arcobaleno è stato coinvolto in un progetto proposto dalla tirocinante Ilaria Reato, studentessa del quinto anno di Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova. "Storie a colori" era il titolo del percorso, che ha avuto come obiettivo quello di valorizzare l'espressione di sé attraverso il linguaggio verbale, il linguaggio artistico e il linguaggio del corpo e di promuovere la capacità di inventare e rappresentare una storia, attraverso la creazione di un personale *wordless book* (libro senza parole). Il progetto, in collaborazione con il Comune di San Giorgio in Bosco, ha previsto delle uscite nel territorio quali la visita al Presepio di Sant'Anna Morosina e la visita alla Biblioteca Comunale. Inoltre ha visto la collaborazione della bibliotecaria Antonella Cappellaro per delle letture animate a scuola e un laboratorio sulle *Seeds Bomb* (bombe di semi). Per concludere il percorso Ilaria ha organizzato un'esposizione finale degli elaborati prodotti dai bambini presso la Sala Oriana Fallaci, nella quale hanno partecipato le famiglie, gli alunni, le insegnanti, Antonella e l'Assessore Comunale Enrica Zanon.

STORIE A COLORI



SCANSIONAMI 

I bambini e le insegnanti della Scuola dell'Infanzia



ALLA RICERCA DI ENERGIA PULITA: PROGETTO “SCIENTIFICAMENTE”

Quest’anno nel nostro Istituto, grazie ai fondi europei del PON “Per la scuola - competenze e ambienti per l'apprendimento”, sono stati attivati alcuni progetti in orario extrascolastico tra cui *Scientificamente*.

Il progetto in questione si è sviluppato in 12 incontri per un totale di 30 ore, da febbraio a maggio 2023, e ha coinvolto 20 alunni di terza e quarta primaria in attività laboratoriali finalizzate all’esplorazione e alla sperimentazione nell’ambito dell’energia rinnovabile.

Gli alunni, accompagnati dalle maestre Giulia e Chiara, hanno iniziato il loro percorso dalla conoscenza dell’energia eolica: hanno costruito degli anemometri e poi hanno utilizzato questa energia per far correre delle macchine, organizzando anche una gara.

In seguito hanno appreso che anche il Sole può produrre energia, che può essere utilizzata per riscaldare oggetti; hanno costruito un forno solare e ne hanno individuato applicazioni pratiche.

Hanno poi scoperto, attraverso tutti gli organi di senso, le proprietà dell’acqua e, in particolar modo, di quegli aspetti legati all’energia. Hanno sperimentato che l’energia dell’acqua dipende dall’altezza di caduta e dalla quantità d’acqua e hanno conosciuto anche come l’uomo utilizza questa energia. Infine è stata costruita una ruota idraulica e un modellino di centrale idroelettrica.

Hanno anche visto come calcolare il consumo energetico di un elettrodomestico e hanno riflettuto su possibili soluzioni per risparmiare energia elettrica. Gli alunni hanno poi realizzato delle fantastiche locandine sul risparmio energetico utilizzando il programma “Canva”, con l’obiettivo di sensibilizzare le persone al risparmio energetico; alcune di queste sono state appese nei corridoi e nelle aule della nostra scuola.

L’ultima attività è stata la progettazione e la realizzazione in gruppo di un artefatto che funzionasse grazie ad un’energia rinnovabile. Applicando le conoscenze acquisite sull’energia e aggiungendo un’ottima dose di creatività e fantasia, gli alunni hanno realizzato: un’automobile che avanza sfruttando l’aria che esce da un palloncino, una piattaforma galleggiante per mangiare comodamente in piscina con una vela per permetterne il movimento e un parco acquatico con tanto di scivoli e chiosco dei gelati.



Maestre Giulia e Chiara e alunni di terza e quarta della scuola Primaria “Dante Alighieri”



PROGETTO SCUOLE PONTI DI PACE

LA DIVERSITÀ COME RICCHEZZA

Quest’anno nel Plesso di Paviola si è allestita la **MOSTRA** degli elaborati artistici delle Scuole italiane e bosniache aderenti al Progetto *Scuole ponti di pace*.

Si è trattato di un’**ATTIVITÀ DI RIFLESSIONE** inerente al tema

**OGNUNO È DIVERSO E UNICO,
IL RISPETTO DELLA DIVERSITÀ È
FONDAMENTO DELLA VITA DI COMUNITÀ,
LA DIVERSITÀ È RICCHEZZA,**

accompagnata dalla visione di film quali: “Happy feet”, “Stelle sulla Terra”, “Wonder”, “Luca”.

Questi sono alcuni dei disegni, slogan, costruzioni in miniatura, che gli alunni, in gruppo o singolarmente, hanno realizzato trasferendovi in modo originale e personale le loro riflessioni.

L’iniziativa si è rivelata un valido esempio di lavoro comune all’insegna di uno **SCAMBIO** educativo e didattico **TRA SCUOLE APPARTENENTI A CULTURE DIVERSE**.

Maestra Fiorella e la Scuola Primaria “Leonardo da Vinci”



FAR FIORIRE IL GIARDINO DELLA SCUOLA

I ragazzi della classe quinta, grazie a dei fondi della scuola, si sono dedicati al giardinaggio e al miglioramento dello spazio esterno della loro scuola per lasciare una traccia della loro presenza.

Durante il periodo pasquale e i primi giorni di maggio, i ragazzi di classe quinta hanno aiutato le maestre a seminare e interrare alcune piante appartenenti a specie diverse, dando vita a una stupenda aiuola che va a completare il lavoro avviato gli anni precedenti da altri compagni delle classi quinte. Nei periodi successivi, gli alunni si sono presi cura del nuovo allestimento floreale e botanico per lasciare un ricordo significativo del loro ultimo anno di scuola primaria.

Successivamente, per ogni pianta, hanno inciso dei cartellini in legno (realizzati da un generoso nonno falegname: Luciano Moro) sopra i quali hanno scritto il nome ripassandolo con il pirografo.

L'aiuola verrà inaugurata il 9 Giugno'23 alla presenza di tutte le classi e invitando la preside, il sindaco e l'assessore.

Il risultato finale è una GIOIA PER GLI OCCHI.

Il senso del piantare, prendersi cura e vedere crescere le piante ci sembra il modo migliore per rappresentare metaforicamente il SENSO dello stare a SCUOLA.

Davide Z., Alessandro, Maksim, Gaia della classe 5^a della Primaria "Leonardo da Vinci"



COMUNICHIAMOCI....!

Siamo alla Scuola Primaria "Dante Alighieri", e sono le ore 13 di un mercoledì del secondo quadrimestre : suona la campanella. È la fine della giornata di scuola per quasi tutti gli alunni.... ma non per tutti.

Per un piccolo gruppo di 17 alunni delle classi prime, seconde, terze e quarte la campanella del mercoledì rappresentava un inizio... o almeno una continuazione per un paio d'ore di attività e giochi proposti dal progetto "Comunichiamoci....!".

Dopo una breve pausa per ricaricare le energie con un panino e un po' di tempo libero, gli alunni erano coinvolti in opportunità ludiche e ricreative di apprendimento e socializzazione, con l'obiettivo di migliorare le competenze nella lingua italiana, in particolare per gli aspetti di comprensione ed espressione orale.

Si trattava infatti di un gruppo di alunni molto eterogeneo sia per l'età che per la provenienza culturale, ma tutti avevano in comune una lingua-madre parlata nella propria famiglia... diversa dalla lingua italiana!

Le diversità etniche e culturali rappresentate erano notevoli: si andava dall'Africa del nord o subsahariana, l'ex Jugoslavia, l'Europa dell'Est e l'Ucraina, il Sud-Est Asiatico e la Cina, e anche qualche rappresentanza di origine Sinti.

Ogni alunno ha portato al gruppo la propria unicità, a partire dal cibo consumato per la pausa pranzo fino alle esperienze raccontate, che non hanno fatto mancare semplici ma interessanti scambi sulle tradizioni delle varie culture, vissute nei paesi di origine e mescolate alla necessità di integrazione di queste famiglie nel nostro territorio.

Ma gli ingredienti più importanti del nostro appuntamento del mercoledì erano l'ascolto e il gioco: con la musica o con gli albi illustrati, all'aperto o con la LIM, con il proprio corpo e la propria voce, con colorate immagini e materiali, e tanta fantasia.

Questo progetto è stato possibile grazie all'adesione dell'istituto al PON "Per la scuola-competenze e ambienti per l'apprendimento", e alle risorse economiche messe a disposizione dalla progettualità ministeriale ed europea ad esso connessa. Si è sviluppato infatti in 15 incontri da 2 ore ciascuno in orario extrascolastico, nel periodo tra il 25 gennaio e il 17 Maggio 2023.

Le insegnanti Agostina (esperta) e Irene (tutor), viste le opportunità offerte da questa nuova modalità di progettazione, hanno colto la palla al balzo per rispondere alle necessità di supporto della lingua italiana come L2 che da più parti venivano espresse tra le insegnanti del plesso.

Il nostro "fare finta", giocando e simulando tante situazioni e luoghi al di fuori della scuola, ci ha portato ad essere protagonisti e spettatori. Non c'erano fiabe da mettere in scena, solo la realtà interpretata sempre meglio dalle sfaccettature uniche e particolari della nostra lingua, con cui i bambini hanno preso sempre più confidenza e sicurezza.

Insomma a forza di divertirci insieme... ne siamo usciti anche con qualcosa di serio!

È stato un viaggio di creatività e condivisione, di scoperta delle differenze e ma anche di colori e finestre verso le tante esperienze, che la scuola può dare e costruire, per imparare una lingua ma anche per aprirci al mondo.

Maestre Irene e Agostina della Scuola Primaria "Dante Alighieri"



UN'ESPERTA DI MUSICA A SCUOLA

Un'insegnante di musica rappresentante della Banda del Comune di San Giorgio in Bosco, è andata a potenziare il livello musicale degli studenti della scuola primaria di Paviola

Gli alunni della scuola "Leonardo da Vinci" di Paviola, da Febbraio ad Aprile, hanno seguito il progetto Banda@scuola, un progetto di musica svolto dall'esperta Serena Fabris che ha lo scopo di diffondere la pratica musicale e far conoscere le associazioni musicali del territorio.

Insieme hanno approfondito, nel corso di otto incontri, la body percussion, una tecnica che permette di suonare il proprio corpo con diversi movimenti, l'accompagnamento strumentale di un brano musicale e l'ascolto legato al movimento.

Questo progetto è servito per migliorare le abilità musicali che nella scuola di Paviola sono sempre in primo piano grazie alla presenza di una docente esperta di musica.

Molto tempo fa Platone disse: "La musica è per l'anima quel che la ginnastica è per il corpo".

A Paviola, la musica ha incontrato il corpo e il corpo ha incontrato la musica.

Il progetto si concluderà con uno spettacolo finale a teatro il giorno 9 Giugno '23 per terminare la scuola in ARMONIA!



Amos, Edoardo, Nicolò, Giovanni della Scuola Primaria "Leonardo da Vinci"



LABORATORIO DI ARTE E ANALISI DI IMMAGINI

Una laureanda, in collaborazione con la coordinatrice di classe, guida i ragazzi della quinta di Paviola alla lettura e all'interpretazione di immagini, allo scopo di sviluppare capacità critiche nell'ambito della fruizione, soprattutto in ambienti digitali.

Il laboratorio si è tenuto ogni lunedì del mese di Maggio.

Si sono alternate attività di lettura e interpretazione di immagini ad attività di produzione di figure.

I ragazzi e le ragazze hanno dimostrato interesse e motivazione per il progetto.

Hanno imparato a distinguere ciò che SI VEDE da ciò CHE SI PUO' INTERPRETARE. Hanno creato immagini ambigue e dato nuovi contesti e interpretazioni a figure date.

In una società che privilegia la comunicazione per immagini, diventare più esperti in questo linguaggio diventa una competenza fondamentale essere CRITICI E CREATIVI allo stesso tempo.

Leonardo, Marco, Davide G., Tse-Yuan della Scuola Primaria "Leonardo da Vinci"



UNA ROSA PER LA MAMMA

In occasione della Festa della Mamma, come da tradizione nella scuola primaria, ho proposto agli alunni delle tre classi quinte dell'Istituto Dante Alighieri di San Giorgio in Bosco, di realizzare un dono per la propria.

Come capitava a secondo l'orario scolastico, alla classe cui mi sono rivolta, ho chiesto di scegliere un soggetto che si attagliasse all'occasione.

Democraticamente per votazione è stata preferita la Rosa.

Tale preferenza, che da secoli si ripete, induce a riflessione circa il linguaggio simbolico, universale e gentile dei fiori, il significato percepito ancora oggi soprattutto dai bambini, piccoli esseri in crescita dal cuore puro, su cui è necessario imprimere messaggi positivi.

Con poco e modesto materiale: legnetti o cannuce, fili di cotone, seta o lana, carta crespata e sacchetti trasparenti forniti dalla scuola, abbiamo realizzato delle bellissime rose.

I ragazzi hanno conosciuto un modo nuovo di lavorare la carta, inoltre si è creato un momento di aggregazione dimostrando la disponibilità ad aiutarsi, e soprattutto si sono concentrati sulla Mamma, figura essenziale di riferimento per la crescita e la formazione psico-fisica di ogni bambino.

Maestra Gianna della Scuola Primaria "Dante Alighieri"



EDUCAZIONE STRADALE CON LA POLIZIA LOCALE

Giovedì 11 maggio è stata una giornata speciale per la scuola primaria “Dante Alighieri”. Tutte le classi, divise in due turni, hanno partecipato ad un’iniziativa molto stimolante organizzata dal Comune di San Giorgio in Bosco in collaborazione con la Polizia Locale del Cittadellese.

Noi di classe quarta ci siamo recati al Palazzetto dello Sport insieme alle quinte alle 8:15. Lì siamo stati accolti da due poliziotti in divisa. All’inizio ci sentivamo un po’ timorosi, pensando che sarebbero stati molto severi, ma appena hanno cominciato a parlare abbiamo capito che non c’era nulla da temere. Anzi, si sono rivelati simpatici e molto gentili.



La prima parte dell’incontro è stata molto coinvolgente. I poliziotti ci hanno mostrato la loro divisa e gli strumenti che portano sempre con loro: abbiamo scoperto che hanno il permesso di usare le armi solo in caso di difesa.

Poi ci hanno insegnato a riconoscere la segnaletica stradale: ora sappiamo distinguere un cartello in base alla forma e al colore e abbiamo capito il significato delle varie posizioni che assume un vigile per dirigere il traffico. Ci è piaciuto tantissimo imparare cose nuove.

La seconda parte dell’incontro era di tipo pratico.

I vigili hanno allestito due percorsi nel palazzetto: uno per le bici e uno per i pedoni. Divisi in gruppi da cinque, abbiamo provato ad affrontare entrambi i percorsi, mettendo in pratica le conoscenze appena apprese e facendo molta attenzione ai pedoni che attraversavano le strisce (e che hanno sempre la precedenza) e agli animali che possono comparire improvvisamente sulla strada. È stato molto divertente anche interpretare il ruolo dei pedoni e degli animali: dando libero sfogo alla fantasia, ci siamo “trasformati” in cani, gatti, ricci e persino greggi di pecore!



I due agenti ci hanno anche consegnato il “patentino del buon ciclista” che conserveremo con orgoglio dimostrando sempre di meritarlo.



Grazie a questa esperienza abbiamo potuto riflettere sull’importanza di stare sempre attenti quando si circola per strada, di rispettare sempre tutte le regole e di **considerare i poliziotti nostri amici, sempre pronti ad aiutarci in caso di bisogno.**

Questo è solo l’inizio delle nostre avventure sulla strada e siamo entusiasti di mettere in pratica tutto ciò che abbiamo imparato. Un grande grazie alla Polizia Locale del Cittadellese per aver reso questa giornata così speciale per noi!

Gli alunni di 4A e 4B della Scuola Primaria “Dante Alighieri”

PON EDUGREEN: ECCO LA NOSTRA SERRA

Noi bambini della scuola primaria siamo stati molto felici di avere a nostra disposizione un nuovo ambiente di apprendimento che noi già chiamiamo affettuosamente “serra”.

Qui, infatti, possiamo imparare molte cose senza usare banchi, sedie e quaderni!

Possiamo imparare a seminare e ad aver cura delle nuove piante seguendo da vicino la loro crescita! Nel mese di aprile, infatti, abbiamo iniziato a seminare alcuni semi e per farlo abbiamo seguito dei passaggi che abbiamo poi trasformato in algoritmo.



Per realizzarlo abbiamo utilizzato il programma “Canva”: ne sono risultati dei poster digitali, uno l’abbiamo stampato per tenerlo in serra. Tutti i ragazzi e i bambini che verranno nella serra potranno così leggere gli input delle istruzioni per le future semine.

Per abbellire l’ambiente abbiamo realizzato anche degli acrostici che si possono leggere all’interno.

Questo nuovo ambiente di apprendimento legato al PON Edugreen è stato inaugurato il 20 Maggio 2023 che ha coinciso con la “Giornata Mondiale dell’ape”. Crediamo che sia molto significativo che l’inaugurazione sia stata proprio in occasione del giorno in cui si ricorda l’importanza di questo piccolo, ma indispensabile, insetto. Ecco perché abbiamo deciso di dare il benvenuto a questa nostra nuova serra con questa poesia.



Abbiamo lavorato sugli importanti temi dello Sviluppo Sostenibile e della crescita delle piante, connessi all’Educazione Civica, in tante discipline: Scienze, Tecnologia, Inglese (CLIL) e Italiano.

Gli alunni di 4A e 4B della Scuola Primaria “Dante Alighieri”



IL TEATRO CHE FA BENE AL CUORE

Quest'anno grazie al progetto POC *Stasera ci sono anche io*, 20 alunni di classe quarta e quinta della Scuola Primaria Dante Alighieri sono stati impegnati nella realizzazione di uno spettacolo teatrale.

Il progetto li ha visti coinvolti in 15 incontri dove hanno sperimentato diverse tecniche di improvvisazione, respirazione e numerose attività creative-espressive.

I ragazzi si sono lasciati coinvolgere e hanno ascoltato anche le loro emozioni in modo da poter controllare paure, ansia da prestazione e migliorare in loro il senso di autoefficacia e la loro autostima.

Il gruppo ha saputo creare sin da subito un forte senso di appartenenza, dimostrando di saper mettere in atto azioni di aiuto reciproco e di supporto.

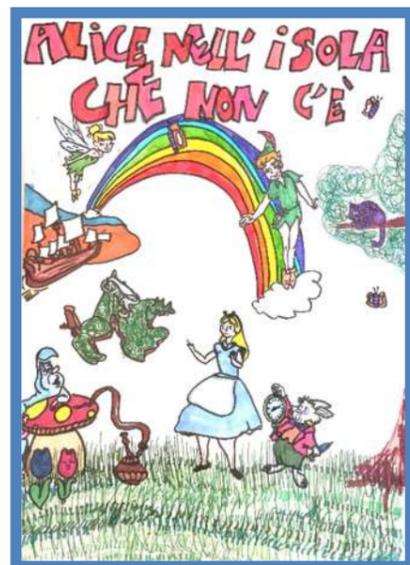
I ragazzi hanno scelto di mettere in scena un intreccio delle storie di *Alice nel Paese delle Meraviglie* e *Peter Pan* realizzando una nuova avventura in cui la piccola Alice, con l'aiuto del Brucaliffo, deve riuscire a organizzare la festa di compleanno più epica della storia per la Regina di Cuori nell'Isola che non c'è.

Una storia in cui l'amicizia, la scoperta e la valorizzazione del proprio talento hanno fatto capire agli attori che solo nella relazione con l'altro e con atti di coraggio possiamo affrontare i passi più importanti e a volte paurosi della vita.

Speriamo che per loro crescere ad oggi sia diventato una sfida avvincente da condividere con ci è accanto e ci sostiene ogni giorno.

E allora diffondiamo il nostro motto: WE'RE ALL IN THIS TOGETHER.

Maestre Elena e Paola e gli alunni della Scuola Primaria "Dante Alighieri"



PROGETTO CCR

Il CCR è il Consiglio Comunale dei Ragazzi.

A ottobre 32 ragazzi si sono candidati e hanno fatto dei cartelloni con le loro proposte per migliorare la scuola e il comune, ma solo 16 ragazzi possono fare parte del CCR.

I 16 ragazzi sono stati eletti da tutti gli alunni della scuola, dopo aver svolto delle regolari elezioni simili a quelle degli adulti; all'interno del CCR poi si scelgono il sindaco e il vicesindaco.

Quest'anno è stato un insediamento quasi ufficiale, c'era tutta la scuola, c'erano i genitori dei consiglieri, i professori, il sindaco Nicola Pettenuzzo, la vicesindaco Loreta Frison, la vicaria Gloria Bragagnolo.

Le classi terze della Secondaria con la professoressa Geron hanno suonato alcuni brani e cantato l'Inno d'Italia.

La sindaca Greta Zanzerin ha fatto un discorso che più tardi citeremo.

La vicesindaca Mariasole Scudiero ha ringraziato i suoi compagni per averla votato ed è grata per questa opportunità.

Ora vi elenchiamo i consiglieri eletti.

Greta Zanzerin.

Jacopo Agostini.

Geremia Pegorin.

Filippo Scalco.

Ayoub Houki.

Mariasole Scudiero.

Lucia Frison.

Giada Salinetti.

Anna Agostini.

Flavio Visentin.

Giulia Villatora.

Francesco Berto.

Vanessa Caragata.

Noemi Zanon.

Elia Mendicino.

Martina Frison.

I Consiglieri si sono divisi in varie aree e ora ve li elenchiamo:

- Ambiente e territorio: Greta Zanzerin, Geremia Pegorin, Ayoub Houki

- Scuola: Mariasole Scudiero, Vanessa Caragata, Anna Agostini

- Sport: Lucia Frison, Martina Frison, Filippo Scalco, Flavio Visentin, Jacopo Agostini

- Iniziative culturali: Francesco Berto, Giada Salinetti, Noemi Zanon, Giulia Villatora

Il CCR per noi consiglieri è un modo di confrontarsi, stare insieme e "migliorare il paese":

consigliamo a tutti di fare questa esperienza perché è un bel modo per crescere!

Geremia e Ayoub 2B, Greta Z. 3C



“Buongiorno a tutti,

sono molto grata di essere stata eletta sindaco del Consiglio Comunale dei Ragazzi, grazie per la fiducia spero di non deludervi.

Per me questo incarico è molto importante, è una responsabilità che mi riempie di orgoglio dalla testa ai piedi.

Mi dispiace per tutti voi perché quest’anno avrete una sindaca molto tenace, ho proprio la capoccia dura, cercherò di migliorare la scuola nel mio piccolo.

Io per tutti i miei compagni voglio essere una piccola lucetta in mezzo al buio, per ogni minima cosa io sono qui, amo aiutare gli altri, per questo l’anno prossimo frequenterò il liceo delle scienze umane, in futuro vorrei lavorare nell’ambito sociale.

L’anno scorso se qualcuno mi avesse detto “Greta sarai sindaco del CCR” mi sarei messa a ridere, non ho mai creduto in me stessa, ero una bambina un po’ solitaria ma crescendo mi sono messa in gioco, la scuola mi ha dato delle opportunità e io le ho accolte.

Quando preparo i miei discorsi sono entusiasta perché credo in questo progetto, dovete credere in voi perché se non lo fate non lo faranno nemmeno gli altri. Siate positivi e sarete contagiosi.

Quando ero piccina ero amica di un bambino di nome Peretz, lui era sempre solo, fin quando non sono arrivata io, abbiamo iniziato a giocare insieme e al nostro mini gruppo si sono aggiunte altre persone e da lì Peretz non fu più solo.

Questo per farvi capire che se vedete qualcuno in difficoltà non fatevi problemi del parere altrui, seguite il vostro cuore, abbiate sempre rispetto di tutto e tutti, quando vedete una lumaca senza guscio non dovete calpestarla ma aiutarla, se vedete un fiore senza acqua aggiungetela, se vedete un piccolo animale in difficoltà non lasciatelo lì ma cercate di aiutarlo, se vedete una cartaccia a terra non proseguite dritti facendo finta di non averla vista.

Questo per dirvi di non negare l’evidenza, aiutate gli altri ma senza voler qualcosa in cambio, non ignorate le cose perché chi è indifferente è complice.

Abbiate un po’ di sensibilità perché in questo secolo c’è fin troppa cattiveria, molti danno tutto per scontato ma ci sono ancora persone che non hanno del pane a tavola mentre chi ce l’ha non lo apprezza come dovrebbe.

Non voglio fare la morale ma vi chiedo solo di essere UMANI.

Non regalate cattiveria, regalate piuttosto un sorriso a tutte le persone che incontrate per strada, nel 2022 a volte si fatica a dire un grazie ma fatelo non costa nulla anzi riempirete solo gli altri di gioia.

Dite ad un vostro amico o amica sei magnifico/a, fate qualche complimento perché a parere mio sono più apprezzati questi piccoli gesti invece di mille regali.

Io non voglio insegnare nulla a nessuno ma tutti abbiamo il potere di far riflettere.

Ora ci tengo a ringraziare un po’ di persone.

Ringrazio tutti i miei professori per farmi capire i miei errori e per aiutarmi a maturare e ad amare la scuola.

Ringrazio i miei compagni e anche i miei amici per avermi sopportato e supportato, per aver reso questi tre anni piacevoli nel stare insieme e per aver fatto un bel gruppo unito.

Ringrazio la professoressa Frasson per come svolge il suo lavoro, ormai è diventata la sorellona di tutti noi, per il tempo speso e l’impegno che dà al CCR.

Ringrazio la professoressa Cancellieri per la creatività e la pazienza gratuita che dà al CCR e al teatro.

Ringrazio il vicesindaco Loreta Frison per aver creduto e sostenuto questo progetto, per la sua continua presenza, anche lei uno dei miei punti di riferimento che sempre mi appoggia.

Ringrazio il sindaco Nicola Pettenuzzo per credere nei giovani, nella scuola e di esserci in tutte le occasioni.

Ringrazio anche la mia famiglia per avermi insegnato sani valori e ad essere una persona onesta e soprattutto testarda ed è per questo che chi non ha creduto in me non mi ha scoraggiato.

Buona giornata a tutti.”



Il sindaco del CCR Greta Z.

PROGETTO TEATRO SCUOLA SECONDARIA

Anche quest’anno nella scuola secondaria si è svolto il laboratorio teatrale che sabato 20 maggio ci ha visti mettere in scena “Le avventure di Don Chisciotte”.

Per voi lettori è soltanto un titolo ma per noi attori è molto di più.

La sottoscritta ha fatto teatro per due anni e non se ne pentirà mai,

i ragazzi si mettono in gioco, si divertono, creano un gruppo unito e molto altro. Anche per i più timidi è un’occasione di rinascita.

In questi due anni dietro quel palco ho visto delle persone crescere, piangere di gioia, di felicità ma anche di malinconia.

I ragazzi di terza quando realizzano realmente che è finito tutto il percorso a cui hanno donato un po’ di loro stessi sentono un vuoto che non riusciranno mai a colmare per davvero.

Solo ora mi rendo conto di quanto ho dato a quel palco, quanto tempo ho dedicato a quel copione, a quelle battute ma soprattutto mi rendo conto di quanto tempo ho dato nel coltivare la passione e la dedizione a tutto questo, perché fidatevi non è semplice soprattutto per dei ragazzi di seconda e terza media. Gestire l’ansia e la paura di fallire e di non farcela non è facile per tutti.

Quest’anno mi sono stupita di me stessa, ho fatto la protagonista di questo spettacolo, una parte che mai mi sarei aspettata di avere tra le mie mani e invece è stato più semplice del previsto, facendo squadra ci si aiuta a vicenda nel bene e nel male.

Quindi cari ragazzi vi dico soltanto di mettervi in gioco perché ci saranno sempre delle montagne russe da cui cadere ma anche da cui volare. Abbiate sempre la forza di non mollare ma soprattutto di chiedere aiuto.

Con il passare del tempo ho capito che le persone più forti non sono quelle che tengono tutto dentro ma sono quelle che riescono a buttarsi e a trovare delle persone con cui sfogarsi, urlare, piangere e mollare.

“Mollare”? Ma che storia è questa?

Ho imparato che la miglior rivincita per se stessi è quella di saper mollare, già, di mettere il freno a mano e invece di correre zoppicare, cadere, mettersi dei cerotti o farsi mettere dei cerotti e dopo ripartire, ma solo dopo essersi presi una pausa dal mondo.

Non smettete mai di sognare, non tutti i sogni si avverano ma la speranza è l’ultima cosa a morire.

La vostro Don Chisciotte

Greta Z. 3C



PULIZIA DEI CORTILI DELLA SCUOLA SECONDARIA

Quest'anno è stato proposto agli alunni di pulire i cortili della scuola Giovanni XXIII. È stato fatto un calendario per tutte le classi dove ci sono scritte le date e gli orari per pulire o il cortile davanti o il cortile dietro. Ogni classe ha 10 minuti a disposizione per prendere tutte le cartacce che gli alunni trovano per terra. Il 18 Febbraio è stato il primo giorno in cui due classi, 2C e 2B, hanno pulito il cortile.

Non si è trovata troppa immondizia infatti è stato molto veloce il controllo in cortile. Secondo me, dato che ho già fatto un turno di pulizie, è stato carino andare fuori per fare qualcosa che a scuola non facciamo mai, ma lo fanno soltanto i collaboratori scolastici e non è giusto e neanche molto bello, raccogliere quello che altre persone lasciano per terra quando ci sono tanti cestini. Però, dato che il cortile è abbastanza pulito, si è pensato di prendere circa 4 alunni per classe, 2 del CCR e 2 scelti dai consiglieri, e portarli a fare le pulizie per risparmiare guanti e tempo. È un'esperienza che ci aiuta a capire che prendere oggetti sporchi buttati a terra da altre persone non è un bel lavoro infatti, dopo questo, credo che tutti butteranno le cartacce nel cestino!



Vanessa 2C

GIORNATA DELLO SPORT

La giornata dello sport è una grande festa all'insegna di chi ama e pratica lo sport con tante discipline sportive coinvolte:

La giornata si è tenuta a scuola nella mattinata del 1 ottobre 2022; gli studenti hanno potuto sperimentare varie discipline e anche rilassarsi con una piccola merendina e una bottiglia di acqua o una bevanda, offerti dal Comune.

Gli sport che abbiamo provato con istruttori qualificati sono i seguenti:

- basket
- pallavolo
- taekwondo
- majorettes
- ballo
- ginnastica artistica
- difesa personale
- calcio
- rugby

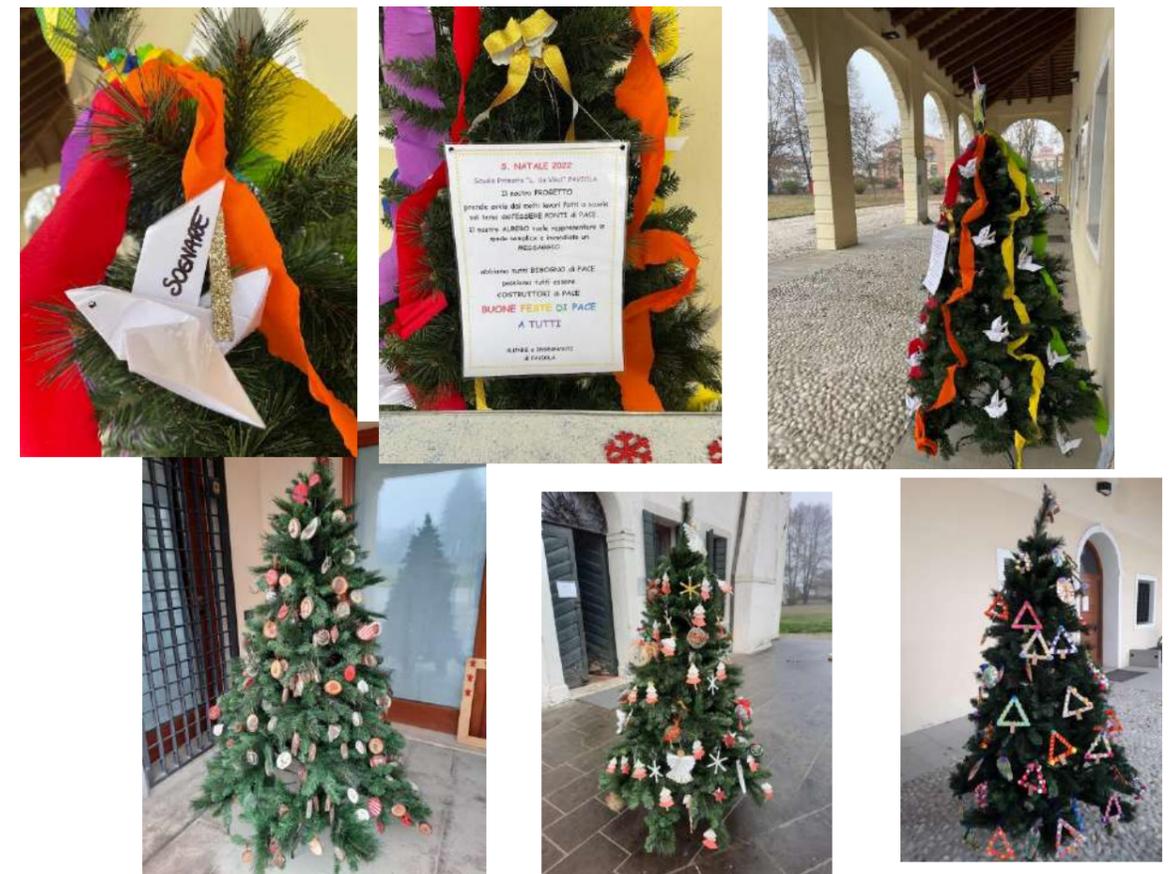


ALBERI DI NATALE IN MUNICIPIO

I ragazzi della scuola dell'infanzia, delle scuole primarie e della secondaria di San Giorgio in Bosco, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, realizzano degli alberi di Natale in Municipio in rappresentanza di ogni sede.

6 dicembre 2022. Comune di San Giorgio in Bosco. C'è una giornata speciale davanti alla sede dell'Amministrazione comunale. Si sentono infatti dei cori di voci echeggiare nell'aria che profuma di pandoro e panettone offerti dall'Amministrazione. Sono i ragazzi della scuola dell'infanzia, della primaria e della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo di San Giorgio in Bosco, insieme alla classe quinta della scuola "Leonardo da Vinci" di Paviola. Insieme si sono riuniti per celebrare l'attesa del Natale. I bambini e i ragazzi hanno realizzato per questo evento degli alberi di Natale con decorazioni natalizie create da loro, ma non solo. A prima vista coglie subito l'attenzione, la presenza di un albero molto diverso dagli altri. Infatti, il pino realizzato dalla 5^a di Paviola per rappresentare tutta la sede, è decorato con strisce di carta crespata dei sette colori dell'arcobaleno e su ogni ramo è posizionata una piccola colomba bianca creata dagli alunni con la tecnica degli origami. Su ogni colomba sono scritte alcune parole riguardanti dei concetti dell'educazione civica: *amicizia, gentilezza, solidarietà, libertà, pace ...* Questa piccola conifera, nel suo modo semplice di essere addobbata, è ricolma di molti significati. I colori delle strisce di carta rappresentano la bandiera della pace e le colombe portano il nome dei valori che ogni persona è chiamata a possedere e a vivere. Tutto questo per manifestare un messaggio teso alla pace e contro tutte le guerre nel mondo. In questo periodo storico la PACE è un messaggio da rendere virale.

Anita, Adele, Christian, Dominik della Scuola Primaria "Leonardo da Vinci"



PROGETTO MICROSCOPIA

Il progetto di microscopia viene eseguito in prima media.

Durante questo percorso che dura tre lezioni, si può imparare a utilizzare come scienziati diversi strumenti come il microscopio e lo stereomicroscopio.

Nella prima lezione ci viene insegnato:

- a preparare un campione che viene posizionato tra un vetrino porta-oggetti e uno copri-oggetti;
- Il nome e la funzione di tutte le parti che compongono i microscopi che ingrandiscono fino a quattrocento volte.

Nella seconda lezione ci viene insegnato:

- a utilizzare lo stereomicroscopio che ingrandisce per venti volte.

Nella terza lezione viene svolto un gioco dove gli alunni, in gruppi, cercano di indovinare da dove deriva il campione fornito dagli specialisti, osservandolo prima allo stereomicroscopio e successivamente al microscopio.

Alla fine del progetto, si svolge una verifica con il voto che deciderà se ricevere o meno il patentino.

La professoressa specialista in microscopia di nome Costanza Sartori fa parte dell' associazione Hyla.

CURIOSITÀ:

Lo stereomicroscopio è composto:

- dalle lenti dell'oculare che ingrandiscono il campione di venti volte;
- una manopola macrometrica che viene utilizzata per mettere a fuoco il campione.

Il microscopio è composto:

- dalle lenti dell'oculare che ingrandiscono di dieci volte;
- da alcuni obiettivi che ingrandiscono di cinque, dieci o quaranta volte;
- una manopola macrometrica che viene utilizzata per mettere a fuoco il campione.



Martina ed Elia 1C

INCONTRO CON ENRICO VANZINI

Quest'anno, il 13 Dicembre 2022, noi ragazzi delle classi terze abbiamo incontrato l'ultimo *Sonderkommando* ancora in vita di 100 anni: Enrico Vanzini.

L'incontro è stato le ultime 2 ore del Martedì. Ha iniziato a parlarci della sua esperienza nel campo di concentramento, spiegandoci le emozioni che ha provato nelle varie situazioni.

Egli tentò la fuga dalla città di Ingolstadt ma fu arrestato, venne inizialmente condannato a morte, poi gli alleggerirono la pena e lo mandarono al campo di concentramento di Dachau nel 1944.

Gli fu marchiato a fuoco sul polso il numero di matricola 123343 e trascorse sette mesi di detenzione nel *lager*. Enrico Vanzini, oltre agli stenti dovuti alla fame, al trattamento disumano, al lavoro, alle epidemie, alla sete e al gelido inverno, fu testimone dell'orrore dei forni crematori: per quindici giorni fu costretto infatti a lavorare per i nazisti nel *Sonderkommando*, nello smaltimento dei cadaveri nei crematori.

Fu testimone anche degli esperimenti su cavie umane eseguiti nel laboratorio medico del *lager*, in quanto costretto a prelevare i cadaveri delle vittime dal laboratorio per condurli ai forni crematori.

Nei cuori di noi ragazzi di terza ha lasciato una grande voglia di non arrenderci mai e una grande tenacia.



Anna e Giada 3A, Flavio 3B

RICORRENZE**4 NOVEMBRE: GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE E
COMMEMORAZIONE DEL MILITE IGNOTO**

Spesso pensiamo che la guerra sia qualcosa di lontano, qualcosa del passato che non debba più essere ricordato. La storia ci insegna che, in realtà, la guerra va sempre ricordata.

Padri di famiglia, figli, mariti e amici sono andati in guerra per combattere per il nostro Paese per poi venire uccisi e venire dimenticati.

Crediamo che la ricorrenza del 4 novembre e la celebrazione del milite ignoto siano molto importanti perché ci consentono di ricordare tutte le vittime dimenticate, che non hanno potuto avere una degna sepoltura sulla quale i propri cari potessero piangerli.

Queste celebrazioni sono stupende perché ci consentono di dire grazie a coloro che hanno combattuto e hanno offerto la propria vita per permettere a noi, generazioni future, di vivere in un Paese migliore. La storia del milite ignoto ci fa riflettere proprio su questo: su quanto dobbiamo ritenerci fortunati perché oggi viviamo in un Paese tranquillo, senza guerre, con le persone che amiamo. La scelta di seppellire il milite ignoto nell'Altare della Patria ci è parsa giusta e doverosa, un modo per onorare il sacrificio e le vite di quei giovani morti in guerra: è stato come dare una tomba su cui piangere a tutti quei genitori che non hanno mai visto tornare i propri figli.

Ci commuove il pensiero di tutte le madri, le amiche, le figlie e le mogli che si sono disperate per la scomparsa dei propri cari. Mettersi nei panni di queste persone e provare a capire il dolore che hanno provato non è abbastanza ma crediamo che basti un semplicissimo grazie.

Nicolas e Diletta 3B

**Pensieri e racconti per non dimenticare**

In questi quattro anni i miei occhi hanno visto di tutto: cadaveri, uomini distrutti e molto altro. Quante vite sono state fermate e sacrificate in questa guerra. Quante madri hanno perso i loro figli, quante mogli il loro marito, quanti figli la loro figura paterna. Tutti in questa guerra hanno perso qualcuno o qualcosa. Io ho perso la mia felicità, la mia spensieratezza, la mia libertà; ho perso una mano, ho perso i miei fratelli. Anche se oggi la guerra è finita, la mia mente rimarrà lì per sempre: non riesco a chiudere un occhio senza pensare ai cannoni, agli spari, alla paura, ai cadaveri. Avrei preferito morire piuttosto che vivere come sto vivendo ora, con l'angoscia e la tristezza, con la mia coscienza che mi tormento dicendo "avresti potuto fare di più".

La guerra è il male, la rovina, dalla guerra non si potrà mai trarre nulla di buono e credo che questo lo pensi anche il Milite Ignoto che ci guarda da lassù.

Infine vi chiedo di continuare a ricordare: ricordate la guerra e ricordate i soldati che hanno scelto di morire per proteggere la loro patria, ricordate le loro famiglie che hanno subito una perdita, ricordate la sofferenza, il vuoto che quei quattro anni hanno causato al mondo intero.

Greta Z. 3C

La settimana scorsa, in classe, abbiamo preso visione del film "FANGO E GLORIA" e secondo me la Guerra è la cosa più sbagliata che possa esistere, perché, a parer mio, serve solo a far terminare in modo brutale la vita di soldati innocenti. Durante la Guerra si vedono soldati, adulti e giovani, che magari non sono pronti ad affrontare una guerra avendo avuto poche istruzioni pratiche nell'ambito militare. Sono tutti sporchi di fango, polvere e sangue, ammassati nelle trincee a sparare attraverso le piccole feritoie, da cui si può vedere quello che succede all'esterno e da cui si possono scorgere i corpi dei soldati morti. Il rumore delle bombe che esplodono accompagnano le monotone giornate che passano sul fronte. Il cibo che mangiano molte volte è improponibile per come siamo abituati a mangiare al giorno d'oggi, ma sono costretti a mangiarlo per aver le forze per combattere per la loro patria e per noi. E poi le lacrime dei genitori quando, alla fine della guerra, non vedono tornare il proprio figlio, scoprendo solo poi, che è stato ucciso. Davvero vogliamo tutto questo? È davvero necessario far scoppiare delle guerre solo per il piacere di farlo? No, non credo. Tutte quelle persone che sono morte durante le due guerre mondiali non si meritavano sicuramente di fare una fine così orribile.

Gaia 3A

Per noi Italiani e per tutti i Paesi che hanno partecipato alla Prima Guerra Mondiale il Milite Ignoto è più di un simbolo, è la rappresentazione di tutte le persone morte combattendo per la propria patria. Nel 1921, tre anni dopo la fine della guerra, una madre come tante, Maria Bergamas, dovette scegliere una bara tra le tante che ospitavano un soldato senza nome: quel soldato divenne il nostro Milite Ignoto, che rappresenta tutti i caduti in guerra, soprattutto quelli non identificati. Poco più di cento anni fa, il Milite Ignoto percorse mezza Italia da Aquileia a Roma in treno; un Paese intero gli rese omaggio tra fiori e silenzio assordante: tutti avevano perso una persona cara in guerra e quell'unica bara sembrava comprendere tutti gli altri caduti.

Mattia 3C

“Prima Guerra Mondiale” o “Grande Guerra”.

Cosa si prova pronunciando questi nomi? Sicuramente un coinvolgimento emotivo. Ognuno di noi ha avuto almeno un antenato che abbia combattuto o che sia caduto nella Grande Guerra. Pensando a questo tragico conflitto, ci vengono in mente milioni e milioni di soldati morti colpiti da un proiettile durante il combattimento, oppure morti di freddo ancora prima di essere colpiti, morti dissanguati per cure non ricevute in tempo, morti per malattie, morti per fame...

Tutte le loro emozioni, le loro angosce, le loro paure e le loro speranze si leggono nelle lettere scritte alle famiglie dal fronte. Si respira un profondo rispetto per le madri e i padri, insieme al rimpianto verso una vita passata ormai perduta per sempre.

Della Grande Guerra ci restano anche innumerevoli oggetti trovati qua e là lungo il fronte eppure non basta tutto questo per farci capire e provare fino in fondo la sofferenza che può provocare una guerra.

“Ci sono cose che puoi fare nella vita quotidiana tipo andare a scuola, mangiare, leggere, sognare o essere libero. Ci sono cose che non devi fare mai come la guerra”.

Adele 3C

25 NOVEMBRE: GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Il 25 novembre è la giornata scelta per combattere la violenza contro le donne. E' importante che esista questa giornata perché la parità tra i due sessi non è ancora completamente raggiunta e troppe donne ancora vengono abusate mentalmente e fisicamente.

Ci hanno aiutato il professore Menale e la professoressa Berti.

Nei giorni precedenti abbiamo realizzato delle gerbere di carta insieme a un pensiero proprio su questa giornata. In atrio abbiamo condiviso un momento di riflessione su questo tema.

Noemi 2B



4 FEBBRAIO: GIORNATA DEI CALZINI SPAIATI

La giornata dei calzini spaiati è un giorno in cui si ricorda la diversità delle persone.

I ragazzi e gli insegnanti delle scuole di San Giorgio in Bosco, di Paviola e di Sant'Anna Morosina sono andati a scuola con i calzini di diversa lunghezza e colore.

Questa iniziativa possono farla tutti perché è semplice e ha molto significato: per ricordare la differenza dell'aspetto tra le persone.

Foto per esempio di questa giornata:



7 FEBBRAIO: GIORNATA NAZIONALE contro IL BULLISMO e IL CYBERBULLISMO

Come ogni anno, in occasione della Giornata nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo, le classi della Scuola Secondaria hanno svolto delle attività per conoscere meglio il fenomeno e poterlo fermare. In particolare, le classi seconde e terze hanno avuto modo di incontrare alcuni membri dell'Arma dei Carabinieri, mentre le classi prime alcuni esponenti della Polizia di Stato. Entrambi gli incontri sono stati accompagnati da scritture, disegni e riflessioni svolti in classe.



Racconti e riflessioni dei nostri alunni

Caro diario,

oggi a scuola è andata peggio degli altri giorni, se ieri mi deridevano di nascosto oggi hanno iniziato a calciarmi lo zaino, farmi lo sgambetto nei corridoi, tirarmi, spingermi di qua e di là e addirittura rubarmi la merenda. Ogni volta che torno a casa vado in camera e inizio a piangere, piangere e piangere. A scuola nessuno della mia classe si è accorto di tutto questo, o forse nessuno ha il coraggio di dirlo, e non l'ho ancora detto a nessuno perché ho paura, che se venissero a saperlo, i bulli si arrabbino e inizino a prendersi ancora più gioco di me. Ho sempre cercato di far finta di niente quando mi prendevano in giro, perché pensavo che se li avessi ignorati magari non ci avrebbero più trovato gusto, e che quindi, avrebbero smesso, invece, purtroppo, non è affatto così. Oggi la mamma mi ha sentito che piangevo ma le ho detto che non era nulla, ho pensato che me la sarei cavata da sola e che tutto questo sarebbe finito presto.



Provavo moltissima rabbia e tristezza allo stesso tempo perché non sapevo cosa fare; speriamo che domani vada meglio.

Come non detto, anche oggi è andata malissimo, e sai cos'ho deciso di fare? Dirlo alla professoressa, giusto per avere qualcuno di adulto che mi possa aiutare. Le ho spiegato tutto ciò che era successo e lei mi ha detto che era successo già altre volte che gli stessi ragazzi prendessero di mira qualcuno, e che ci avrebbe pensato lei. Appena sono arrivata a casa l'ho detti anche con i miei che si sono un po' preoccupati, ma gli ho detto che ne avevo già parlato con la professoressa e allora si sono tranquillizzati, dopodiché hanno voluto sapere per filo e per segno quello che era successo. Fortunatamente nei giorni seguenti tutto si è risolto e sono tornata ad andare a scuola volentieri e senza preoccuparmi di arrivare a casa con botte, zaino rotto, eccetera. Il consiglio che a tutti do in questi casi è quello di parlarne sempre con qualcuno, per esempio il vostro migliore amico, i vostri genitori o un professore.

Margherita 3C

È da pochi giorni che stranamente Matteo non mi lancia frecciate in classe e che gli altri non ridono alle sue stupide battute e alle sue critiche verso di me, è da pochi giorni che Matteo non mi ferma fuori da scuola per insultarmi e umiliarmi dicendo cose che non ho mai fatto davanti a tutti, per poi darmi un pugno, è da pochi giorni che Matteo non ce l'ha con me ed è solo da ieri che pensavo, che avesse smesso di odiarmi. Ma i pochi giorni sono durati poco. Ero entrato nel cortile della scuola da forse 10 minuti, quando l'ho beccato a fissarmi intensamente. L'ho guardato negli occhi a mia volta. Sudavo freddo. Mi tremavano le mani, tremavo io. Mi guardava in un modo con cui non mi aveva mai guardato. È stato l'arrivo di Ethan che l'ha costretto a guardare altrove. Non so per quanto tempo sono rimasto a fissare un punto preciso, ma sono rimasto a fissare il vuoto. Al suono della campanella siamo entrati in classe, poco dopo è apparsa la professoressa Gardin che ci ha ordinato di tirare fuori i libri. Neanche a metà lezione

qualcuno mi ha tirato un bigliettino sulla nuca, ed è caduto a terra. L'ho preso e l'ho letto, diceva "Se stai cercando di assomigliare a me, non provarci, perché non voglio una brutta copia di me stesso". Mi sono guardato attorno spaesato per cercare il mittente dell'insolito messaggio e ovviamente era lui. Mi sono rigirato tornando a prestare attenzione alla lezione e mi sono promesso che a ricreazione avrei chiesto spiegazioni a Matteo. La ricreazione è arrivata troppo in fretta. Ho cercato Matteo con lo sguardo e l'ho visto scherzare con gli altri ragazzi, quindi mi sono alzato ma mi si è parata davanti Vanessa chiedendomi se quel pomeriggio fossi stato libero per uscire in centro. D'un tratto il gruppo di Matteo si è ammutolito. Ho spostato lo sguardo dietro Vanessa e lui mi ha fatto il segno di una lama sulla gola. Ho risposto subito a Vanessa che quel giorno sarei stato impegnato, ma lei mi ha smentito dicendo che è sempre la stessa scusa e che mi farebbe bene un po' d'aria. Così l'ho assecondata. Ma è stato un enorme errore. Usciti da scuola mi sono incamminato a passo svelto verso casa ma una presa al polso mi ha riportato indietro. Era ancora lui. Di nuovo lo stesso sguardo glaciale. Mi guardava sempre come se fossi una nullità, un errore commesso da Dio, una bestia disgustosa. Mi ha avvicinato a lui e mi ha detto che se non avessi capito la frase del biglietto me l'avrebbe fatta capire lui, quindi gli ho chiesto sussurrando che non avevo idea di che cosa stesse parlando. E con la risposta, più la ginocchiata che mi ha dato nello stomaco, sono caduto a terra perso e addolorato.

Tutto quello che sentivo è stato dolore allo stomaco, alle gambe, ai fianchi e un fischio assordante nelle orecchie, ci sono state volte peggiori in cui se non fossero stati gli studenti a fermarlo sarei stato mandato in pronto soccorso. Mi sono sentito sollevare e poco dopo sono riuscito ad aprire gli occhi, era ad un centimetro dalla mia faccia e ha detto con acidità la frase che mi ha fatto capire tutto. "Anche se qualcuno ti preferisce a me, io sarò sempre migliore di te". Lì ho capito. Lì ho capito quanto ignoranti e gravi possono essere le azioni umane per una stupidissima stupidaggine. Era solamente geloso.

Adele 3C

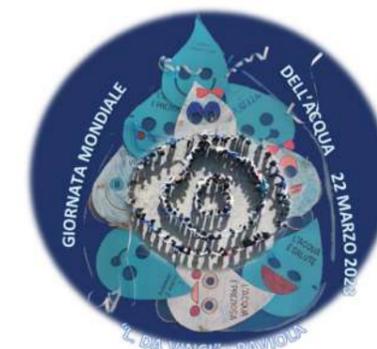
22 MARZO: GIORNATA DELL'ACQUA

Per ricordare l'importanza dell'**ACQUA** come **BENE PREZIOSO DI TUTTI**, gli alunni della scuola Primaria di Paviola hanno realizzato un flashmob in collaborazione con il "Comitato Acqua bene comune" e l'Amministrazione Comunale.

Attraverso i versi della canzone "**Goccia dopo goccia**" i ragazzi hanno voluto sottolineare come i semplici gesti quotidiani e l'impegno di tutti possano essere una risposta e una speranza per il futuro per **PRESERVARE UNA RICCHEZZA INESTIMABILE** che purtroppo si sta esaurendo.

*"Goccia dopo goccia nasce un fiume
un passo dopo l'altro si va lontano...
...quello che conta è stare tutti insieme
PER AIUTARE CHI NON CE LA FA..."*

Maestre Fiorella ed Erika e gli alunni della Scuola Primaria "Leonardo da Vinci"



29 APRILE: COMMEMORAZIONE ECCIDIO DI VIA CACCIATORA

Anche quest'anno la nostra scuola ha partecipato alla Commemorazione per l'Eccidio di Via Cacciatora. Il ricordo è stato articolato in due momenti: la messa e la cerimonia presso il Monumento ai Caduti di Sant'Anna Morosina il 28 aprile e la Commemorazione ufficiale, con tutti i Comuni coinvolti, la mattina del 29 aprile. Quest'anno il Comune ospitante era San Martino di Lupari: durante la mattinata i nostri ragazzi hanno espresso le loro riflessioni sull'accaduto e ci hanno fatto riflettere grazie alle note di *What a wonderful world*: nonostante gli orrori che anche le nostre zone hanno vissuto, il nostro è comunque un mondo meraviglioso.

Di seguito alcuni dei racconti che i ragazzi di terza hanno scritto ispirandosi alle cronache dell'epoca.

Prof.ssa Anna Frasson



E finalmente era domenica! Mi sono svegliato molto presto quella mattina, nonno mi aveva promesso che saremmo andati a pescare. Non andavo a pescare con lui da 2 anni ormai, l'ultima volta, gli unici 4 pesci che ero riuscito a prendere li avevo fatti cadere in acqua perché, da sbadato che sono, ho rovesciato il secchio con all'interno i miei pesci nel fiume. Nonno si era messo a ridere, ma io sono rimasto deluso da me stesso per l'intero mese.

Invece quella domenica ero pronto, non me lo sarei perdonato se lo avessi fatto di nuovo.

Era la prima domenica dopo la lunga guerra che c'era stata in tutta Europa, quella in cui mio zio paterno Luca era stato ucciso, anche se non ne ho sofferto la mancanza, non lo vedevo da quando ero piccolo.

Mio nonno mi diceva sempre che secondo lui era meglio mettere gli altri prima di se stessi, io non sono mai stato d'accordo con questo quindi quella mattina, finché preparavamo il kit da pesca, gli chiesi di farmi un esempio e di farmi capire perché non avrei dovuto mettere me stesso prima degli altri. Mi disse che zio Luca in una lettera gli scrisse che per salvare la vita del suo migliore amico in un'esplosione, gli era saltato il braccio, ma scrisse anche che se non l'avesse fatto non se lo sarebbe mai perdonato, un po' come me e i miei pesci.

Non ci pensai tanto su, in fondo stavo morendo dalla voglia di uscire, quindi presi le chiavi di casa e mi incamminai verso la porta, il fiume non era lontano, ci avremmo messo una ventina di minuti, ho preso la mia canna da pesca e ho avuto a malapena il tempo di fare le scale che la porta si aprì di scatto, violentemente. Mi spaventai e dallo spavento non riuscii a mettere a fuoco quello che stava succedendo, mi risvegliai solo quando un soldato sconosciuto mi prese a braccetto con forza e cominciai a dimenarmi, un altro correndo mi venne in contro e mi prese le gambe, allora urlai finché nonno non arrivò, ma presero anche lui. Uscimmo di casa e stratonandoci ci portarono in mezzo alla piazza di Sant'Anna, dove c'erano almeno un'altra ventina di uomini, giovani e vecchi. Abbracciai il nonno, ero troppo confuso e soprattutto quei soldati mai visti prima mi mettevano timore. Scoprii che erano tedeschi solo quando urlarono in faccia ad un ragazzo che chiedeva cosa stesse succedendo. Sì, volevo scoprirlo anche io. Ci misero in fila e restammo così per un tempo indefinibile ma dopo un altro po' arrivarono altre persone. Riconobbi solo due ragazzi che erano stati in gruppo con me in una gara di pesca anni fa e quando si avvicinarono chiesi loro se sapessero qualcosa di tutta quella strana faccenda e mi dissero che li avevano trasportati fuori di casa, loro vivevano ad Abbazia Pisani, e li avevano portati lì, con noi. Dicevano che fosse tutta colpa dei partigiani, che avevano impedito ai tedeschi di tornare a casa, gli altri uomini invece sputavano l'odio che provavano per i tedeschi attraverso insulti e minacce.

Cominciarono a scatenarsi una miriade di sussulti e bisbigli tra gli uomini e sentimmo che avevano preso anche il nostro Don Albino. Le donne del paese ci corsero incontro dopo essersi rese conto che la maggior parte degli uomini di casa erano stati portati in piazza ma, furono fermate dai soldati e dopo qualche ora ci allontanammo dal paese. Mi frullavano in testa sempre le solite domande: ma i partigiani che tanto avevano protetto il Sud Italia, avrebbero protetto anche il Nord? Avevano pensato che i tedeschi avevano occupato soprattutto il Nord?

Insomma arrivammo a Castello di Godego e ci rimisero in fila, ma stavolta divisi per età.

Caos.

Si scatenò il caos, i bambini e i ragazzi non volevano staccarsi dai padri e dai nonni e urlavano, i padri non volevano staccarsi dai propri figli e minacciavano i soldati, io invece, beh, io

semplicemente guardai il nonno, e lui mi disse con calma di andare dove i tedeschi dicevano, per non mettermi nei guai. La sua calma mi tranquillizzava. Riuscirono a dividerli spaventandoli con un colpo di fucile al cielo. Mi misero nella fila dei ragazzi dai 13 ai 17 anni, c'erano pochissimi bambini tra noi. E poi... silenzio. Ma i minuti di silenzio passarono in fretta. Uno sparo, un uomo caduto. Panico. Spararono gli uomini adulti in poco tempo e poi.. "Nonno !!"

Urlare non sarebbe servito a niente, l'avevano ucciso. Non se lo meritava. Per i ragazzi riservarono una morte diversa, li fecero correre e giocarono al tiro a segno mirandoli, li presero tutti, uno per uno da quel che vidi io, ecco cosa fecero a quei ragazzi innocenti, e innocenti non perché avessero una vita ancora davanti, ma perché loro per meritarsi quello non avevano fatto proprio niente. Nessuno di loro se lo meritava, nonno non se lo meritava, io non me lo meritavo. Cosa provavo quando avevo capito che da lì non ne sarei scappato vivo? Caos nei pensieri, silenzio nel cuore e panico nella mente. Provai soprattutto delusione. Delusione perché non ero riuscito a pescare un'ultima volta. Non ero riuscito a salutare mio nonno, solo con uno semplice sguardo, e non ero riuscito a salvare la vita di qualcuno, a capire che cosa volesse dire mettere gli altri prima di me stesso. Ma in fondo credo che un po' l'ho capito, l'ho fatto quando ho provato compassione verso quei poveri uomini e ribrezzo verso chiunque abbia iniziato tutto quello, partigiani o tedeschi che siano.

Non ho salvato nessuna vita, ho avuto troppo poco tempo, ero troppo giovane per morire.

Adele 3C

Non so esattamente come sia iniziata questa "guerra", o se la vogliamo chiamare così, ma che la colpa sia di quei maledetti partigiani, che tutti credevano brave persone, lo sapevo sin dall'inizio, avrebbero portato solo il caos, e così hanno fatto, ma ora vi spiego meglio.

Sono un cittadino residente a Sant'Anna Morosina, un ragazzo in realtà, vivo soltanto con mia mamma, e oggi, 29 Aprile 1945, verso le otto tutti eravamo entusiasti per questa prima domenica dopo la fine della guerra, tuttavia ci era stato comunicato che i Tedeschi sarebbero entrati nel paese, ma solo di passaggio, per poi rientrare in Germania. In quel momento però, qualcosa è andato storto, perché prima di arrivarci, i partigiani attaccarono e gli sbarrarono il passaggio facendo cadere sulle strade alberi e saltare i ponti. Per colpa loro infatti si scatenò il delirio, i Tedeschi entrarono in tutte le nostre case colpendoci e prendendoci come ostaggi; mi separarono da mia madre, in tutto eravamo 30 e ci portarono tutti in piazza. I loro tocchi sulla pelle mi procuravano continui brividi lungo tutta la schiena, avevo paura, molta paura, l'idea di essere portato lontano da casa, e da solo, mi terrorizzava ancora di più. Si unirono a noi anche i prigionieri di Abbazia Pisani, alcuni vennero imprigionati, altri subito fucilati, io per poco non svenni a quella vista, dopo tutto ero ancora giovane, vedevo altri che cercavano di scappare, ma invano poiché dei soldati si erano posizionati sopra agli alberi. Ad un tratto sentimmo delle grida in lontananza e tutti ci girammo di colpo, un gruppo di partigiani stava assalendo dei Tedeschi lì vicino, perciò alcuni dei soldati che ci sorvegliavano furono costretti ad andare in loro aiuto, e durante quel breve attimo ci fu l'occasione, iniziai a fuggire, corsi il più veloce che potei. In quel momento sentii solo il rimbombo dei miei passi sul fango, le mie gambe e i miei muscoli bruciare da morire, ma pensai solamente a trovare un luogo sicuro in cui nascondermi, e alla fine lo trovai: un fosso sporco per colpa della grande quantità di fango e acqua verdognola, avrei avuto difficoltà

ad entrarci, ma in questo caso non ci pensai neppure un secondo, la ferita alla testa che mi ero procurato per colpa dei soldati mi pulsava e si sarebbe infettata di sicuro. Non sapevo se qualcuno mi avesse visto o sentito, però senza più riuscire a trattenermi scoppiai a piangere e a tremare dalla paura, mi tappai subito la bocca per non fare rumore, ma i singhiozzi continuavano a farsi sentire, ero disperato, volevo solo tornare da mia madre e andare a casa. All'improvviso sentii dei passi veloci che stavano venendo verso la mia direzione, quindi di scatto smisi di piangere e mi finii morto, ma dopo qualche secondo il rumore si fermò e ci fu uno sparo, qualcosa mi finì addosso. Era pesante così mi girai per vedere cosa fosse e nel farlo vidi il corpo morto di mia madre abbandonato a se stesso. Mi immobilizzai, ero rigido e senza forze, non credevo ai miei occhi, avevo appena perso l'unica persona che mi rimaneva, l'unica che si preoccupava per me, che credeva in me, mia madre era la sola casa che avevo. Piansi ancora più di prima, ero disperato, non ci vedevo più dalla rabbia e dalla tristezza, quindi con tutta la forza che mi rimaneva presi il corpo di mia madre e lo spostai, tutto dolorante uscii dal fosso e iniziai a correre velocemente verso quei soldati urlandogli addosso con il poco fiato che mi restava. Le corde vocali erano in fiamme, gli occhi offuscati dalle lacrime, ma non smisi, sperando che questo avrebbe portato a qualche conclusione. Finché ad un certo punto sentii il grido di un soldato e poi...niente, tutto nero, non avevo più nessun dolore, il bruciore era scomparso, mi sentivo finalmente bene.

Eleonora 3C

È domenica mattina, 29 aprile 1945, la guerra è già finita da qualche giorno. Sono stata inviata dal giornale a raccogliere le testimonianze del dopoguerra.

C'è molto caos in paese: da una parte si esulta per la liberazione, dall'altra, quando ci si guarda intorno, si vedono solo rovine e miseria.

I partigiani di Sant'Anna Morosina, avendo saputo che i tedeschi sarebbero passati di lì, hanno deciso di bloccare la strada, far saltare i ponti e tagliare i fili della corrente per vendicarsi.

Decido allora di nascondermi dentro una stalla per osservare quello che succederà.

Alle 8 arrivano i nemici e così i partigiani li attaccano. In lontananza si sentono molti colpi di fucili di seguito. I tedeschi, però, si ribellano rubando oggetti, appiccando fuoco e in più entrano aggressivamente nelle case per catturare uomini e ragazzi. Si odono bambini urlare e piangere: hanno paura e scappano a nascondersi. Inoltre catturano anche il parroco, Don Albino Todesco, puntandogli il fucile al petto, nonostante lui abbia mostrato loro di aver ospitato dei tedeschi. Il parroco cerca di calmare i suoi concittadini e pregano insieme.

Dopodiché i Tedeschi procedono verso Abbazia Pisani e io li seguo mantenendo una certa distanza. Anche qui i partigiani sparano sui tedeschi: dieci persone del paese vengono fucilate senza pietà in un cortile. Altre vengono fatte prigioniere insieme ai trenta ostaggi di Sant'Anna.

Il triste corteo prosegue. Giunti a San Martino di Lupari, le strade sono sbarrate da alberi tagliati e quindi i prigionieri vengono costretti a liberare la strada. Gli uomini più forti fanno leva sui tronchi e con fatica riescono a spostarli. Gli ostaggi ora sono cento, ma i tedeschi non si fermano.

Quando arrivano a Castello di Godego, vengono uccisi con fucilate sette, otto uomini alla volta. Molti piangono e pregano oppure cercano di scappare. Mi viene da urlare contro i tedeschi e farli smettere subito ma la paura di venire catturata da loro mi blocca non permettendomi di intervenire.

I giovani, invece, devono correre in un campo mentre vengono colpiti dalle mitragliatrici o dai soldati posizionati sugli alberi. Non c'è più scampo per loro ormai. Provo disprezzo nei confronti dei tedeschi perché è ingiusto punire anche gli innocenti.

Finita la strage, i tedeschi riprendono la ritirata verso nord, lasciando a terra tutte le persone che hanno subito l'eccidio.

Un tale crimine non si è mai visto, dovremmo festeggiare la liberazione e invece stiamo ancora piangendo altri morti innocenti.

Anna 3B

Ero appena tornato a casa da scuola, frequentavo la quinta elementare e avevo preso un brutto voto, ero pronto alla fine del mondo a casa con i miei genitori. Mia mamma e mio papà si sarebbero arrabbiati tantissimo infatti loro ci tenevano molto alla mia istruzione. Mi misi al tavolo pronto a mangiare, dopo cinque minuti circa stavo ancora aspettando quindi sbirciai dall'angolo dell'arco e vidi mio papà che abbracciava la mamma contento e le mie sei sorelle che al posto di litigare si guardavano e sorridevano, fatto sta che mi alzai e andai anche io a "festeggiare" se così si poteva intendere, appena arrivato papà disse: "Famiglia, oggi, 25 Aprile 1945 a Sant' Anna Morosina la guerra può essere detta conclusa", dopo questa frase lo guardai negli occhi e vidi una scintilla di speranza e felicità che nessuno gli avrebbe potuto togliere. Tornai quindi in cucina pronto al pranzo, non avevo dato il peso giusto alle parole di papà allora pensai che essendo i miei genitori tanto felici non si sarebbero arrabbiati più di tanto con me e poi mi arrivò il pranzo e pensai solo a quello. Finito di mangiare chiesi a mamma se potevo uscire, prima ancora di finire la domanda mamma mi disse un sì raggianti e io rimasi scioccato. Uscii subito da casa mia prima che cambiasse idea, correndo per strada vidi gruppi di persone che parlavano e vendevano foglietti con scritto "ABBASSO I NAZISTI: AIUTA LA CAUSA CON NOI, VIVA I PARTIGIANI" e quando passai un signore mi diede un foglietto e mi raccomandò di darlo a mio padre e io senza pensarci troppo annuii. Andai dai miei amici e incominciammo a giocare, poi io fissai il cielo azzurro e a differenza di altre giornate non vidi un aereo passare e non vidi persone che si agitavano gridando i nomi dei figli e che accorrevano a casa spaventati, abbassai la testa e continuai il gioco. Qualche ora dopo tornai a casa, vidi mio padre e gli consegnai il foglio che mi avevano dato i partigiani e mio papà appena lo lesse mi disse di chiamare mamma, arrivata la mamma si misero in salotto a discutere e io mi misi accanto per origliare, sentii papà che diceva: "Amore tieni i bambini a casa sia dal campetto sia dalla scuola..." e poi papà bisbigliò alla mamma una cosa, dalla quale la mamma uscì con un sussulto, papà continuò dicendo: "Non dire niente ai bambini, fai finta di niente e anzi continua a fare festa con me, io vado dal parroco e gli spiego la situazione, tieniti pronta tra quattro giorni a una catastrofe". I quattro giorni che seguivano li passai a giocare e a festeggiare, infatti i miei genitori erano così contenti per la fine della guerra che continuavano a comprare vino e carne. Quando tornavo a casa da scuola tutti erano contenti, quando finivo di mangiare potevo avere il "dolce", un biscotto al cioccolato, la sera papà faceva sempre un discorso sulla guerra quel giorno mi chiamò a sé e mi spiegò che la prossima volta che avessi visto un partigiano avrei dovuto passare avanti e non ascoltare e, poi mi raccontò una storia: " Tua sorella Anna era fuori a giocare con tua sorella Elvira a un certo punto un camioncino dei partigiani parcheggiò vicino casa, io gli

spiegai che non potevano stare lì e loro mi dissero che se ne sarebbero andati subito e io ci credetti, ma sbagliai. Quando passò Pippo, l'aereo dei tedeschi, e vide il camioncino dei partigiani fuori dal cancello lanciò giù una bomba, che colpì tua sorella Anna alla gamba e Elvira al braccio. Andai fuori di casa e le vidi a terra (io e tua mamma corremmo subito all'ospedale), quando i partigiani tornarono a prendere il furgoncino gli spiegai l'accaduto e loro dissero che si erano sacrificate per la patria. Li guardai così tanto storto che da quel momento non mi chiesero più nulla, ma ora figliolo mi hanno chiamato, la situazione è grave, io non mi schiererò con loro ma voglio che tu sappia che se succederà qualcosa sarai tu l'uomo di casa quindi ricorda che la vita non è fatta per schierarsi da una parte o dall'altra ma è fatta per proteggere ciò a cui si tiene veramente, come la famiglia" detto questo mi lasciò lì a pensare. Quella sera andai a letto con una consapevolezza maggiore di ciò che sarebbe potuto accadere. Quelli furono i tre giorni più belli della mia infanzia, certo avevo ancora in mente quello che mi aveva detto papà ma stavo vivendo come un re, ma si sa, le cose belle durano poco. Il quarto giorno (28 Aprile 1945) papà mi chiamò in cucina, mi vestì con una vecchia tuta e mi portò in capannone con lui, lì papà fece con il ferro una sbarra e io mi chiesi il perché, poi papà continuò a forgiare nuove sbarre e ostacoli. Dopo averlo aiutato andai in cucina e cenai con tutti. Dopo andai a letto, avevo un solo pensiero: *cosa sarebbe successo l'indomani?*

Mi svegliai alle sei e mezza circa, andai in corridoio e vidi che tutti stavano ancora dormendo. Tornai in camera e mi buttai nel letto guardando il soffitto e mille domande mi passarono per la testa: *cosa sta succedendo?, Forse sono paranoico?, volevo davvero lasciare andare tutto così?, ma soprattutto cos'era quel tutto?*

Mi lasciai andare e fortunatamente quando mi risvegliai erano le sette e un quarto circa, ricontrollai andando in corridoio e vidi i miei genitori svegli che parlavano, aspettai qualche minuto e poi quando furono scesi loro scesi anche io, feci colazione e mi misi a fare i compiti, dato che quei quattro giorni ero stato a casa dalla scuola. Era una domenica e all'ora di pranzo mamma mi chiese di prendere dell'acqua dalla fontana fuori casa, quando oltrepassai il muretto di casa mia vidi lo stesso signore che mi aveva dato il foglietto per mio padre che correva con altre persone, per la troppa curiosità rigai l'angolo e li seguii con gli occhi e vidi che stavano tagliando tutti gli alberi e che alcuni si erano attaccati ai pali della corrente e li stavano tagliando, poi mi rigirai e rientrai in casa. Durante il pasto tutti parlavano, io ero l'unico zitto, mio papà mi chiamò e mi chiese cosa avevo e io gli spiegai: "I partigiani stanno... tagliando...alberi...no gli alberi...cioè...io ho visto.." e papà mi rassicurò: "Dimmi, con calma, vai su" e io: "Allora ho visto..i partigiani che stavano fermando..la strada con gli alberi e..tagliavano i cavi della corrente e..", a mio papà quando finii scappò un' imprecazione, poi disse a mamma che andava dal parroco e che sarebbe tornato subito, mamma mi guardò e poi mi chiese cosa era successo e io le spiegai il tutto e lei mi fissò e corse in capannone, poi chiamò qualcuno, era in preda al panico, continuava a muoversi e pensare e chiamare e via così. Io in quel momento pensai al discorso di papà e mi rassicurai, poi mi affacciai alla finestra e vidi delle persone in giacchetta militare che venivano portate via da un gruppo di partigiani. Mamma ci disse di vestirci da festa ma io suggerii di metterci vestiti scuri e la mamma, stranamente, mi ascoltò e fece mettere a me e alle mie sorelle delle normali camicie marroni di papà, appena messa pensai a cosa potevo fare, per fortuna papà tornò a casa. Lo guardai e lui fece lo stesso ma nel suo sguardo verso di me c'era fierezza.

Aspettammo fino a che non vedemmo dei carri armati e dei soldati davanti con delle persone dietro tra i quali il parroco, poi li vidi avvicinarsi, diedi un ultimo sguardo alla mia famiglia, ero pronto a essere preso ma papà ci spinse in una stanza e andò fuori di casa e venne catturato. Io uscii di casa e li seguii fino a una via, della quale ancora ora mi ricordo il nome: VIA CACCIATORA. C'era un campo dove vidi che portavano le persone, io mi nascosi vicino a un fosso e vidi mio padre, gli alzai le mani e mi mossi un po', tanto che lui mi notò e io gli feci il labiale dicendogli di correre al fosso strisciando, quando incominciarono a sparare mio papà cadde e cominciò a strisciare stando attento a tutte le altre persone che correvano per evitare anche un solo proiettile, la sua povera camicia bianca si stava sporcando di verde. Vidi un soldato che guardava nella sua direzione e poi successe, uno sparo, solo una semplice azione del dito che poteva uccidere una vita. Lui mi guardò e lì vidi tutto l'amore che un padre poteva dare al proprio figlio e, lui aveva lottato per ciò al quale voleva bene.

Tornato a casa guardai mamma e lei guardò me, io la abbracciai, lei mi guardò e disse: "Lui è orgoglioso di te".

Oggi non sono più tanto giovane ma non è questo che conta, quello che conta è l'amore che i componenti di una famiglia possono provare fra loro e di quanto speciale sia.

Giulia A. 3C



USCITE DIDATTICHE

TUTTI IN GITA!

Finalmente, dopo quasi quattro anni, i bambini della Scuola dell'Infanzia "Arcobaleno" sono tornati a vivere la tanto attesa esperienza della gita. E' stato davvero bello vederli salire in pullman tutti insieme, con zainetti in spalla e cappellini colorati. Destinazione: il Parco faunistico Cappeller di Cartigliano (VI).

I bambini hanno vissuto ogni singolo momento di questa giornata con curiosità ed entusiasmo: il viaggio, l'ingresso attraverso il grande cancello del parco, la merenda e il pranzo al sacco, l'incontro con curiosi dinosauri riprodotti a grandezza naturale, ma soprattutto con i tanti, tantissimi animali che hanno potuto ammirare dal vivo. Suddivisi in gruppi e accompagnati da simpatiche guide, si sono soffermati ad osservare le caratteristiche di ogni specie, facendo domande sulle abitudini e le particolarità di ogni animale. Passeggiando tra i vialetti alberati, gli occhietti vispi dei bambini si sono illuminati davanti a fenicotteri e scimmiette, zebre e cammelli, isticri e struzzi. I piccoli si sono divertiti accarezzando le caprette e qualche sguardo corrucciato è comparso davanti al serpente e ai pipistrelli giganti. La giornata è trascorsa tra intense emozioni, grandi scoperte e piccoli passi verso l'autonomia.

I bambini e le insegnanti della Scuola dell'Infanzia



IN VISITA ALLA...CASA DELLE FARFALLE E AL BOSCO DELLE FATE

Mercoledì 17 maggio siamo andati in gita a Montegrotto Terme per conoscere il mondo delle farfalle, degli insetti e della fantasia. È stato bellissimo visitare la casa delle farfalle che è una serra immensa dove vivono tante farfalle colorate insieme a dei pappagallini un po' chiassosi.

C'era anche una teca con un serpente boa e un terrario con un camaleonte che cambiava colore per mimetizzarsi e non farsi vedere...

Ma la stanza "più speciale" è stata quella delle crisalidi dove abbiamo osservato le farfalle appena nate.

Dopo il pranzo al sacco, abbiamo fatto un laboratorio e abbiamo osservato da vicino l'insetto stecco, una sungaya e uno scarafaggio. Li abbiamo presi in mano e li abbiamo toccati: erano leggeri e ci facevano un po' di solletico.

Nel pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata nel fantastico Bosco delle Fate che a noi è piaciuto tantissimo perché è un luogo pieno di gnomi, orchii, troll, folletti, fate, strani sassi, alberi sospettosi e abbiamo chiamato Mago Merlino nel pozzo, urlando il suo nome: una vera magia!

Andare in gita è stato proprio interessante perché abbiamo scoperto il mondo delle farfalle e degli insetti e ci siamo divertiti tanto tutti insieme.

Gli alunni delle classi 2A e 2B della Scuola Primaria "Dante Alighieri"



UNA MATTINATA ALLA FATTORIA DIDATTICA ...“IL FLAUTO MAGICO”

È stata una mattinata ricca di emozioni anche quella che gli alunni delle classi seconde hanno vissuto il 19 aprile al “Il Flauto magico”, la fattoria didattica dei signori Frison, i genitori di una nostra alunna.

Ecco alcuni commenti scritti dagli alunni dopo la visita:



Mi è piaciuto di più vedere la coda del pavone aprirsi per corteggiare la femmina in modo che diventi la sua fidanzata.
Victoria

E' stato bello quando ho preso in mano i pulcini: erano morbidi e mi sono piaciuti tantissimo.
Matilde

Ho imparato che le mucche hanno “quattro stomaci” e sono ruminanti.
Mi sono piaciuti molti i cagnolini perché ci hanno seguito durante tutta la visita.
Zoe

A me è piaciuto quando ho dato il fieno alle mucche e quando glielo davvo mettevano la lingua fuori. Poi è stato divertente tenere in mano i pulcini: le loro zampette pizzicavano.
Marco

Quando siamo andati alla fattoria abbiamo visto come si fa a mungere le mucche. Ad un certo punto Angelo ha aperto il cancelletto e il vitellino è corso dalla sua mamma e ha iniziato a succhiare il latte.
Isabel R.



Il momento più emozionante è stato quando il vitellino è andato dalla sua mamma e lei lo ha allattato. È stato bello vedere tutti gli animali della fattoria
Sveva



Gli alunni delle classi 2A e 2B della Scuola Primaria “Dante Alighieri”

1...2...3...PRONTI, PARTENZA...DIREZIONE JESOLO!!!

Venerdì 19 maggio 2023 le classi terze si sono messe in viaggio verso Jesolo per la loro prima gita...ops visita d’istruzione...uscita didattica!!! Non sappiamo se eravamo più emozionati noi insegnanti o i nostri pargoli che non avevano mai vissuto prima questa esperienza. In questa uscita fuori porta dove ci siamo divertiti, distanti da casa, in pullman, al mare, senza genitori, c'era della didattica certo (Fabbrica della Scienza e Tropicarium che consigliamo vivamente a tutti voi che ci state leggendo!) ma l'obiettivo era stare insieme e mettere giù un altro tassello per costruire quel NOI che stiamo cercando di tessere minuziosamente da tre anni. Finalmente caro covid, seppur esisti ancora in minima parte e non fai più quelle stragi di apri e chiudi, chiudi e apri, non poni più limiti perché "NOI QUEL GIORNO SI È ANDATI IN GITA!"

- W le cose belle
- W le cose divertenti
- W le frasi sgrammaticate
- W le emozioni
- W i nostri alunni
- W la scuola
- W la gita
- Da un team di maestre gasate!

Le insegnanti delle classi terze della Scuola Primaria “Dante Alighieri”



...DI NUOVO IN GITA: USCITA AL GIARDINO VEGETAZIONALE DI ASTEGO

Venerdì 14 Aprile 2023 noi alunni delle classi 4^A e 4^B della scuola primaria “Dante Alighieri” di San Giorgio in Bosco alle 7.45 siamo partiti con il bus per un’uscita didattica. La destinazione è stata il Giardino Vegetazionale Astego a Pieve del Grappa (TV). All’arrivo siamo stati accolti da due guide, Claudio e Sara, che ci hanno accompagnato durante tutta la giornata. Inizialmente siamo stati divisi in due gruppi e abbiamo iniziato le attività verso le 9.30. Noi di 4^A abbiamo iniziato con il Laboratorio che prevedeva l’approfondimento di cinque tipologie di albero: abete rosso, ciliegio, castagno, noce e larice. Di ciascuno abbiamo cercato e osservato foglia, frutto o fiore e le caratteristiche dell’albero.

Inoltre, attraverso delle storie animate, le guide ci hanno fatto notare la presenza di alcuni animalletti che sgranocchiano i frutti degli alberi lasciando così le loro tracce. La guida ha anche colto l’occasione per spiegarci la presenza di prede e predatori. Abbiamo concluso il Laboratorio facendo un Labirinto fatto di due tipi di siepe.

Dopo aver fatto merenda, abbiamo iniziato la seconda attività: l’osservazione della vegetazione presente sul Monte Grappa riprodotta in terrazzamenti. Nello strato più in alto, ad esempio, abbiamo potuto notare i muschi e licheni.

Abbiamo concluso con un percorso di equilibrio costruito con dei tronchi e delle corde. Abbiamo anche potuto notare dei tritoni in un laghetto. Noi di 4^B abbiamo svolto le stesse attività nell’ordine inverso. Alle 13 abbiamo pranzato al sacco sotto un tendone e abbiamo giocato liberamente per un’oretta. Alle 14 ci siamo nuovamente divisi e siamo partiti per un’escursione nel bosco. Alcuni di noi hanno trovato dei bastoni per aiutarsi nella camminata che poi hanno lasciato lì perché **in montagna è importante non raccogliere fiori o altro per non rovinare**

l’ecosistema. Verso le 16 abbiamo salutato e ringraziato le nostre guide e siamo risaliti in bus. Ad accoglierci nel piazzale dietro alla scuola c’erano i nostri genitori.

Questa Uscita Didattica è stata per

noi occasione di riflessione sul rispetto della Natura, osservazione da vicino di tante varietà di piante e di divertimento! Infatti non vedevamo l’ora di poter tornare a divertirci con i nostri compagni di classe e le insegnanti anche fuori da scuola!

Gli alunni di 4A e 4B della Primaria “Dante Alighieri”

**CRONACA DI UNA GITA TANTO DESIDERATA – CLASSI QUINTE DANTE ALIGHIERI**

I ragazzi di classe quinta della scuola Dante Alighieri, giornalisti per un giorno, vi raccontano la loro tanto attesa gita alla scoperta del territorio lagunare di Venezia.

La partenza e la navigazione sul fiume Sile. (Classe 5^A)

La sera prima del grande giorno eravamo tutti molto emozionati.

Avevamo preparato uno zainetto con tutto l’occorrente: acqua, merenda, pranzo, macchina fotografica (chi voleva)... Non mancava nulla!

Prima di addormentarci ognuno di noi ha ripensato a quello che avevamo imparato il sabato precedente durante la lezione del maestro Marco: la storia di Burano, Murano, Torcello e di Venezia.

Eravamo tutti incuriositi ed emozionati: la prima gita dopo tanto tempo!

La mattina seguente, martedì 18 aprile, eravamo euforici e pieni di aspettative su come sarebbe andata la giornata. Dopo aver depositato gli zaini, siamo saliti sul pullman e ci siamo seduti con un nostro caro amico. Subito le maestre ci hanno detto di non fare confusione, ma come era possibile!?

Abbiamo subito cominciato a chiacchierare fra di noi, dimenticando quasi sempre la regola data.

Dopo un’ora di viaggio, arrivati lungo la sponda del fiume Sile, ci siamo catapultati elettrizzati fuori dal pullman per incamminarci verso il battello.

Poco lontano ci aspettava ormeggiato l’imbarcazione che ci avrebbe portato nelle tre isole di Venezia. Siamo saliti sul piano superiore del battello dove abbiamo conosciuto il sig. Natale, la nostra guida, che ci ha subito spiegato come funzionavano le chiese. Dopo averle passate è iniziato il nostro viaggio verso Torcello. La guida ci ha parlato della laguna, dei monti, del territorio

circostante. Abbiamo visto cigni, papere, pesci di varia grandezza e perfino i fenicotteri. Ci ha parlato delle specie di uccelli come i gabbiani, le rondine e gli aironi. Ci ha spiegato l’origine di Venezia e del fiume Sile.

Durante la navigazione abbiamo osservato una casa di pescatori su una palafitta. Da lontano si intravedevano le case dei contadini e all’orizzonte svettava il campanile di San Marco. Dopo un’ora di navigazione siamo finalmente arrivati all’isola di Torcello.

**Torcello (Classe 5^C)**

Torcello: l’isola delle tante particolarità si trova al centro della laguna. Qui vivono solo 13 abitanti. Ci sono tanti reperti storici custoditi nel museo di Torcello, e non solo!

Su questa isola è presente il Trono di Attila, è fatto di pietra d’Istria bianca ed è situato di fronte alla chiesa di Santa Fosca, famosa per il proprio portico pentagonale.

In questa isola inoltre c’è la cattedrale di Santa Maria Assunta, che è la più antica tra tutte le altre della laguna. Nel 639 fu posizionata la sua prima pietra e da lì ebbe inizio la sua costruzione. Terminata la visita di Torcello ci aspettava Murano.

Murano (Classe 5^C)



Sbarchiamo a Murano: la città del vetro.

Con il nostro insegnante di Religione abbiamo visitato la chiesa di San Pietro; al suo interno abbiamo ammirato meravigliosi affreschi tra i quali “La moltiplicazione dei pani e dei pesci” e “L’ultima cena”. Dopodiché siamo entrati in un grazioso giardinetto dove erano presenti i murelli, che danno il nome all’isola. Varcata la soglia, siamo entrati in un capannone dove c’era una fornace vetraria e, mentre assistevamo al lavoro del mastro vetraio, abbiamo notato gli stessi lampadari che c’erano nella chiesa di San Pietro.

Abbiamo osservato il mastro vetraio che modellava il vetro con il suo bastone di ferro, il quale aveva un buco al centro. Tagliava il vetro e lo rimetteva in forno...

L’assistente ci ha spiegato che, se entro un minuto non metteva la sua creazione dentro il forno, che mantiene costante la temperatura, si sarebbe rotta. Poi il mastro vetraio ha creato delle bolle con il vetro e le ha fatte scoppiare; la sua assistente ci ha spiegato che i pezzi di bolle scoppiate venivano usate per fare i brillantini che si applicano alle maschere veneziane.



Infine veniamo accompagnati dentro un negozio: ammiriamo le varie creazioni in vetro, tra cui animali, creature fantastiche, orecchini, collane, braccialetti...

Alla fine ci dirigiamo a Burano, città dove si infrangono i colori dell’arcobaleno.

Burano (Classe 5^B)

Appena arrivati a Burano, siamo scesi dalla motonave e subito siamo stati attirati dalle molte case colorate. Abbiamo camminato per un po’ e siamo entrati in un vicolo, dove abbiamo visto la casa più colorata di Burano, lì viveva un signore di nome Beppi. Gli insegnanti ci hanno spiegato che le case sono così colorate perché i pescatori quando erano in mare e c’era la nebbia, avvistavano più facilmente la loro isola. Poi ci siamo fermati ad una bancarella dove alcuni di noi hanno comprato cartoline, calamite e dei ventagli con merletti, tipici di Burano.



Il ritorno a San Giorgio in Bosco (Classe 5^B)

Al ritorno da Burano, siamo saliti a bordo del battello e dopo lo spuntino, abbiamo ballato sul piano superiore della barca insieme agli alunni di un’altra scuola. Ci siamo divertiti molto e ci siamo scatenati, non solo noi scolari ma anche gli insegnanti!!

Arrivati a Portegrandi c’era l’autobus che ci aspettava. Appena saliti ci siamo seduti, allacciati le cinture e partiti verso San Giorgio in Bosco!

Durante il viaggio di ritorno, abbiamo ripensato alla bellissima giornata passata e raccontato quale è stata la nostra isola preferita. Scesi dall’autobus, eravamo abbastanza tristi perché la giornata ormai era finita, però eravamo anche impazienti di raccontare tutto alla nostra famiglia e di far vedere i souvenirs.

Questa gita di fine anno ci è piaciuta tantissimo, non solo per i bei posti visitati e l’esperienza vissuta, ma anche per le informazioni nuove imparate. È stata piacevole per la compagnia, una perfetta chiusura dell’ultimo anno di scuola primaria.



Maestra Michela e gli alunni delle classi quinte della Primaria Dante Alighieri

CLASSI SECONDE DELLA SCUOLA SECONDARIA A PADOVA

I nostri professori hanno organizzato per le classi seconde un'uscita didattica a Padova, la cui meta principale era visitare diversi musei e monumenti importanti. La prima visita è stata quella del Palazzo del Bo, la sede universitaria più antica al mondo dopo Bologna.



Abbiamo incontrato per caso Ilaria, che quello stesso pomeriggio è stata eletta Nuovo Tribuno della Goliardia di Padova. L'8 febbraio, infatti, è una giornata importante per l'università che viene festeggiata in tutta la città. Ci siamo incamminati per vedere da fuori Caffè Pedrocchi, edificio storico e culturale molto importante di Padova. Dopo aver scattato alcune foto, abbiamo proseguito la gita passando in centro vedendo le pietre di inciampo: si tratta di blocchetti collocati all'interno del selciato stradale che riportano il nome e i dati di persone deportate durante le persecuzioni naziste. Dopo questo momento di riflessione, abbiamo continuato il giro nella spensierata Piazza della Frutta e in Piazza delle Erbe. Abbiamo guardato la bellezza del palazzo della ragione, l'antica sede dei tribunali cittadini di Padova; una delle più ampie aule sospese in Europa. Verso la metà della mattinata, siamo andati a visitare La Cappella degli Scrovegni, conosciuta da tutti con il cognome del suo committente Enrico e nota in tutto il mondo per lo straordinario ciclo pittorico realizzato da Giotto.



Dopo un freddo pranzo ai Giardini dell'Arena, i professori ci hanno condotto al Museo della Medicina che è un museo di nuova generazione che racconta, attraverso l'ausilio di tecnologie all'avanguardia e la possibilità di interazione da parte del visitatore, lo straordinario percorso della Medicina da disciplina antica a scienza moderna. Alla fine della giornata abbiamo fatto un breve giro nella basilica di Sant'Antonio e il Prato della Valle, prato senza erba.



Questa gita è stato un bel modo per ricominciare a viaggiare e scoprire maggiormente il nostro territorio.

Noemi 2B

CLASSI TERZE A PADOVA

Quest'anno le scuole sono ritornate alla "normalità" e si è tornati a fare le gite.

Per noi ragazzi di terza è stato bellissimo potersi divertire tutti assieme senza restrizioni.

Quest'anno siamo stati a Padova tutta la giornata: la mattina siamo andati all'Energy park La Fenice, mentre il pomeriggio abbiamo passeggiato nel centro storico e visitato l'Orto Botanico.

Ci siamo divisi in due gruppi: uno ha approfondito l'energia solare e l'altro quella eolica. La mattinata è trascorsa in modo abbastanza divertente, perché le guide riuscivano a semplificare argomenti anche molto complessi. Abbiamo pranzato in Prato della Valle tutti insieme per poi visitare in velocità il centro di Padova, infine siamo andati all'Orto Botanico divisi nuovamente in due gruppi. Chi prima e chi dopo, siamo anche riusciti a mangiare un gelato.

La gita si è conclusa con il ritrovo dei due gruppi davanti all'autobus.



Flavio 3B



CLASSI TERZE SUL MONTE GRAPPA

Le classi terze della Scuola Secondaria hanno avuto la possibilità, durante quest'anno scolastico, di approfondire lo studio e la conoscenza della Prima Guerra Mondiale e soprattutto della guerra combattuta nel nostro territorio. Il tutto è iniziato con la lettura del libro "L'Angelo del Grappa" di Loris Giuriatti, nelle ore di italiano. A fine marzo, tutte e tre le classi hanno incontrato l'autore, che ha spiegato l'origine del suo romanzo, aggiungendo qualche curiosità storica o legata alla sua carriera di scrittore.

Il percorso storico si è concluso il 5 maggio durante l'uscita didattica sul Monte Grappa, con il supporto del Gruppo Alpini di Cittadella e della guida Davide Pegoraro. È stata sicuramente una giornata indimenticabile: non solo per la passeggiata tra le trincee del Col Campeggia, le riflessioni sul Sacrario, il sole caldo (in un mese di maggio piovoso) e l'ottima pasta cucinata dagli Alpini, ma anche per un piccolo grande imprevisto...che per fortuna si è risolto!

Prof.ssa Anna Frasson e alunni delle classi 3A, 3B e 3C



ATTIVITÀ DIDATTICA

TESTI ARGOMENTATIVI ED OPINIONI PERSONALI

Io e la lettura

Leggere un libro deve essere qualcosa che viene fatto con la testa, perché per capire la storia bisogna anche immedesimarsi nel personaggio e vivere le sue avventure.

Viene riconosciuto come vera e propria passione o soltanto come passatempo. L'importante è essere coscienti di ciò che si legge, sapere di che categoria di testo si parla.

Per me la lettura è sia un passatempo, nelle brevi pause, sia una passione, quando si ha molto tempo da dedicarle. C'è chi studia le letture moderne e antiche, chi colleziona libri, chi li legge solo come hobby, quando non si hanno impegni.

A me leggere un libro appassiona molto, riempie lo spirito, si resta senza fiato o si parla di romanticismo. Però essendo qui, alle scuole medie, c'è più tempo dedicato allo studio quindi mi rimane meno tempo per la mia "passione".

Quando devo scegliere quello che sarà uno dei tanti libri che avrò a casa solitamente valuto la prima impressione dalla copertina, guardando il vero e proprio titolo del libro e vedendo all'interno come è scritto, leggendo nel retro del libro quello che tradizionalmente è un riassunto della storia totale.

Da lì capisco anche di che genere di libro si tratta: avventura, romanzo rosa, giallo...

Successivamente quando arrivo a casa mi piace sentire l'odore di carta nuova, lo sfrigolio delle pagine quando vengono sfogliate e la consistenza fine dei fogli con le facciate un po' ruvide.

A casa mia sono due i posti principali in cui mi metto a leggere quando ne ho il tempo. D'inverno mi metto la sera seduta su una poltroncina vicina alla mia calda stufa, la cui fiamma scintillante illumina tutt'intorno, però la luce non è sufficiente per la lettura, quindi mi accendo anche una lampada, non proprio piccola, che illumina anche il soggiorno. Invece durante l'estate, periodo in cui ho più tempo da dedicare alla mia passione, prendo una seggiola e la metto fuori, vicino alla pompa dove l'acqua saltella sul fondo, e ogni tanto si sentono anche gli uccellini che cinguettano e l'abbaiare dei cani dei vicini o di coloro che passeggiano lungo la strada.

Mi piace leggere, perché si va con la mente in un altro mondo, quello del libro e si vive come i personaggi del testo, ci si commuove, ci si spaventa e ci si diverte.

È un momento liberatorio, in cui non si pensa a ciò che succede nella vita reale, non ci si ricorda dei problemi.

Si vivono quindi molte avventure se si leggono tanti libri, una diversa dall'altra, magari con personaggi già incontrati, ma con esperienze diverse. A volte ci si immedesima nel protagonista, sembra di sentire gli odori, ascoltare i suoni e vedere nello stesso modo. Ciò vuol dire che si è stati rapiti dal libro, ci si è interessati, lo si è letto e vissuto con le emozioni.

Personalmente non mi piacciono i libri romantici, troppo sdolcinati anche se a volte hanno un po' di azione, neppure i gialli, poiché scrivono di troppi morti ma sono ricchi di misteri, le serie fantasy si avvicinano di più al mio stile, con creature sovranaturali e la maggior parte delle volte con



svariati impreveduti, e infine il genere avventura, il mio preferito, con scoperte, suspense, lotte, luoghi sperduti e paurosi. Qui è più facile immaginare di essere coloro che si avventurano, perché ambientati in luoghi realistici.

Infine scelgo libri non lunghissimi, di circa duecento o duecentocinquanta pagine, magari con delle immagini che rendono il libro più chiaro e non con ogni pagina totalmente scritta.

Leggere deve essere divertente, deve coinvolgere pienamente il lettore con la mente, in modo che ogni racconto sia un'avventura, solo vissuta a casa.

Martina S. 1C

La mia prima media

Cari bambini,

la scuola media è una montagna da scalare, ma se troverete dei professori bravi come i miei riuscirete a raggiungere la cima del monte. Il mio aspetto preferito è che puoi fare molte attività, per esempio teatro o CCR, il Consiglio Comunale dei Ragazzi. Potrei scrivere un'intera pagina sulle cose belle che ci sono da fare! Ho avuto anche nuove materie come storia dell'arte, biologia, chimica, tecnologia, epica e spagnolo. Il mio momento preferito della mattinata è la merenda, perché di solito io e i miei compagni giochiamo a prendi-prendi, oppure a volte il professore di educazione fisica ci porta in cortile le corde per saltare. Io pian piano mi sono affezionata ai miei compagni di classe: c'è chi è schizzinoso, chi è calmo, chi studia, chi fa il pagliaccio della classe e chi a volte è antipatico. Alla scuola media si fanno diversi incontri: con la polizia, con lo psicologo, con persone che parlano di cyber bullismo o bullismo.

I momenti peggiori sono quando ti blocchi davanti ai professori o quando non ti ricordi la password del tuo account per accedere al registro elettronico. Ma la cosa più brutta è che ti devi alzare presto alla mattina: io per esempio mi sveglio alle 6:50 e mi alzo con calma alle 7:00! Mi ricordo la mia prima esposizione: avevo molta paura ma allo stesso tempo non vedevo l'ora di esporre. Alla fine è andato tutto bene e ho preso 10!

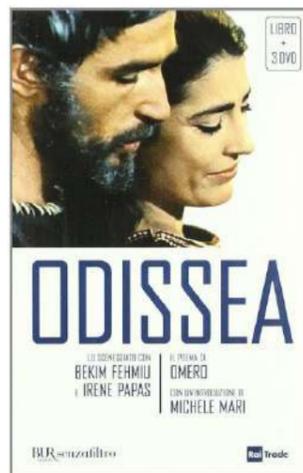
Le cose che mi sono piaciute di più di questo primo anno scolastico sono stare con i miei compagni e far parte del CCR, mentre la cosa che non mi è piaciuta affatto è che alcuni professori hanno delle preferenze. Spero che la vostra prima media sia bella come la mia!

Lucia 1A

L'Odissea a puntate: tre opinioni

L'Odissea a puntate per me è una versione diversa per impararla invece di leggerla.

Mi è piaciuta molto perché così, per me, è come se ci fossi stata dentro e anch'io stessi vivendo l'avventura. Però non ho sempre preferito che fosse a immagini, per esempio quando c'era Polifemo che mangiava i compagni di Ulisse o quando Odisseo si vendicò contro i Proci, ma tutto sommato mi è piaciuta anche se non ho potuto vedere la puntata delle sirene perché non c'ero, ma mi sarebbe piaciuto molto vederla!! Lo sceneggiato mi ha interessata molto di più della lettura, perché così potevo vedere anche quello che succedeva tramite le immagini. Nei particolari episodi ho apprezzato, in generale, l'astuzia di Odisseo e ho



anche apprezzato che Telemaco non abbia mai rinunciato a cercare suo padre, cioè una persona alla quale voleva bene anche se non l'aveva mai visto.

Ricordo in modo particolare la puntata dove i Feaci davano la barca a Odisseo. Mi ha colpito perché loro sono stati molto buoni con lui anche se non avrebbero mai dovuto aiutarlo, poiché la leggenda diceva che un giorno sarebbe arrivato Ulisse, un uomo che veniva da molto lontano, e che loro non avrebbero dovuto aiutarlo o sarebbero morti per colpa di Poseidone, il dio degli oceani, fratello di Zeus.

Le figure secondo me sono molto più utili per comprendere il testo omerico e per ricordarlo di più, perché esse mi rimangono più impresse nella mente rispetto a una lettura e anche perché con esse si riesce a comprendere di più quello che succede. Non sempre, però, preferisco che ci siano le immagini, perché, visto che si capisce meglio ciò che succede, alcune scene sono disgustose e anche se non si vuole guardare si sentono molti rumori ripugnanti. Quando Odisseo torna a Itaca, si finge mendicante e va nella sua casa, trova i Proci e chiede loro del cibo per decidere chi avrebbe dovuto uccidere per primo; loro lo maltrattano e per lui, in quel momento, ho provato molta pena. Quando, però, lui chiede di provare a tendere l'arco per farlo poi passare fra le 12 scuri, quando ce la fa ho provato per lui soddisfazione per essere stato l'unico che è riuscito a vincere la gara. Ho provato parecchio disgusto quando Polifemo, il gigante con un solo occhio, stava mangiando i compagni di Odisseo. Per Eumeo, il fedele guardiano dei porci, ho provato molta compassione perché egli teneva nascoste dai Proci le bestie di Ulisse e perché stava ancora aspettando Odisseo da vent'anni. Per Penelope, la regina, ho provato molta tristezza, perché la sua casa per anni era stata invasa dai Proci, perché lei era stata senza marito per vent'anni e perché Ulisse, quando era tornato a casa, dopo un po' sarebbe dovuto ripartire perché glielo aveva detto l'indovino Tiresia nell'Ade.



Mi dispiace molto che l'Odissea a puntate sia finita poiché mi ha coinvolto tanto.

Elena 1C

L'Odissea a puntate è molto bella, perché le scene sono tanto realistiche.

È molto interessante da vedere perché spiega, nei minimi dettagli, tutto ciò che è accaduto, lasciando lo spettatore col fiato sospeso, alla fine di ogni episodio.

Per me è stata un'esperienza bella poiché adoro i testi d'avventura con molta suspense.

Ho apprezzato molto il fatto che gli attori hanno utilizzato un linguaggio comprensibile a chiunque, ricco di similitudini per rendere ancora più interessante la visione; però non ho apprezzato che il regista non abbia inserito tra gli episodi alcuni avvenimenti.

Per esempio quando Ulisse passa davanti alla spelonca del mostro Scilla e successivamente allo scoglio di Cariddi. Secondo me sarebbe stato meglio inserire nel film quella vicenda, per il fatto che Odisseo perde sei compagni per via della ferocia della mostruosa Scilla.

Mi è piaciuta molto la puntata in cui Nausicaa, mentre gioca a palla sulla spiaggia, vede l'astuto Ulisse che ha bisogno d'aiuto perché è privo di viveri e abiti. Allora ella lo aiuta, anche se non lo conosce, portandolo con sé alla reggia dove lei abita. Qui Odisseo incontra il sovrano di nome Alcino e sua moglie Arete che è una parente del dio del mare, Poseidone. Egli passa molto tempo insieme a loro e racconta molte avventure vissute con i suoi compagni. Infine essi decidono di aiutarlo dandogli una nave per ritornare nella sua patria, dove dei principi, chiamati Proci, cercano di pretendere in sposa sua moglie Penelope.



Questo avvenimento mi ha sorpreso molto, perché i Feaci, cioè il popolo di Alcino, aiutano Ulisse pur sapendo che è contro il volere del dio Poseidone.

A mio parere, però preferisco imparare l'Odissea leggendola, così da sviluppare la fantasia e immaginarmi ogni scena e ogni personaggio che fa parte di questa storia.

Comunque, oltre a questo fatto, è molto bello imparare anche guardando e soprattutto ascoltando l'Odissea a episodi.

Una particolarità di questa storia avvincente scritta da Omero è che non possiede un finale vero e proprio.

Questo fatto è utile a sviluppare l'immaginazione per inventarne uno bello o brutto che sia.

Osservando attentamente tutte le puntate ho provato dispiacere per la sofferenza di Odisseo che ha perso tutti i compagni durante il viaggio di ritorno e quando cerca di ritornare dalla sua amata; ma ho provato anche felicità, quando abbraccia contento tutti i suoi cari che non vedeva da ben venti anni.

Martina F. 1C

Il racconto dell'Odissea vista a puntate mi è piaciuto tantissimo.

È interessante, mi ha aiutato moltissimo perché soprattutto all'inizio non capivo molto leggendo soltanto, perché nel libro ci sono delle letture difficilissime, con tante parole per me strane.

Ma il film è stata la mia salvezza, per esempio, se non avessi visto queste puntate, il tema che sto scrivendo in questo momento verrebbe un DISASTRO!

Quando più avanti scriverò le emozioni, le impressioni e le considerazioni che ho provato, andrei in tilt e mi bloccherei non sapendo quello che devo scrivere.

Ho apprezzato molto che il film sia stato comprensibile anche per me, perché come ho già accennato, non avrei capito nulla del testo senza aver visto le varie puntate.

Ho gradito che fossero puntate e non un film intero, altrimenti sarebbero dovute durare sessantaquattro ore.

Per fortuna in ogni puntata non c'è stato sempre un massacro, anche perché siamo a scuola e non possiamo vedere certe scene troppo BRUTALI, anche perché ci sono persone un po' più impressionabili di altre (ma io non credo che in questa classe ce ne siano).

La puntata che mi ha colpito di più è stata quella di Polifemo, perché non mi aspettavo che facesse vedere quando il Ciclope prende un uomo e lo sbatte contro il suo "letto" poi lo spezza e se lo mangia, poi ne prende un altro, gli stacca la testa e se la mangia in un sol boccone.

Personalmente preferisco vedere le immagini, perché leggere non è mai stato il mio forte, non mi piace per nulla leggere, soltanto quando ne ho voglia.

Infatti, quando leggo non riesco proprio ad immaginarmi quello che succede. Invece, quando ne ho voglia, un libro di trecento pagine lo leggo in due giorni.

Ero felicissimo quando la professoressa Annachiara Tonello ci ha detto che avremmo guardato il film, in quel momento ero felicissimo perché finalmente potevo capire che cosa è scritto nel libro. Mentre quando guardavamo il film ero sempre attentissimo.

Considero questi brevi filmati dei capolavori, sono bellissimi da vedere!

Mia mamma a forza di sentire che ne parlavo, si è appassionata e si è addirittura comprata il libro.

Nicola 1C

Quattro lettere a Dante Alighieri

Venerdì 24 Febbraio 2023,
San Giorgio in Bosco.

Egregio Dante Alighieri,

Ho sempre sognato di elaborare una lettera ad uno dei poeti più famosi in Italia, peccato però che non potrà leggerla. Sto scrivendo perché vorrei congratularmi con Lei per la *Divina Commedia* che ha scritto e pure vissuto. Ha raccontato come sono strutturati e chi ha incontrato nei tre regni, cioè Inferno, Purgatorio e Paradiso. Ha fatto di tutto affinché raggiungesse la Sua amata, che è situata in Paradiso, Beatrice. Mi ha stupita molto l'Inferno, come è fatto e chi ha incontrato, per esempio nel penultimo cerchio si è ritrovato davanti Ulisse, che per aver ideato l'inganno del cavallo, è stato trasformato in una piccola fiamma insieme a Diomede. Lei non ha potuto parlarci, infatti grazie alla Sua guida Virgilio, che stava nel "Limbo" perché è nato prima di Cristo, siete riusciti a comunicare. Questa scena, però, non è una delle mie preferite, ma adoro quando Lei e Virgilio siete arrivati al lago Cocito, dove i dannati sono immersi nell'acqua ghiacciata, e poi avete incontrato Lucifero, un mostro peloso che mastica per punizione i tre dannati che hanno tradito ovvero peccato peggio di tutti. Si dice che l'Inferno sia stato creato dal Diavolo, cioè il "rifiuto di Dio", scagliato da esso sulla Terra, ma dato che era il "rifiuto" si è inserito tra due rocce e ha dato vita all'Inferno, il contrario del Paradiso.



In certe situazioni ho provato tristezza, per esempio con la storia di Paolo e Francesca, paura e rabbia, per il semplice fatto che non capivo e non capisco come Lei abbia fatto a passare da un cerchio all'altro essendo svenuto improvvisamente. Trovo giusto come ha reagito davanti alle difficoltà che ha dovuto affrontare con molto coraggio, ma secondo me non avrebbe dovuto credere al gruppo dei Malebranche, che vi avrebbero fatti passare senza nessun problema, con Virgilio che ha chiesto pure "Per favore" di non farLe niente, perché comunque sono diavoli, promettono, ma non mantengono. Non so cosa avrei potuto fare al vostro posto e non riesco nemmeno a pensarci.

Credo di aver provato gli stessi sentimenti, leggendo, che ha provato Lei, vivendo quello che ha scritto. Molti studiosi dicono che Dante Alighieri ha sognato o immaginato tutto questo, ma per me Lei non lo ha immaginato, sennò non credo che sarebbe riuscito ad inventare una storia così realistica. Quello che ha fatto pensare che Lei si sia inventato i tre regni, è che per passare da un

cerchio all'altro è svenuto senza un senso logico, e per questo anche io lo penso a volte. Magari pure per la storia di Paolo e Francesca mi è sembrato esagerato piangere senza sosta e subito dopo svenire, io non ho provato e non credo di poter provare neanche dal vivo queste emozioni, mi sono sentita solamente triste, ma non da far uscire le lacrime.

Forse dovevo dirlo all'inizio, ma ci tenevo a manifestare che la Sua entrata nel primo regno, attraverso la "Selva Oscura", una foresta nella quale Lei si è perso, ma Beatrice Lo ha salvato, mi è piaciuta tantissimo, e soprattutto la poesia che ha scritto a riguardo: «*Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita...*» Non so se lo sa, ma dopo mesi la so ancora tutta a memoria perché è la mia parte della *Commedia* preferita. Spero di studiare altre Sue opere perché è stato un bravissimo poeta, in Suo onore infatti abbiamo anche un'immagine del Suo volto appesa in classe.

P.S.: Spero che possa gradire questa lettera.

Vanessa 2C

Buongiorno Egregio Poeta Alighieri Dante,

Sono onorato di scrivere alla persona che rappresentò l'inizio della Lingua italiana. Se poteste capire, io per Voi scrivo dal futuro, ove le persone Vi lodano. E siete più famoso e importante di allora.

Ora, essendo nel XX secolo non potremmo mai giudicare bene Voi e i Vostri capolavori, anzi, magari sbagliamo anche ad interpretarli.

Sapete, la Vostra "Commedia" definita altrove "Divina" è diventata stile di vita per alcuni storici, visto che racconta bene il pensiero religioso di quei tempi passati. A noi, di Voi, rimane soltanto il Vostro illustre libro, ed a me è rimasta qualche curiosità e mi piacerebbe sapere se quel viaggio a partire dalla Selva Oscura da Voi affrontato abbia del vero e se la risposta fosse positiva, Vi faccio i complimenti, perché avete raccontato per filo e per segno una settimana di "soavi" avventure.

Secondo il mio pensiero però siete stato anche superbo perché avete predetto ciò che Vi sarebbe successo alla morte, cioè la salita in Paradiso, anche se magari in vita avevate commesso dei peccati; comunque, chi sono io per dirlo, spero per Voi che non sia vero.

Potendo esprimere il mio giudizio con gentilezza, penso che io e Voi condividiamo la stessa curiosità e voglia di sapere, perché ho notato che nelle varie tappe infernali trovavate dei personaggi, spesso fiorentini, e li riempivate di domande, come loro chiedevano di far ricordare ai vivi la loro esistenza.

Essendo io nato in un'epoca più evoluta della Vostra, chiamata "Medioevo", ho vari giudizi contrapposti in base a qualche ragionamento: per esempio se Lucifero è entrato al centro della terra dalla Natural Burella, come mai si è formata una burella invece di un buco? Diciamo che per me il Purgatorio si doveva formare dall'altra parte.

Di Voi, oltre alla curiosità, mi illumina la decisione che Vi ha avvolto nell'episodio di Farinata degli Uberti: infatti quando Farinata si vanta di aver visto due battaglie, Voi gli rispondete gentilmente, ma in modo secco e sicuro che loro non hanno mai appreso l'arte del tornare.

Credo, non penso solo io ma anche altri, che di Voi si rispetti il genio di intrattenere il lettore e portarlo nel viaggio con Voi e l'illustre Virgilio.

La mia scena preferita è stata quando Voi siete entrato, dove non eravate "pratico" e avevate molta paura e, come degna conclusione del luogo in cui eravate, arrivò il Nocchiere Caronte, castigato dal Signore a bastonare anime con il remo e a portarle



all'altra riva del fiume più importante, l'Acheronte. Poi c'è stata la scena in cui i diavoli si prendevano gioco di Voi e li avete nominati in modo strano e inquietante. Questa non è stata la mia scena preferita solo per i nomi dei diavoli, ma anche perché quella volta Virgilio fece fatica a passare e risolvere la situazione diversamente dal solito.

La scena più strana invece è stata l'arrivo alla città di Dite, e volete sapere l'origine della stranezza? Allora Ve lo dico, non voglio tenerVi sulle spine: come Vi ho già detto prima siamo di secoli differenti e Voi avete paragonato le mura della città di Dite a quelle altissime delle cittadine toscane. Il fatto sta che ora ci son torri molto più alte e o pensando così, quando le avete paragonate a quelle fiorentine in questo modo ho pensato: "Ma allora non erano tanto alte! Com'è che si sorprende così facilmente?" riferito a Voi, egregio Maestro.

Penso che la Vostra Commedia, sicuramente Divina, sia il miglior testo di quei tempi, tanto bello da interessarmi così tanto da essermi letto l'intera versione semplificata; magari da grande leggerò anche l'originale...

Se non Vi dispiace oserei farVi una domanda interessante su Beatrice: mi interessava sapere soltanto se fosse realmente esistita e se sì, se è vero che l'avete incontrata in Paradiso e se attraverso Virgilio Vi ha realmente salvato dalle tre Fiere e dalla via del peccato.

Spero veramente, quando sarà giunta la mia ora, di incontrarVi e trovare una risposta alle mie domande.

Spero che un'altra occasione così riaccada e intanto Vi lascio con un dolce addio.

Alessandro 2C

San Giorgio in Bosco, 24 Febbraio 2023

Egregio poeta Dante Alighieri,

in questa lettera vorrei parlare, esprimendo anche dei miei giudizi, della Divina Commedia, in particolare dell'Inferno. Ho apprezzato molto leggere questa cantica del poema in classe. La scrittura con cui è stato composto il testo mi ha fatto rabbrivire, soprattutto il modo in cui Voi avete espresso le emozioni e i paesaggi che volevate raccontare. Tutto ciò che avete descritto, l'avete espresso usando termini giusti e facendo capire al lettore l'idea perfetta che volevate dare. Mi è piaciuta molto anche la sottolineatura della curiosità che avevate Voi nel testo. Il volere sempre sapere il motivo di un determinato fatto. Anche io, per certi versi, ho delle caratteristiche simili alle Vostre. Sono molto curiosa, ma riesco a fermarmi quando capisco che sarebbe inutile andare oltre o per il semplice fatto che non sono affari miei. Nel testo dell'Inferno si è potuto

notare anche la paura che cresceva all'interno di questo luogo e il modo in cui per sentirVi più sicuro Vi avvicinavate a Virgilio, avendo per lui una grande fiducia. Questa Vostra caratteristica la ritrovo molto in me, semplicemente perché tendo a nascondermi dietro persone di fiducia, come per esempio i miei genitori. Una scena delle mie preferite è l'incontro con Brunetto Latini; avete collocato il personaggio all'Inferno perché nel Medioevo essere omosessuali veniva considerato un peccato. Il fatto bello di questa storia è che quando parlate con Brunetto provate dispiacere che sia finito in quel luogo e dimostrate ai lettori il rispetto che comunque avevate per il Vostro maestro. Un altro episodio che ho gradito è stato quello del Conte Ugolino, personaggio che sbranava la testa del suo compagno. Ho trovato la scena molto cruenta e per i miei gusti forse un po' troppo, comunque ho apprezzato il testo e le parole significative che mi hanno aiutato a comprendere meglio lo scritto. Un altro fatto che vorrei sottolineare è quello nel quale, ripetute volte, Voi svenivate e poi magicamente Vi ritrovavate in un luogo, lasciando i lettori perplessi. Però è certo che anche questo è un modo per raccontare ed esprimere il racconto e comunque l'ho trovato originale. Per cercare di immaginarmi vicino a Voi spesso provo emozioni e sentimenti tutti diversi, come per esempio la sicurezza e la fiducia che mi fanno ripensare a Voi e a Virgilio, il freddo con il quale immagino di visitare l'Inferno nei luoghi più profondi, nei quali vengono punite le persone che hanno commesso i peccati più gravi. In questo scritto spesso il Vostro personaggio piange e soffre nel vedere le anime dei dannati che patiscono in modo crudele, in quest'aspetto sono pienamente d'accordo con il poeta Virgilio che nel racconto Vi rimprovera dicendo che non dovete versare pianto per persone che non se lo meritano, con questa affermazione, secondo me, la Vostra guida si è guadagnata la stima di molti lettori.



Ho gradito molto la prima cantica della Divina Commedia, per il modo in cui è stata scritta e per le numerose e significative similitudini e metafore. Sarò molto contenta di proseguire il Vostro racconto e di vedere in che modo si concluderanno le vicende. Aspetto con piacere un Vostro gentile riscontro. Grazie per l'attenzione.

Cordiali saluti

Gloria 2C

San Giorgio in Bosco, 24/02/2023

Egregio Dante Alighieri,

sono molto emozionata di poterLe scrivere questa lettera, dove Le potrò elencare la moltitudine di apprezzamenti che Le riconosco, ma anche qualche termine o espressione da migliorare. Non sono nessuno di importante, e Lei penserà sia solo una perdita di tempo, ma se mi dà una possibilità, avrò l'occasione di sentirmi speciale, certo una lettera al Sommo Poeta non è un'azione che si compie tutti i giorni...

Innanzitutto vorrei complimentarmi per aver reso reale il Suo splendido viaggio nel tenebroso regno ultraterreno dell'Inferno. Le parole dure e cupe rendevano l'idea di dove si trovava, ma in

alcune parti era troppo compassionevole e debole, più all'inizio, dove credo non si fosse ancora abituato, perché quelle anime hanno comunque commesso peccati puniti da Dio nell'Inferno e anche se Lei avesse pianto non avrebbe cambiato idea. Un particolare che mi è piaciuto, invece è stata la Sua guida, Virgilio, che riusciva quasi a leggerLe la mente, a capire quel che pensava, e riusciva sempre a motivarLa a finire quel difficile percorso in discesa tra i gironi, ma in salita per quanto riguarda l'anima. Ho apprezzato moltissimo le metafore che ha usato per far capire ai lettori le forti emozioni che provava attraverso azioni abituali e quotidiane, dando l'immagine nitida di quel che accadeva al centro della terra. La figura retorica che mi è piaciuta di più è stata nell'episodio della pioggia di fuoco, in cui Lei ha scritto che sembravano lucciole impossibili da contare tant'erano le "gocce" di fuoco che cadevano ininterrottamente e lentissimamente sui dannati. Un altro pregio che ha la Sua fantastica Commedia è la crudeltà con cui ha descritto alcuni peccatori e i loro peccati, riferendosi a loro anche in modo sgarbato, per far comprendere a tutti che rimarranno là per l'eternità.

Ammiro il Suo coraggio, che non avrei mai, per esser andato molto vicino allo scarto di Dio, Lucifero, addirittura scalandolo al contrario per poter raggiungere il Purgatorio. Anche il Suo modo di scrittura è meraviglioso: trentatré canti divisi in terzine e in versi endecasillabi, solo uno come Lei sarebbe riuscito a creare un capolavoro scritto con questo schema, dove ogni trentatreesimo canto finisce con la parola "stelle", o il sesto canto parla di politica... in poche parole Lei ha creato una meraviglia riconosciuta come tale solo dopo molti anni, che ancora oggi è studiata in tutte le scuole e che tutto il mondo conosce. Anche Lei, sa, è famoso in tutto il mondo, dove viene studiato ed elogiato nel modo in cui sto facendo io, anche se ho la fortuna di scriverLe una lettera; ma comunque deve essere riconoscente a chi L'ha aiutata e ospitata mentre scriveva il Suo fantastico viaggio, che non verrà mai rimpiazzato. Io non sono molto diversa da Lei, perché si ormai non si scrive più come a quell'epoca e non si usano più gli stessi materiali, ma siamo più simili per quanto riguarda l'immaginazione; intendo nell'inventare ambientazioni fantastiche e che poi magari esisteranno davvero! Spero che nel caso della Sua *Divina Commedia* sia vero, perché sarebbe un sogno attraversare i tre Regni proprio come ha avuto l'occasione Lei.

Sono molto felice di aver potuto scrivere una lettera al famosissimo Dante Alighieri; e spero che la mia "recensione" del Suo splendido lavoro Le abbia fatto piacere e non Le abbia creato rincrescimento.

Alessia 2C

Anche il silenzio comunica: quando la scelta migliore è tacere, taccio

Il punto 10 del "Manifesto della comunicazione non ostile" sottolinea l'importanza e il valore del silenzio e ora cercherò di ragionare sul significato di queste parole.



Parole, parole e ancora parole; a volte ne usiamo troppe e per dire cose che non conosciamo e che possono peggiorare la situazione in cui siamo o quello in cui si può trovare qualcun altro.

È meglio considerare, tra le tante cose che facciamo on-line e non, la scelta di tacere come metodo di comunicazione.

Il silenzio, un'espressione o un gesto possono dire molte cose, possono evitare uno scontro verbale, possono dare il tempo di riflettere o di rimediare ad un errore.

Le troppe parole producono rumore ed agitazione e quando si fanno troppo forti c'è il rischio di non sentire e capire più nulla o di ricorrere alla violenza. Abbassare il volume e calmarsi nelle conversazioni diventa necessario per capire, per comprendere gli altri e per imparare magari nuove cose.

Non è necessario esprimere sempre la nostra opinione soprattutto se non abbiamo un parere informato sui fatti, e se le nostre opinioni non aggiungono nulla ad una conversazione.

Più di una volta ho avuto occasione di verificare queste teorie.

A volte mi imbatto in discussioni con mia mamma; ad esempio una volta dopo aver discusso a lungo non le ho più risposto, sono stata in silenzio, lei si è calmata, la discussione è finalmente finita.

Oppure mi è capitato un'altra volta, mi ricordo che stavo attraversando un periodo difficile e la mia migliore amica, per aiutarmi, un giorno è venuta da me e mi ha abbracciato fortissimo; ricordo anche che piansi, ma quell'abbraccio mi disse tutto ciò di cui avevo bisogno.

La stessa cosa mi è successa con mia mamma.

Insomma il silenzio, uno sguardo e un abbraccio sono magici e spesso valgono più di mille parole.

Veronica 3A

È giusto che gli alunni scelgano il loro compagno di banco?

A mio parere i motivi per cui un'insegnante dovrebbe dare la possibilità agli alunni di scegliere il proprio compagno di banco sono molti, soprattutto in un'età in cui i rapporti di amicizia si rafforzano con alcuni e si indeboliscono con altri, infatti alla nostra età ci sono già amicizie salde, ma anche antipatie.

Sarebbe quindi opportuno che fossimo noi studenti a scegliere il compagno di lezione, soprattutto per una serenità personale, poter stare vicino ad un amico o amica con cui ci si trova bene ci fa sicuramente partire al mattino con una marcia in più, passare cinque ore accanto ad una persona con cui ti trovi bene rende meno pesante e più tranquilla la giornata, ti dà anche il coraggio di chiedere aiuto se non comprendi qualche argomento, cosa che sarebbe difficile da fare con una persona con cui non vai d'accordo e con cui magari nei giorni precedenti hai avuto litigi o incomprensioni.

Stare vicino a qualcuno con cui non condividi niente e non ti trovi, può dare un senso di disagio, nervosismo e può far sembrare una giornata interminabile e pesante, con il rischio di rendere l'attenzione, la voglia di studiare e imparare, meno piacevole.

Per esperienza personale stare vicino a chi fino al giorno prima ti ha presa in giro e offeso, ti fa perdere la voglia di stare e andare a scuola, si va solo perché si deve.

Qualsiasi cosa nella vita fatta insieme ad un amico è più bella, quindi perché non lasciare che anche la scuola sia più bella!?



Sono certa che i professori mettendo vicino anche chi non va d'accordo, vogliono solo trovare un modo per far conoscere meglio noi ragazzi e risolvere eventuali incomprensioni, ma non sempre questo può avvenire anzi, può peggiorare la situazione. Può succedere che la vicinanza forzata aiuti i ragazzi ad andare un minimo d'accordo, ma a volte alcuni caratteri non riescono a trovare un punto d'incontro e il rischio è sempre di minare il benessere dell'alunno rendendo la giornata scolastica difficile.

Sarebbe quindi opportuno far scegliere ai ragazzi con chi stare in banco e creare dei momenti di confronto con altri compagni facendo dei laboratori e attività in piccoli gruppi, così da creare occasioni per conoscerci senza obbligarci a stare insieme per forza, così magari saremmo proprio noi ragazzi a chiedere di stare con altri compagni che prima non avremmo voluto vicino.

Giada 3A

La scuola è davvero utile? Due opinioni.

La scuola è definita molto utile da tante persone, come ad esempio dai miei genitori. Mi dicono molto spesso che pagherebbero per tornare indietro e studiare perché in effetti la scuola porta al successo: la sapienza paga e questo ce lo dimostrano diverse persone come Elon Musk, Steve Jobs, Mark Zuckerberg e tanti altri.

Ovviamente non si diventa ricchi una volta finita la scuola, ma una persona che ha fatto tutto il percorso scolastico ha molte più probabilità di diventare ricco rispetto a un analfabeta.

Sebbene prima io stessi parlando della posizione degli adulti ora entriamo nel discorso ragazzi: in tanti odiano la scuola valutandola come "noiosa", "inutile" e "orribile". Neanche a me piace la scuola, in realtà, ma ci vado come ogni ragazzo prima di tutto perché è un mio diritto e dovere e soprattutto perché da grande punto a non essere un ignorante con zero conoscenze ma al successo e al benessere. Molti ragazzi sui social tendono a far notare quanto la scuola sia inutile e siccome questo "trend" va sempre più di moda, la gente inizia a crederci. In questo modo si fa influenzare da altri che screditano la scuola in generale dimenticando che chi ha insegnato loro come scrivere e parlare sia stata la scuola stessa.

A scuola ti insegnano che ciò che impari può tornare utile nella vita quotidiana, ma sapere il teorema di Pitagora quando devi pagare la bolletta non serve a nulla e neppure sapere dove Napoleone era stato esiliato.

La scuola non ti insegna la vera economia ma tratta solo l'economia in generale basandosi, tra l'altro, su dati non attuali perché l'economia dell'Italia sicuramente avrà delle variazioni tra il 2020 e il 2023.

In realtà il teorema di Pitagora non è sempre inutile; se sei, ad esempio, un falegname potrebbe tornarti utile mentre svolgi il tuo lavoro. Conoscere la collocazione dell'isola di Sant'Elena, dov'è stato esiliato Napoleone, non è inutile: potrebbe anche favorire la scelta dell'isola per un viaggio, ad esempio. Per quanto riguarda l'economia vera, si può sempre seguire in tv attraverso il telegiornale oppure attraverso dei siti su internet che trattano bene il discorso dell'economia in tempi rapidi e soprattutto in modo dettagliato e continuamente aggiornato.



La scuola alla fine non è così male, io mi ritengo anche fortunato se penso a tutti quei bambini che per colpa dei regimi, per mancanza di soldi oppure per scelta obbligata non possano andare a scuola.

Magari il sistema scolastico qua in Italia non è il massimo ma si può sempre migliorare magari prendendo spunto da altri paesi come gli Usa che a mio parere hanno uno dei migliori sistemi scolastici al mondo.

Flavio 3B

Secondo me la scuola insegna cose molte utili alla vita di tutti i giorni.

In particolare, le scuole medie ed elementari sono le fondamenta per poi specializzarsi in un lavoro. Offrono, infatti, una preparazione generale grazie alle varie materie insegnate. Poi, alle superiori e all'università, ci si prepara solo in determinate materie che serviranno successivamente per il lavoro che si andrà a fare. Molti, però, credono che la scuola sia inutile perché non insegna cose pratiche come l'economia vera e propria, non insegna ad aprire un conto corrente in banca o a pagare le bollette. In più, sostengono che la scuola non tratti temi di attualità, come per esempio la politica del proprio paese o conoscere i propri diritti e doveri, e dà conoscenze su certe materie, quali arte e musica, che nella realtà non servono a nulla. Se non si sa suonare uno strumento si riesce comunque a guadagnarsi da vivere.

Io penso che tutto questo non sia vero poiché non è necessario che alcune attività pratiche (cucinare, levigare il legno, cucire, riparare un motore...) debbano essere imparate a scuola ma, come accade spesso, vengono apprese dai genitori o da altri adulti. Inoltre, se queste attività venissero aggiunte alle materie scolastiche, bisognerebbe rimanere a scuola per più ore con conseguente aumento della stanchezza.

Alcune materie servono in base alla scuola successiva che una persona vorrà frequentare. Ad esempio, arte servirà a chi vuole iscriversi ad un liceo artistico, musica per un conservatorio, educazione fisica per un liceo sportivo.

Trovo sia sbagliato dire che a scuola non si trattino argomenti di attualità perché in geografia si parla dei problemi attuali dei vari stati e continenti, in tecnologia si parla dell'inquinamento, in scienze delle malattie più diffuse. Negli ultimi anni è stato introdotto un nuovo insegnamento che tutti i docenti devono affrontare: l'educazione civica. Grazie a questa disciplina, noi studenti discutiamo di quello che accade nel mondo d'oggi e impariamo a diventare cittadini migliori.

Concludo dicendo che la scuola è utile per il lavoro, soprattutto la scuola superiore, in quanto consente di porre le basi per il futuro di ciascuno di noi.

Anna 3B

Un discorso sulla sostenibilità

Buonasera a tutti mi chiamo Greta e sono qui per raccontare....

Oggi sono qui per parlarvi di alcuni problemi che ormai fanno parte della nostra quotidianità, ad esempio l'inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici, rifiuti di ogni tipo, prodotti alimentari contaminati.

Ciascuno di noi deve fare la propria parte per salvaguardare l'ambiente in cui viviamo.

In 100 anni la popolazione è aumentata a livelli smisurati ma la Terra è sempre la stessa né più grande né più piccola.

Quante volte sentiamo in TV parlare dei cambiamenti climatici?

Tante anzi troppe, per alcune persone è tutta finzione ma come si fa ad arrivare a pensare a questo?

Abbiamo il disastro davanti ai nostri occhi e diciamoci la verità nessuno sta facendo niente per cambiare le cose, tanti pensano che siamo ancora lontani dalla distruzione ma ce l'abbiamo davanti a noi.

Nel 2019 ci sono stati moltissimi incendi, la foresta Amazzonica sta scomparendo, un sacco di animali si stanno estinguendo perché il clima non è più adatto a loro e non possono più procurarsi il cibo per sopravvivere.

Molte volte mi vergogno ad essere umana, vado a fare una passeggiata e vedo rifiuti ovunque e so che non posso fare molto perché la maleducazione delle persone rimarrà anche se io raccogliessi ogni giorno tutta la sporcizia che gli altri lasciano in giro.

Molti sabati li dedico alla raccolta dei rifiuti e la cosa che mi fa più rabbia è tornare due settimane dopo e trovare la situazione uguale a prima.

Mi chiedo dove siano andate a finire l'educazione e la sensibilità in alcune persone.

Fa tanto male trovare dei piccoli animaletti indifesi per strada senza niente, abbandonati solo alla crudeltà dell'uomo.

Sono una di quelle persone a cui rende triste uccidere una mosca perché anche lei è un essere vivente, quindi ritrovarmi in una scatola un esserino con degli occhioni che mi chiedono solo amore e pietà fa male.

La siccità sta colpendo tutto il mondo e le persone stanno iniziando ad aprire gli occhi, ma io mi chiedo, con tutti gli studi che hanno fatto sui cambiamenti climatici non si poteva fare qualcosa prima?

È semplice: bastava dare più valore alle cose che si consumano ma anche un modo per conservare l'acqua, io ora sto banalizzando un po' le cose ma ci scommetto un rene che abbiamo il materiale ma anche le menti per trovare delle soluzioni.

Quando avevo otto anni facevo dei video dal telefono di mamma in cui protestavo della situazione climatica, ora a guardarli mi metto a ridere perché sono molto *cringe* ma cavolo ero una bambina sveglia che diceva le cose senza filtri e in maniera banale.

Questo per dire che c'era arrivata anche una bambina e le persone che possono o potevano fare realmente qualcosa sono state lì a braccia conserte.

Però ora non possiamo dare la colpa solo alle persone con del potere perché molti danni sono stati fatti dalle persone "normali".

È vero che è tardi per cambiare il mondo ma non è tardi per provarci ma dobbiamo farlo tutti insieme io, tu, voi, noi.

Un'onda che cos'è? Un insieme di gocce d'acqua.

Una goccia d'acqua può cambiare le cose? No, ma se tante gocce d'acqua si mettono insieme diventano un'onda e un'onda si che può cambiare le cose.



Per la sostenibilità è lo stesso: le mie azioni non cambiano il mondo, ma se io faccio delle scelte e tu mi segui e lo stesso fanno la mia famiglia, la tua, i miei amici, i tuoi amici possiamo fare la differenza.

Per cambiare il mondo bisognerebbe insegnare l'educazione, perché senza di essa non si andrà mai da nessuna parte.

Perché dico questo?

Perché il mondo sarebbe più bello e pulito se solo le persone iniziassero ad amplificare la loro mente con buoni propositi. La raccolta differenziata è importante e utile solo se la facciamo tutti non solo metà della popolazione.

Inquinamento atmosferico? Invece di muoverci sempre con l'auto iniziamo ad usare la bicicletta o le nostre gambine .

Per lo spreco del cibo? Quando state mangiando e volete buttare via del cibo prendete spunto da me, mi dico sempre "Greta mangia perché ci sono persone che muoiono di fame".Un po' tragica come cosa ma con me funziona.

Molte altre cose sono più complesse quindi devono proporle gli esperti in materia.

Ora vi faccio un esempio sulla NON educazione che molte persone hanno,. ero al parchetto con dei miei amici e sono arrivate due bambine di nove anni, ci hanno offerto delle big babol e io ero tipo "no che carine" ma quando le ho visto buttare le cartacce a terra mi sono pentita amaramente dei miei pensieri, ho chiesto loro di raccogliere le cartacce perché non è molto educato e loro le hanno buttate dentro al tombino in modo che io non potessi prenderle, lì mi sono alzata e il rimanente a terra l'ho buttato nel cestino.

In quel momento mi sono vergognata per loro. Dopo qualche mese le ho riviste e hanno abbassato la testa, io non volevo fare la "maestrina" ma solo dargli un insegnamento.

Nel 2050 non si potrà più andare al mare perché i mari saranno ricoperti dalla plastica, pensare che non potrò più andare in spiaggia mi provoca un senso di angoscia che non riesco a spiegare.

Io adoro i bambini ma a volte mi chiedo se quando sarò grande ne farò perché sarebbe come condannarli ad una vita, come dire disastrosa, li metterei al mondo in un mondo che non sta più unito e si spacca a pezzi. Mi sentirei una cattiva mamma perché vivrebbero un po' come in una "apocalisse".

Sarà impossibile cambiare il mondo e renderlo perfetto ma partiamo dalle piccole cose, tutti insieme perché solo insieme si può davvero fare la differenza.

Coltiviamo non solo alberi ma anche amore per il prossimo.

Cerchiamo di diminuire gli sprechi di cibo, plastica ma anche di odio.

Aiutiamo gli animali abbandonati e la natura intossicata ma anche le persone che ci stanno attorno.

Prima di buttare una cartaccia a terra pensiamoci su perché quella cartaccia diventerà veleno per gli animali e la natura, ma facciamo ciò anche prima di parlare.

Ricordate che le parole sono come coltelli affilati che possono ferire chiunque.

Non sono in questo palco per farvi la morale, non è mai stata la mia intenzione, ma vi chiedo solo di essere umani.

Grazie a tutti.

Greta Z. 3C

LETTERE, RACCONTI E ATTIVITÀ DAL PASSATO

Una bicicletta speciale

C'era una volta un signore che viveva con la sua famiglia in un piccolo paese di montagna. Questo signore, di nome Giovanni, aveva un segreto: tutte le notti si alzava senza far rumore per non svegliare sua moglie, e scendeva in cantina dove, insieme ad altri attrezzi, teneva nascosta una bicicletta molto antica.

L'aveva comprata tanto tempo prima in un mercatino dell'antiquariato. Il venditore, prima di consegnargliela, lo aveva avvertito: "Mi raccomando, questa bicicletta non deve salire troppo in alto, altrimenti ti farà sparire tra le stelle!" Giovanni si mise a ridere: aveva molti dubbi su ciò che aveva detto il mercante ma allo stesso tempo era molto curioso, così decise di provare.

Dopo diversi tentativi, Giovanni si accorse che effettivamente quella era una bicicletta speciale perché riusciva a volare. Giovanni, che era appassionato di astronomia, volle provare a raggiungere il cielo e le sue amate stelle. Così una notte si svegliò, si sedette a tavolino e scrisse un biglietto per la sua famiglia con scritto: "Miei cari Maria, Francesco e Luca, vi amerò per sempre. Non mi cercate ma ricordate che, se non dovessi più tornare, sarò sempre con voi: vi basterà guardare il cielo pieno di stelle." Giovanni salì sulla sua bicicletta magica e provò a prendere il volo.

Diventò così una bellissima stella.



Edoardo 1B

Pelna e la sua avventura

C'era una volta, in un campo da calcio molto, molto lontano un calciatore di nome Pelna. Un giorno Pelna scoprì che Collina, uno dei suoi più cari amici, era stato rapito e trasportato nella torre del castello della Super Lega. Travolto da questa grande tragedia, Pelna decise di partire e liberare Collina. Per recuperare il suo amico, Pelna doveva attraversare cinque campi: il campo della Juventus, del Barcellona, del Real Madrid, del Bayern Monaco e del Milan.

Così Pelna iniziò la sua avventura e arrivò al primo campo, quello della Juventus. Qui doveva affrontare la prima prova: combattere a parate Buffon. Dopo soli cinque minuti, Buffon si fece male e Pelna vinse.

Superata la prima prova, Pelna ripartì e giunse al campo del Barcellona per affrontare la seconda sfida: battere il Barça ai rigori. Pelna, questa volta, scelse di giocare d'astuzia: ricordò ai catalani il goal di Çalhanoğlu e questi scoppiarono a piangere. Mentre i suoi avversari piangevano, Pelna entrò indisturbato negli spogliatoi e vide esposto in una vetrina un pallone splendente con una scritta: "Questo pallone potrà essere usato una sola volta per casi estremi: una volta usato, scoppierà in automatico". I catalani erano ancora in lacrime, così Pelna decise di prendere il pallone magico e lo nascose nel suo zainetto.

Cammina cammina, Pelna arrivò al terzo campo, quello del Real Madrid, dove vide Ronaldo e Higuain prepararsi per sfidarlo ai calci di punizione. Cominciò Ronaldo che, però, lanciò la palla in aria, mentre Higuain prese la traversa. Pelna, invece, tirò due volte: la prima volta mancò la porta, ma la seconda riuscì a fare goal.

Vittorioso anche questa volta, Pelna partì e raggiunse il campo del Bayern Monaco. La sfida, in questo caso, consisteva nel non farsi rubare la palla da Lewandowski. Nonostante la bravura di Lewandowski, Pelna riuscì a vincere ancora una volta.

Arrivò, infine, al campo del Milan, dove si trovava anche il castello della Super Lega. L'ultima prova consisteva nel cercare di fare goal da più di cento metri. La sfida era molto complessa: era necessario uno strumento magico. Pelna prese la palla magica rubata al Barça, la calciò e fece goal. Salì sulla torre del castello della Super Lega, liberò il suo amico Collina. Tornarono a casa insieme e vissero felici e contenti.



Filippo 1B

L'origine della pioggia

Circa due miliardi di anni fa, c'era un angelo sempre felice. Egli andava d'accordo con tutti: non c'era persona, animale o angelo con il quale non andasse d'accordo. Con tutti, tranne il drago del monte Olimpo, che aveva una forza tale da prosciugare l'intero oceano. Un giorno il drago decise di distruggere le foreste e tutti gli oceani.

L'angelo, svegliatosi dalla sua lunga dormita, non sapeva cosa fosse successo né perché sentisse così tanto caldo. Decise di guardare fuori dalla finestra della sua dimora e scoprì che tutto era stato distrutto: foreste e città in fiamme, oceani e fiumi prosciugati. Gli animali, gli uomini e gli altri angeli erano tristi e senza più una casa.

A quel punto l'angelo scoppiò a piangere a dirotto e pianse così tanto che riempì le conche vuote dei fiumi e degli oceani ormai prosciugati; le sue lacrime spensero il fuoco delle case e delle foreste. Il drago, però, non era soddisfatto e voleva causare altri problemi. L'angelo, allora, volò sul monte Everest e forgiò delle sbarre di ghiaccio così forti da resistere al fuoco più caldo. Con le sbarre di ghiaccio, volò sul monte Olimpo e intrappolò il drago. Il drago provò in mille modi a fuggire ma non ci riuscì. Da allora il drago non causò altri guai.

Da questa esperienza l'angelo capì che le sue lacrime potevano fare del bene al mondo intero: fu così che decise di piangere periodicamente per donare alla terra la pioggia.



Nicolas 1B

L'origine della rosa

Tanto tempo fa, la dea Assa voleva rendere il mondo più colorato e felice perché gli uomini erano tristi, dopo che il dio Losh li aveva puniti con un forte terremoto. Quel terremoto distrusse tutto: le case, gli alberi e tutti i villaggi degli uomini. Assa era molto dispiaciuta, così andò sulla Terra e portò un seme un po' strano, che gli uomini non avevano mai visto prima. Assa disse agli uomini: "Piantate sotto terra questo seme. Ogni volta che pioverà questo seme crescerà pian piano." Gli

uomini attesero alcune settimane: non vedevano l'ora di scoprire cosa fosse quel seme. Dopo quattro settimane cominciò a spuntare da terra una piccola foglia; dopo due mesi crebbe una pianta grandissima. Aveva delle belle foglie verdi, un gambo pieno di spine e dei petali di colore rosso chiaro. Gli uomini non capirono e chiesero aiuto alla dea.

"È un fiore", spiegò Assa.

"E che cosa ce ne facciamo noi di un fiore?" le chiese un uomo.

"Un fiore serve per abbellire il mondo; si può regalare a qualcuno che ritenete speciale e al quale volete bene."

Gli uomini, allora, iniziarono a regalare questi fiori alle persone care ma c'era un problema: il fiore regalato diventava marrone e perdeva i petali dopo poco tempo. Gli uomini chiesero ad Assa come fare. Assa disse loro: "Dovete prendere un vaso, riempirlo fino a metà con l'acqua e metterci il fiore. Ogni volta che l'acqua finisce ne mettete ancora." Fecero come aveva detto Assa: il fiore durava effettivamente di più rispetto a prima.

Gli uomini decisero di chiamare il fiore "rosa" e di diffonderlo in tutto il mondo. Insegnarono a tutti gli uomini come piantarlo e coltivarlo.

Da allora il mondo diventò più bello e gli uomini più felici.



Sara 1B

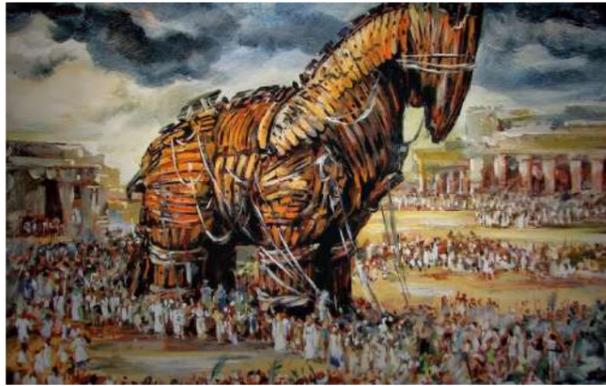
La guerra di Troia sotto il mio comando!

Agamennone stava radunando truppe per partire per vendicare suo fratello Menelao, a cui era stata sottratta la moglie Elena: Paride, figlio di Priamo, re di Troia, l'aveva infatti rapita sotto comando di Afrodite, la dea della bellezza. Allora Agamennone chiese aiuto a tutti i re della Grecia per conquistare Troia, compreso me. Tutti accettarono, tranne Achille, che era un semidio: pensava che avrebbe compiuto altre prodezze eroiche nel corso della sua gloriosissima vita. Credeva davvero che non avremmo capito che non voleva morire? Che fifone! Certo, anche io avevo paura, ma visto che ero un re dovevo servire il mio popolo e quindi sacrificarmi per esso.

Partimmo già da quando il sole cominciò a sorgere e incontrai il mio esercito che era mischiato ad un'enorme massa di uomini che provenivano da tutti i regni della Grecia. Attraccati un po' bruscamente mi sentii osservato e guardando in alto vidi piccoli occhi che mi scrutavano da sotto gli elmi: erano Troiani. Dopo qualche secondo ci scagliarono lance e frecce: non avevamo ancora scaricato le nostre cose che già loro avevano sparso il primo sangue sul suolo fertile; vidi il sangue rosso dei miei poveri compagni, come la morbida e succosa polpa delle ciliegie che in estate si raccolgono e si spremono per trovare il loro dolce succo. Quella terra maledetta portò solo morte e sofferenza a molti uomini innocenti, che lottando per la loro patria perirono in battaglia.

Dopo quel primo attacco a loro favore, mentre i nostri combattevano per la moglie di qualcun altro, io e Ulisse pensammo ad un piano. Eravamo scesi dalle navi con passerelle di legno. Il legno, certo! Dissi all'eroe di Itaca di costruire un cavallo di legno cavo dentro. Nel cavallo si sarebbero nascosti un po' di soldati, che di notte avrebbero seminato il caos tra le case di questa ricca città. Ci volle molto tempo per finire l'opera maestosa, ma ne valeva la pena. Nessuna spia doveva

intuire a che cosa serviva la bestia legnosa, sennò avrebbe rovinato il nostro ingegnoso piano. Entrammo io, Ulisse e altri otto soldati fedeli. Quando i Troiani videro le nostre navi sparite e il cavallo di legno comparso urlarono come urla una persona che supera prove difficilissime. Ci portarono dentro, non sapendo che quella gioia sarebbe stata la loro rovina. Infatti quando di notte tutti ronfavano, uscimmo e appiccammo fuoco ad ogni casa, in modo da conquistare la città.



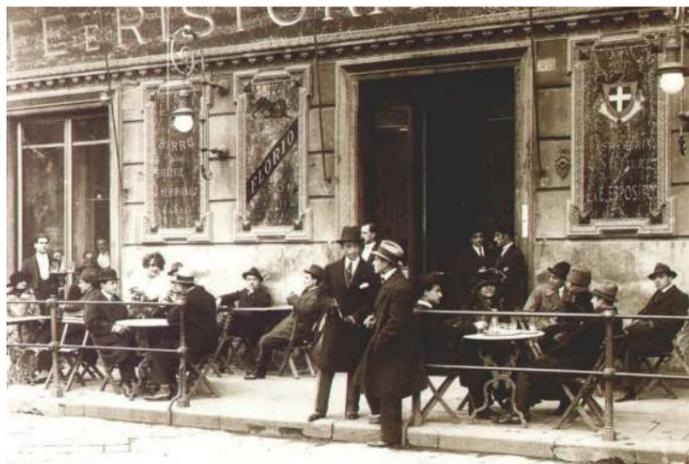
Il mattino seguente caricai il mio bottino saccheggiato dalle case e partimmo. Ad un certo punto intravidi una tempesta e gridai a gran voce ai miei compagni di ammainare le vele, in modo che non si staccassero. Poi si aprì un vortice che fece scricchiolare le assi umide, che si spezzarono, inghiottendo tutti i miei soldati. Io mi salvai aggrappandomi a un pezzo scampato al risucchio del vortice. Dopo qualche tempo arrivai a riva e vidi il mio palazzo: dovevo correre e questo feci. I miei sudditi mi riconobbero e governai fino alla mia morte, quando incontrai le anime perdute dei miei compari.

Davide 1A

Un racconto giallo

Era un tranquillo pomeriggio d'autunno del 1883. La pioggia batteva sugli ombrelli neri dei passanti che si avvicinavano ai negozi o alle caffetterie dopo l'orario di lavoro. Si udiva il ticchettio delle scarpe nelle pozzanghere, delle ruote delle carrozze e degli zoccoli dei cavalli che galoppavano per le vie, guidati dai loro cocchieri. Londra sembrava più grigia del solito. Tutto era avvolto da una fitta nebbiolina che permetteva di orientarsi soltanto con la luce dei lampioni.

L'orologio segnò le cinque in punto del pomeriggio. Le caffetterie luminose, soprattutto a quell'ora, davano un senso di calore dall'esterno e attiravano i passanti. Erano tutte molto affollate, tutte, meno che una. Esternamente sembrava uguale alle altre, ma dentro era insolita e bizzarra. All'interno si nascondeva un posto stravagante, almeno quanto coloro che si trovavano lì in quel momento. Le pareti erano rivestite da un velluto rosso decorato



con motivi dorati che richiamavano il soffitto con bassorilievi del medesimo colore. Le panche, anche queste in velluto, erano viola come le sedie e i tavoli. C'erano librerie e dischi alle pareti, la ragazza al bancone serviva torte e pasticcini, tè e caffè. Le persone che vi entravano, compresa la cameriera, erano sicuramente amanti dell'arte, del teatro e della letteratura. Portavano cappelli grandi, piccoli con piume e pellicce, abiti sfarzosi e appariscenti, accompagnati da gioielli, guanti, giacche e occhiali. Il pavimento scricchiolava sotto i loro piedi e lo scenario era accompagnato

dalla musica prodotta dal giradischi. Tutto ad un tratto la musica cessò e si spense la luce. C'era un silenzio surreale, tutti erano immobili. Poi si udirono una serie di urla acute. La luce si riaccese e scopri il cadavere della cameriera steso sul pavimento. Appena il signor Brauwn venne a sapere dell'omicidio, attraverso un amico poliziotto, si precipitò sul luogo del delitto con l'intenzione di risolvere il caso. Quando arrivò, la polizia era già sul luogo, stava trattenendo e interrogando i testimoni, esaminando il cadavere e le dinamiche dell'omicidio. Il signor Brauwn era un detective e solitamente interveniva soltanto su richiesta, ma qualcosa in questo caso lo incuriosiva molto. Preferiva agire nell'ombra, non era molto famoso, e cercava di rimanere lontano dai riflettori della stampa sia per professionalità sia perché non gli interessava. Era molto attento alla posizione degli oggetti e delle persone, che riteneva una cosa di fondamentale importanza per la risoluzione di un qualsiasi intrigante mistero, lavorava spesso in incognito e questo era un altro motivo per cui non aveva bisogno di essere riconosciuto. Da qualche tempo non aveva un caso da seguire e questa era la giusta occasione. Entrò nella bizzarra caffetteria e subito trovò la polizia all'ingresso. Si presentò e dopo aver mostrato la licenza e il distintivo di detective privato si mise ad osservare la scena che si ritrovò di fronte. Erano appena le sei del pomeriggio mentre l'omicidio era stato compiuto attorno alle cinque. Il cadavere era accasciato sul pavimento con ancora il pugnale conficcato nel torace. I presenti che avevano assistito erano tutti seduti nei loro rispettivi tavolini da allora aspettando impazientemente di essere interrogati. Affianco alla ragazza c'era il vassoio capovolto, il te sparso sul pavimento, i pasticcini schiacciati dallo stesso vassoio e frammenti di vetro e ceramica sparsi in tutto il pavimento, fino all'entrata. Ad un tratto il signor Brauwn si fermò e rimase a fissare il pavimento come se avesse scorto qualcosa, un particolare, che aveva catturato la sua più assoluta attenzione. C'erano delle impronte sul pavimento causate dall'incessante pioggia che aveva colpito la città, e questo lo aveva notato non appena aveva varcato la porta. La polizia sosteneva che l'assassino si trovasse tra i testimoni. Nessuno, infatti, aveva sentito la porta aprirsi o chiudersi quando se ne era andata la luce, d'altro canto non c'era alcun indizio che provasse il contrario. Per questo avevano tratto questa conclusione, anche se un po' affrettata. Anche il signor Brauwn era d'accordo, ma non aveva escluso totalmente l'ipotesi che si trattasse di qualcuno arrivato dall'esterno. Ed ora aveva trovato delle impronte più evidenti, con tracce di terra, non presente sulla strada fino all'ingresso, che portavano direttamente dal cadavere alla porta sul retro; dove si trovava una piccola cucina e un piccolo magazzino con un'uscita, che guarda caso dava su un'aiuola. Ne era sicuro, l'assassino non era fra i testimoni ed ora si trovava a piede libero per la città.

Matilde 2A

Un lavavetri particolare

Il mio ufficio non era mai stato così tranquillo, sembrava che tutto fosse a posto nella città di Londra. Ma all'improvviso la porta iniziò ad aprirsi lentamente. Dietro, un'ombra con vestiti molto umili, disse subito: "Buongiorno, questo è l'ufficio di Sherlock Holmes?". Ed io risposi: "Certo, certo entri pure!" La signorina si accomodò in una delle poltrone in velluto rosso con un telaio di legno proveniente dalla Foresta del



Paneveggio. Poi io dissi: "Signorina inizi pure a raccontare, e tu Watson inizia a prendere appunti."
 "Intanto io mi chiamo Adele e sono una cameriera della signorina Croner e del signor Sevil, vicini di casa. Il signor Sevil vive da solo con i suoi gatti e fino a 3 settimane fa, il signor Sevil, era molto socievole ed un po' brontolone, ma da quando la signorina Croner è morta, con un pezzo di vetro conficcato nel cuore, si è iniziato a chiudere in casa. Dopo 17 giorni il lavavetri per cause sconosciute cadde dal quinto piano e morì. Dopo questo avvenimento il signor Sevil lo potevi vedere solo in bottega o in chiesa."

"Ma signorina chi era quel lavavetri?"

"Era un uomo molto umile con due figli che vivevano in India e vedovo. Lui aveva un basso stipendio: 10€ a giornata. Io gli avevo pure detto che il weekend di tre settimane fa sarei per il Messico, con delle amiche. Lui aveva detto che avrebbe ricordato lui alla signora Croner di prendere le medicine e avrebbe sistemato lui i gatti del signor Sevil."

"Signorina posso sapere come si chiama il lavavetri?"

"Lui si chiama Achille, l'unico in tutta Londra!"

"Bene, bene, trovato!"

"Fantastico, ma a che le serve il nome del lavavetri?"

"A me serve il suo nome così posso vedere se la polizia del posto ha emesso qualche avviso a suo nome."

"Ok, io non penso che lui abbia qualche accusa, ripeto, era un uomo umile."

"No, signorina guardi, c'è scritto che ha aiutato la mafia a saccheggiare un intero quartiere."

"Ma come, non è possibile!"

"E posso sapere come si chiamano i suoi due figli e dove vivono?"

"I suoi due figli si chiamano Ted e Mark e vivono tutti e due a Calcutta."

"Bene ora guardo se la polizia di Calcutta ha qualche notizia sulla loro fedina penale."

"Guardi immediatamente, Mark ha causato 15 incidenti mortali e Ted ha fatto 20 rapine in tutta la città."

"Ma dai lei sta scherzando!"

"No, no, signorina, anzi sono molto serio!"

"Ora provo a guardare nei registri navali."

"Guardi, vede la nave Perla? Ha abbandonato le coste indiane il 16 agosto ed è arrivata a Londra da qualche giorno. A bordo c'erano un certo e sospetto Mark ed un certo e sospetto Ted. Inoltre nei registri navali non si vede nessun altro Mark o Ted diretti in India."

"Oh, signore dei cieli, che succede?"

"Bene ora vorrei sentire la versione del signor Sevil."

"Ok, domani sarò qui con il signor Sevil."

L'indomani mattina la solita e carina signorina Adele si presentò al mio ufficio con il signor Sevil.

"Buongiorno, signor Sevil, le dovrei fare qualche domanda, posso?"

"Certamente, sono qui per questo."

"Allora il giorno 23 agosto vide qualche movimento sospetto?"

"Io sì certamente: vidi i due figli di Achille che vennero a trovarlo, ma lui mi diceva sempre che non voleva più vedere i suoi figli perché gli avevano fatto molti torti."

"Il giorno 9 settembre vide altri movimenti sospetti?"

"Solo che Achille non si mise l'imbracatura e, come era inevitabile, cadde dal quinto piano e morì."

"Ed i suoi due figli, li ha visti da qualche parte?"

"Sì, nel Bed and Breakfast di mio nipote Luigi e so anche che non hanno pagato e sono andati in un altro Bed and Breakfast, quello della nipote della mia amica Tess."

"E oggi 14 settembre ha qualche sospetto?"

"No, perché Achille era buono di cuore."

"Invece io sì: penso che sia stato tutto organizzato da Achille e dai suoi figli." Fece una pausa. "Vi racconto i fatti: Achille mentre puliva le finestre tolse un vetro dalla finestra e attirò l'attenzione della signorina Croner e glielo conficcò nel cuore, in modo da poterla derubare; poi dopo 17 giorni si pentì e volontariamente non si mise l'imbracatura per cadere e morire. E i suoi due figli avevano progettato tutto questo per far morire la signora Croner. Domani faremo l'interrogatorio di fermo ai figli di Achille!"

"Va benissimo, lei sa dove sono?"

"Sì certamente."

E così uscirono, pronti a risolvere il caso.

Emma 2B

Lettere dal fronte

19 Febbraio 1916

Monte Grappa

Cara Lucia,

è da tempo che non ci sentiamo e mi manchi come quanti bombardamenti vengono fatti al giorno per questo ti scrivo una lettera nel poco tempo di riposo che mi hanno concesso, per prima cosa come stai? E la piccola Mary? Spero di rivedervi il più presto possibile. Oggi gli austriaci non hanno fatto altro che attaccare, ma abbiamo tenuto duro e adesso sembra tutto più tranquillo.

Non vorrei farti preoccupare per nulla, ma una settimana fa sono stato colpito ad una gamba ma ho dovuto occuparmene da solo sì questo problema perché le baracche di soccorso sono piene di feriti e persone in fin di vita, la mia situazione in confronto non era nulla perciò mi hanno chiuso le tende in faccia e un bel "arrangiate" mi è piombato addosso. Sono vestito con stracci di lana che non tengono caldi i muscoli in questo periodo in cui il gelo ti entra nelle ossa, e che non lavo da quando li ho indossati, quasi un anno... o un po' meno. Rimango qui con la solita monotonia angosciante delle giornate: "Spara ogni proiettile che loro ti spareranno", "Conquista quei cento metri in più che un giorno saranno territorio italiano". Combatto, per modo di dire, forse sarebbe meglio dire "resisto" o "sopravvivo" con un fucile e, a proteggermi ho un elmetto che sembra fatto di cartone, per quanto è fragile e poco resistente. Il mio rifugio è la trincea e la condivido con molti altri soldati che vivono nelle mie stesse condizioni, abbiamo un metro quadrato a testa per mangiare, dormire e soprattutto combattere, uccidere.

Mangiamo delle gallette che hanno sostituito il buonissimo pane che mi preparavi ogni settimana... Quanto ti vorrei, adesso, qui di fianco a me per sentire il tuo profumo o avere un tuo abbraccio. A colazione ci danno del caffè amaro, dicono che sia di cicoria, non ne ho idea. L'acqua



potabile è un gran problema, non ce n'è abbastanza per tutti e finiamo sempre per litigare per decidere a chi andrà l'ultimo goccio che ci dovrà bastare fino alla sera del giorno dopo.

Il comandante dice che un giorno verremo ripagati e ringraziati dalle generazioni future, spero dica la verità.

Sai... mi ero fatto due amici che poi sono diventati i miei migliori amici Luigi ed Enrico: Luigi aveva due figlie femmine e un maschio e ci raccontava sempre delle passeggiate in montagna che faceva con loro, proprio nei luoghi in cui ora ci stiamo scontrando, ed Enrico, lui era giovanissimo aveva appena diciotto anni, aveva una ragazza di cui parlava in ogni momento, ma non ha fatto in tempo a dirci il suo nome. Sono morti entrambi nell'ultimo attacco che abbiamo subito quattro giorni fa. Non li ho visti tornare in trincea e allora ho capito... non ho neanche avuto il tempo per piangere. In guerra non c'è tempo per piangere.

Vado all'attacco con la fotografia che ci siamo scattati prima di partire, la tengo nella tasca interna della giacca, quella vicina al cuore.

Adesso ti saluto, non è rimasto molto tempo, a presto amore.

Il tuo Giovanni.

Beatrice 3A

Caporetto, 7 Novembre 1917

Cara Adele,

mi dicevi "potremmo scappare" e rimpiango ora di aver pensato fosse un'esagerazione.

Queste divise si fanno più sudicie e strappate ogni giorno che passa.

Questi elmetti, spessi come carta, non danno sicurezza.

Degli scarponi rimane solo il ricordo. È un suicidio!

Siamo entrati in guerra in condizioni misere.

Dove sono le bombe a mano? L'artiglieria pesante?

I fucili portano le cicatrici delle Guerre d'Indipendenza.

L'aria sa di tristezza e niente prova a tirar su l'animo.

I caporali fanno sempre più gli arroganti, il vento soffia freddo.

Tutt'attorno è grigio. Inutile dire che cibo e acqua siano scarsi, a volte beviamo fango e mangiamo cibo rancido ma non ci lamentiamo, lagnarci non serve, non risolve certo.

Viviamo le stesse sensazioni, gli stessi dolori, ci lega una comune e costante paura.

Quando lo sentiamo, quel comando, "All'attacco!", tutti allora siamo pronti ad arrampicarsi sulle pareti della trincea, salire allo scoperto e scagliarsi contro il filo spinato nemico o il fuoco delle mitragliatrici.

Poi ci aspettano i fossati avversari dove parte lo scontro corpo a corpo con la baionetta.

Spari, urla, sangue, cadaveri, inferno.

Ogni ora, ogni minuto, ne cadono cento.

La guerra è morte, distruzione e terrore. Mi ha portato via un amico colpendolo in una spalla con un proiettile, giovane sposo e padre di due figli che a casa lo aspettano ancora.

Ho tenuto il suo corpo tra le braccia qualche momento, gli ultimi attimi, poi gli ho chiuso gli occhi.

In guerra questo è tutto giusto, va bene uccidere, va bene che una vita valga quanto un sassolino, che sia appesa ad un filo.

Prego ogni giorno per poter rivedere i lineamenti del tuo dolce viso, quant'oro darei per riabbracciarti. È la sola speranza che mi tiene in vita.

Il tuo Alberto

Maia 3A

20/3/1916 – Monte Grappa

Cara Agnese,

Sono io, il tuo Lorenzo. Sono passati 10 mesi da quando sono stato arruolato al fronte. Innanzitutto ti scrivo per comunicarti che sono ancora vivo e senza gravi ferite. Da te come va? Cosa state facendo? Come state? La vita qui in Grappa è molto dura, si vive ogni giorno con la paura di essere il prossimo soldato morto al di fuori della trincea. Mi manchi molto, al punto che, nel "tempo libero" che ho, non faccio altro che pensare a te e prima di andare a dormire guardo la tua foto che mi hai dato prima che io partissi. Qui, in inverno, fa molto freddo e le divise che indossiamo sono molto leggere, quindi non tengono caldo; abbiamo solo un mantellino che ci scalda leggermente. Inoltre non abbiamo protezioni sufficienti per quando combattiamo in prima linea. Quelli che dovrebbero essere scarponi sono degli "stivaletti" con un pezzo di legno freddo come suola e una similpelle legata attorno ai polpacci, per tenere caldi i muscoli. Molte volte, quando ci togliamo i calzini, a causa del freddo, si staccano anche le dita. Fa schifo da pensare, lo so. L'elmetto non protegge molto ed è piccolo, un po' come se non avessimo nulla a proteggere la testa. Due volte al giorno passa una persona che distribuisce il cibo, se così si può chiamare. Ci portano delle "gallette" al posto del pane, talmente dure che potrebbero rompere qualcosa se lanciate contro. La carne è essiccata oppure in scatola e in entrambi i casi è senza sapore. Le "zuppe" sono quasi sempre brodaglie fatte con acqua sporca e scarti delle verdure e della carne. Il caffè, che ogni tanto ci distribuiscono, è fatto con la cicoria. Le trincee sono "fosse" scavate nel terreno, quindi se nevicava o pioveva ci troviamo immersi nel fango. Dentro, insieme a noi, vivono insetti come ragni e vermi, e degli animaletti come lucertole e topi. Siamo ammassati e abbiamo solo 20 o 30 cm di distanza con la persona che abbiamo al nostro fianco e non abbiamo molto tempo per darci una ripulita. Se qualcuno ha qualche ferita a causa dello sporco potrebbe fare infezione ed è molto probabile che l'arto vada in cancrena. Dalle piccole feritoie che danno verso l'esterno si vedono solo i corpi dei soldati morti, altri che combattono e altri ancora che sono corazzati con armature spaventose, pronti per andare a tagliare il filo spinato del nemico. Non vedo l'ora di tornare da te.

Ora devo proprio andare.

A presto amore mio.

Il tuo Lorenzo.

Gaia 3A

La storia di Sara

Eravamo una famiglia serena anche se ultimamente mi ero accorta che mio padre era preoccupato e spesso parlava sottovoce con mia madre...

Mio padre iniziava a non lavorare o solo qualche ora a settimana. Mia madre se doveva andare alla bottega per fare compere diceva a me e mia sorella di non uscire né con lei né da sole. Iniziava a vestirsi non più con abiti tradizionali della nostra religione, ma abiti italiani degli anni '30 recuperati dalla bottega che apparteneva a mio zio. Mio padre diceva di non consumare troppo cibo perché era in corso una certa crisi di grano, anche se io sapevo che non c'entrava nulla, anzi avevo sentito per la nostra radio che il Duce, il nostro capo di Stato, voleva che il grano fosse il primo prodotto da piantare, quindi la nostra famiglia faticava a trovare soldi per procurarsi da mangiare. Una sera quando eravamo a tavola tutti insieme mio padre ci ha raccontato la triste verità, ci ha detto che il nostro capo di Stato ha introdotto delle leggi contro noi e contro la nostra religione. Mio zio non poteva più avere la bottega e anche la sua casa sopra il negozio, quindi era costretto a venire ad abitare da noi. Mio papà, lavorando in ambito pubblico, è stato licenziato.

Non potevamo più andare in Sinagoga a pregare. Non potevamo più avere la radio, il nostro unico mezzo di comunicazione, che ci aiutava a capire la situazione. Se uscivamo da casa e le camicie nere ci vedevano potevano picchiarci o peggio ucciderci. La scuola me piaceva e non potevo più andarci. Mia sorella che era più piccola e ingenua diceva “che bello non andiamo più a scuola”, ma non sapeva cosa veramente sarebbe successo...

Una sera mio zio aveva preparato le valigie per trasferirsi da noi. Voleva dormire lì sopra il suo negozio un'ultima notte. Ma proprio in quella notte delle camicie nere hanno incendiato il suo negozio e la sua casa e la cosa più brutta era che non potevamo andare nemmeno alla sua sepoltura. Il 14 ottobre del 1943 un capo della polizia segreta ha annunciato al ghetto di Roma che, se non avessimo consegnato tutto l'oro che ogni famiglia aveva, saremmo finiti in prigione. Fuori dal banco postale era presente una fila di tantissime persone che consegnavano il proprio oro. Molti dicevano di tenere pure l'oro, ma loro andavano via, scappavano. Nostro padre era fiducioso nel fatto che ci saremmo salvati, ma purtroppo la sera successiva, il 15 ottobre, un capo dell'Ovra ha annunciato di preparare le valigie con più cose possibili e la mattina del 16 farsi trovare pronti per partire fuori dalle proprie case. La destinazione era un campo di cura quindi dicevano di portare anche anziani malati che poi lì sarebbero stati curati. Il 16 ottobre alle 7:00 siamo usciti dalle nostre case e siamo saliti su un camion che ci ha portati alla ferrovia più vicina. Lì è arrivato un treno con carri per bestie e io e mia sorella ci siamo dette che non poteva essere il nostro treno. Però il treno si era fermato, hanno aperto le porte e dentro non c'erano le bestie, erano vuoti quindi ci hanno obbligati a salire. Lì dentro eravamo in 80 non avevamo né cibo né acqua, solo le nostre valigie e sull'angolo, per fare i nostri bisogni, un secchio. Dopo due giorni di viaggio il treno si è fermato, siamo scesi nel campo. Era diviso in due parti: una parte governata dagli italiani, l'altra dai tedeschi. Ad accoglierci c'era una “SS” tedesca che ci ha dato degli ordini che solo io riuscivo a capire un po', perché in prima superiore avevo imparato un po' di tedesco. Ci ha detto che la nostra permanenza sarebbe durata due o tre giorni. Lì ho incontrato Laura che però era già stata mandata in un altro gruppo. Io non capivo cosa stava succedendo e in neanche pochi minuti ero già stata divisa da mamma e papà, ero rimasta con mia sorella. Dopo due giorni è arrivato un altro treno e delle “SS” ci hanno detto di salire, avevamo ancora le nostre piccole valigie. Sulla porta del nostro vagone con un gessetto era scritto “Auschwitz”, nessuno di noi nel vagone aveva idea di che città si parlasse. Solo per arrivare in quel campo il viaggio di due giorni era stato estenuante e speravo di non tornarci più. Mia sorella non capiva cosa succedeva io le dicevo di stare tranquilla e che saremmo tornate a casa presto. Il viaggio continuava per giorni e giorni, eravamo stanchissimi. Una volta al giorno il treno si fermava per rifornirsi di carbone e quindi le “SS” aprivano le porte e ci facevano scendere per svuotare il secchio e abbandonare le persone decedute. Il viaggio continuava e il freddo aumentava. Sulle grate del vagone mettevamo i nostri vestiti per impedire al freddo di passare, ma serviva a poco.



Per arrivare a destinazione ci è servito un mese. Dalle grate si vedeva un edificio con dei cancelli, una volta varcato l'ingresso, erano lì presenti delle “SS” con dei cani che continuavano ad abbaiare. Quel campo era immenso, pieno di baracche di legno. In fondo si vedevano quattro ciminiere con tanto di fumo nero e nell'aria un terribile odore dolciastro. Volevo sperare che fossero i camini delle cucine o delle caldaie per riscaldare l'acqua delle docce, ma era evidente che non si trattava di quello. Le “SS” ci hanno detto di dividersi in due file: donne e bambini a sinistra e uomini a destra. All'inizio della fila era presente un gerarca nazista seduto ad un tavolo che con un gesto diceva se eri abile al lavoro o no. Era una vera selezione della morte. Io ero sempre vicina a mia sorella e una volta arrivate davanti alla “SS” ha diviso me da mia sorella. Sapevo che quell'abbraccio era l'ultimo che potevo darle. Una volta superata la terribile selezione una donna vestita da “SS” ci ha spiegato il nostro lavoro. Cucinare, cucinare per quella povera gente finita lì insieme a noi. In quel momento ho capito che veramente quei camini non c'entravano nulla con quelli della cucina e che le persone che andavano verso quel fumo lo diventavano. Ci davano da cuocere una zuppa con ingredienti avariati e ci facevano inserire delle sostanze chimiche che non volevo sapere nemmeno cos'erano. Stavamo molto bene rispetto ai poveri lavoratori del campo perché semplicemente eravamo al caldo. Al pomeriggio ci hanno portate in un'altra stanza dove due donne con calamaio ci hanno iniettato nella pelle dell'inchiostro scrivendoci un numero. Dopo ci hanno fatto lasciare le nostre valigie e indossare una vestaglia a righe come delle carcerate.

Ogni giorno c'era un'altra selezione difficilissima da superare. Dovevamo stare fuori per ore e ore fino a che le “SS” chiamavano il nostro numero e noi dovevamo subito fare un passo in avanti. Loro ci esaminavano da cima a fondo. Solo se avevamo una cicatrice ci mandavano a morte. Questa selezione veniva fatta due volte al giorno, una al mattino prima dei lavori, l'altra alla sera alla fine dei lavori. Io in cucina non lavoravo direttamente alle pentole, ma pelavo le patate. Ero ben voluta dalle “SS”, perché avendo le mani piccole andavo meglio a pelarle. Dalla finestra della cucina si vedevano i lavoratori che mischiavano gli scarti della nostra cucina con della cenere, tanta cenere. E lì ho capito che erano le persone morte incenerite che servivano come concime.

Ad “Auschwitz” non c'era umanità. Se non ti toglievi il berretto davanti alle “SS” ti sparavano. Quando ci portavano alle latrine avevamo solo cinque minuti ciascuno. E guardando dentro le baracche capivo che in cucina si stava molto meglio. Le baracche avevano dei letti a castello senza coperte, con solo un po' di paglia. Il pavimento non c'era. Era presente una stufa che dava solo l'illusione che venisse accesa, perché il carbone serviva ai forni. Le stagioni passavano anche se si faceva fatica a vedere il cambio di stagione perché al campo non crescevano né fiori né erba.

Dopo qualche mese passato lì, le “SS” hanno iniziato a diventare nervose perché sapevano che stava succedendo qualcosa. In lontananza si sentivano spari e scoppi. I nazisti iniziavano a bruciare i documenti con le prove del genocidio della nostra razza. Le persone venivano uccise più rapidamente e i forni non riuscivano a fare in tempo bruciarle. Venivano scavate fosse comuni per seppellirli in fretta. Fino a quando il 24 gennaio 1945 il campo è stato evacuato. Noi nella cucina eravamo stati dimenticati lì. Abbiamo visto i Tedeschi far esplodere i crematori e bruciare le baracche. Il 27 gennaio 1945 i Russi sono entrati nel campo e lo hanno liberato. Noi siamo stati salvati. Avevo 17 anni.

Giovane ragazza anonima

Eravamo una famiglia serena anche se ultimamente mi ero accorta che mio padre era preoccupato e spesso parlava sottovoce con mia madre...

Quella sera dopo cena tornai in camera per finire il mio disegno ma subito mia madre mi chiamò per farsi aiutare a lavare i piatti quindi la raggiunsi controvoglia e presi in mano la spugna. Dopo un po' arrivò Angela, mia sorella, che mi aiutò ad asciugarli, parlammo del più e del meno, della scuola, delle amiche e del suo ragazzo, si chiamava Cip ed era simpaticissimo. Qualche volta, quando non avevo troppi compiti o troppe cose da fare, facevamo delle passeggiate insieme, io, mia sorella e Cip. Lui veniva dall'America e si era trasferito in Italia per il lavoro di suo padre.

Finché parlavamo sentimmo un tonfo dall'entrata, era papà, corse in cucina prendendo mia madre per mano e trascinandola nella stanza accanto, io e Angela ci guardammo stranite e lei andò verso lo stipite della porta per poterli origliare. La osservai confusa ma lei sgranò gli occhi e mi prese per il polso portandomi fuori casa, ma rimasi confusa anche per quello che vidi.

Sul muro della casa dei nostri vicini, la famiglia Esposito, erano state lanciate delle uova, guardai mia sorella come per chiederle una spiegazione e mi disse solo: «Anche loro sono ebrei».

Non ci pensai molto, in fondo sono solo delle uova, andai a letto ed il giorno dopo mi incamminai verso scuola, le prime tre ore passarono velocemente ma alla penultima mi chiamarono in un'aula insieme ad altri ragazzi e altre ragazze, guardai Laura, la mia migliore amica, spaesata e mi fece segno di seguirli. Così li seguii ed entrammo nell'aula della 4^B, mi sedetti e aspettai.

Quando la stanza si era riempita entrarono alcuni professori tra cui la mia professoressa preferita Bizzotto. Ci dissero che quella scuola non poteva più essere frequentata da "ragazzi come noi", viste le nuove regole del Governo e le nuove circostanze, e che se avessimo cercato un'altra scuola, molto difficilmente ci avrebbero fatti entrare. Alcuni dei ragazzi avevano lo sguardo perso nel vuoto, altri a terra consapevoli di quello che avevano detto e altri confuso quanto il mio.

Una volta usciti tutti mi avvicinai alla professoressa e le dissi che non avevo capito un bel niente del discorso appena fatto, lei sorpresa mi chiese se i miei genitori non mi avessero aggiornata di niente, negai e mi spiegò, addolorata, che il capo del Governo d'Italia, Mussolini, non tollerava e ripudiava le persone di religione Ebraica e li voleva fuori dal suo paese. Subito collegai la scena delle uova nel muro dei miei vicini di casa alla spiegazione della professoressa e scappai correndo verso casa, affranta. Entrai e sbattei la porta, mamma mi guardò accigliata ma io cercavo papà. Sapevo che era il suo giorno libero dal lavoro quindi lo cercai per tutta la casa correndo e urlando, ero fuori di me, quando lo trovai in bagno gli urlai contro chiedendogli per quanto tempo ancora voleva tenermi nascosto il fatto che eravamo considerati spazzatura camminante per lo stato. Vidi un velo di paura attraversargli gli occhi per un secondo, si avvicinò a me e mi portò in salotto facendomi sedere con calma. Mi disse che non voleva spaventarmi e voleva che vivessi la mia adolescenza senza dovermi sentire rifiutata dalla società per colpa delle strane idee di quegli stupidi politici, io invece scoppiai in un pianto di lacrime e annunciai che ero stata espulsa da scuola per via della mia religione. Quella notte mi addormentai abbracciata a papà sul divano.

Il pomeriggio seguente non mi diedi per vinta e andai davanti al cancello della scuola aspettando Laura. Quando mi vide girò la testa dall'altra parte, facendo finta di non avermi vista, così corsi da lei e mi intromisi nella sua visuale e lei mi sorrise, le presi le mani dicendole che anche se la scuola e il governo voleva dividerci noi saremmo state insieme lo stesso. Dopo averla salutata aspettai la

prof. Bizzotto ma quando mi visualizzò mi prese da parte dicendomi che mi sarei messa nei guai se fossi restata lì, non le diedi ascolto e le spiegai sfogandomi che loro non avevano il diritto di ostacolare in quel modo il mio futuro e che la mia religione era anche il mio modo di essere, che mi avrebbero distrutto la vita così. Iniziai a deviare il discorso dicendo quanto mia nonna sarebbe stata delusa da me, ma lei inaspettatamente mi prese le guance con entrambe le mani delicatamente, mi guardò negli occhi e ci vidi tutta la comprensione del mondo. Scoppiai in lacrime e mi abbracciò. Restammo abbracciate per qualche bellissimo minuto e poi mi lasciò tornare a casa.

Mi dedicai per qualche settimana a lezioni a casa da parte di Angela, che si offrì per farmi lezioni "private" sugli argomenti che probabilmente non avrei più trattato, però in quelle settimane mi resi conto che avevo bisogno di una pausa dallo studio e quindi mi rilassai. Laura mi aveva cercato solo tre volte in quattro settimane ma arrivato il giorno del mio compleanno decisi di invitare lei e il mio gruppo di amiche a casa mia, avremmo festeggiato nel cortile e questa volta la torta l'avrei fatta io! Il pomeriggio prima del mio giorno speciale andai al solito bar vicino a casa mia per poter chiamare le mie amiche e confermare che ci sarebbero state; andavo sempre lì per usare il telefono. Arrivai all'entrata, aprii la porta e tutti gli sguardi dei clienti si spostarono su di me, andai verso il telefono ma.. «Sara, mi dispiace dovertelo dire ma devi uscire di qui». Era Lucio, uno dei ragazzi dietro il bancone del bar. Quello che riuscì a dire fu solo «Ma... io devo solo...» Non mi lasciò finire che subito ripeté la frase alzando il tono di voce. Uscii dal bar umiliata e tornai a casa. Mangiai da sola la mia torta fatta dalle mie stesse mani, perché chi si era presentato al mio compleanno? Nessuno. Nemmeno Laura, alla faccia di "staremmo insieme lo stesso". Le persone di cui mi potevo fidare stavano diminuendo come i nostri soldi in banca e le paghe dei miei e mi sorpresi come nonostante tutte le disgrazie che stavano prendendo il sopravvento nella nostra famiglia, Cip continuava ad amare Angela, a prendersi gioco, scherzando, di me, a rispettare mio padre e a fare complimenti a mia madre.

Gli anni passarono veloci, così veloci che persi il conto dei miei stessi anni e potevo dire di essere diventata quasi apatica, papà aveva provato a farmi vivere ma non aveva considerato che esisteva anche la sopravvivenza, così mi ritrovai a sopravvivere.

Ma che cos'è tutto questo messo a confronto con quello che successe dopo?

Assolutamente niente.

Deportarono me e la mia famiglia il 17 Ottobre 1943, la deportazione a Roma è stata il giorno prima ma noi ci siamo nascosti, senza successo, fino al giorno dopo.

Non c'è bisogno di descrivere quello che vidi o il dolore che tutti provammo lì, non c'è bisogno perché già sapete che cosa sono stati i campi di concentramento, già sapete ma non conoscete. Non c'è bisogno e non ci sono parole, anche perché.. cos'è stata la mia vita? Nulla, completamente insulsa.



Io nella mia vita non ho compiuto niente. L'unica cosa che mi farà ricordare per quella che sono, o quella che sono stata, è il mio nome ed il mio cognome.

Lascero il ricordo di una vita senza vissuto, di un corpo senz'anima.

Non posso farmi ricordare attraverso qualcuno perché la mia famiglia è morta, non posso e non voglio farmi ricordare, però devo, ogni anima deve essere ricordata.

Forse vivrò nella memoria di questi anni e oltre con il nome di "GIOVANE RAGAZZA ANONIMA" o forse neanche questo.

Non so che fine farà il mio nome ma so che non verrò dimenticata.

Adele 3C

LETTERE, RACCONTI E ATTIVITÀ DAL PRESENTE e DAL FUTURO

Geografia gustosa

Di fronte a un programma di geografia di 5^a con lo scopo di scoprire come è fatto il nostro paese, la loro maestra ha scelto questo metodo: ognuno di loro doveva presentare una regione, scelta o assegnata

Nella scuola di Paviola, i ragazzi di classe quinta, in un periodo compreso tra i primi giorni di gennaio e la fine di aprile, ogni martedì pomeriggio, hanno dedicato del tempo alla scoperta della geografia attraverso la presentazione, sempre originale, di ognuna delle venti regioni italiane.

Gli alunni hanno riferito che la scelta di questo tipo di percorso da parte dell'insegnante è stata la migliore che potesse essere fatta. Infatti, ognuno si è impegnato al meglio; ha affrontato questo compito attraverso la preparazione con cura di prodotti tecnologici e cartelloni esponendo alla classe la propria ricerca. Alcuni hanno fatto assaggiare cibi tipici deliziosi, sia dolci che salati, delle diverse regioni. Altri si sono presentati a scuola vestiti in modo tradizionale relativamente al luogo che presentavano, per coinvolgere ancor più gli ascoltatori.

L'esperienza ha permesso a tutti di apprendere in modo giocoso ed efficace, semplice e non banale, divertente e coinvolgente. Inoltre gli alunni hanno sperimentato l'autovalutazione attraverso l'uso di una rubrica e sono diventati esperti nel riconoscere e valutare la chiarezza espositiva, il linguaggio specifico, la capacità di suscitare interesse ...

Che dire di questo modo di fare geografia? Un'esperienza da riproporre assolutamente!

Giulia, Andreea, Davide S. della classe 5^a della Primaria "Leonardo da Vinci"



Paesaggi fatti di punti e linee

Ecco un esempio di come la **G** **GEOMETRIA** e l'**A** **ARTE** si intrecciano in un turbinio di **PUNTI** e **LINEE** curve, spezzate, rette, oblique e a spirale.



giorni di vacanze

Estive e soleggiate

Ornate da **PUNTI E LINEE INTRECCIATE:**

Meravigliosi paesaggi, di mare, di monti, di città

E di campagna,

Tramonti sfumati dai colori vivaci

Risvegliano nei bimbi

I giochi



acquatici,

Risate spensierate,

Tra pensieri goliardici

E ricordi nostalgici.

Con questo acrostico formato dalle parole **GEOMETRIA** e **ARTE** e con i *“paesaggi fatti di punti e linee”* gli **alunni**, con creatività e fantasia, hanno voluto ricordare i luoghi di villeggiatura visitati durante lo scorso periodo estivo.



Classe 4^a Scuola Primaria “Leonardo da Vinci”

“Rispetta la carta, non la buttare: la carta è preziosa e si può riciclare”.

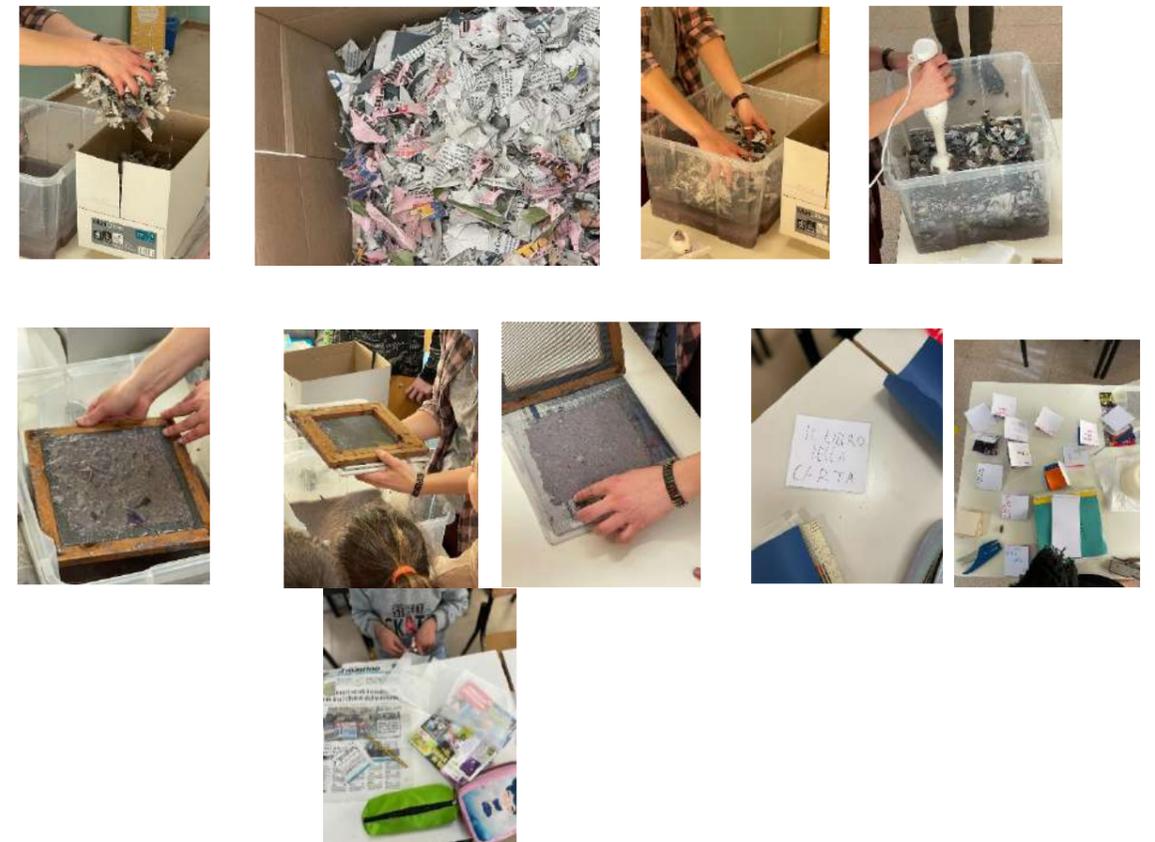
Per noi alunni delle classi terze della Scuola Primaria “D. Alighieri” il **RISPETTO** è stato il tema conduttore per tutto l’anno scolastico in tutte le discipline.

Sono state numerose le esperienze che abbiamo vissuto: dal Progetto socio-emotivo, che ci ha permesso di riflettere sull’importanza del rispetto verso noi stessi e verso gli altri, alle attività nel Laboratorio Edugreen, che ci hanno avvicinato alla natura e al rispetto dell’ambiente, insieme al laboratorio della Carta Riciclata che vi vogliamo raccontare attraverso una carrellata di foto.

E’ stata un’esperienza che ci ha coinvolto attivamente e durante la quale ci siamo divertiti usando **testa, mani e cuore!** Abbiamo capito l’importanza della **RACCOLTA DIFFERENZIATA** della carta e del **RIUTILIZZO** e **RICICLO** della stessa. Abbiamo infine scoperto che **RICICLARE LA CARTA** significa **RISPARMIARE alberi, acqua ed energia elettrica.**

Aiutiamoci e aiutiamo la nostra Terra: bastano piccoli gesti quotidiani!

Gli alunni e insegnanti di 3A e 3B della Scuola Primaria Dante Alighieri”



GEOMETRIA OPERATIVA

FORME e ancora FORME

Due modi diversi per IMPARARE DIVERTENDOSI attraverso attività di GEOPIANO e attività di PAVIMENTAZIONE

Noi costruttori

Un'esperienza didattica concreta di Geometria a dir poco entusiasmante ha coinvolto gli alunni delle classi quinte della scuola primaria "D. Alighieri" con uno strumento inconsueto: il **GEOPIANO**. Cos'è il Geopiano? GEOPIANO è una tavoletta in cartone rigido o in polionda ricoperta da un reticolo regolare con piccoli pioli attorno ai quali si possono tendere elastici o altri materiali. Ideato dal matematico Caleb Gattegno (1911-1988), si è prestato sicuramente ad un approccio ludico sperimentale della Geometria e ad una didattica attiva in cui ogni alunno è stato posto come soggetto attivo e non passivo del proprio successo di apprendimento.

Dopo che ogni alunno ha costruito a casa il proprio Geopiano con il supporto prezioso delle famiglie che si sono rese disponibili a seguire la realizzazione, si è avviata una Didattica per problemi (Problem Solving) con situazioni nuove e varie (costruzione di triangoli o parallelogrammi equivalenti, confronto di figure simili, simmetrie nel piano cartesiano, caratteristiche di isoperimetria e di equiestensione, ricerca di strategie per scoprire l'area di figure più o meno note, unità di misura di lunghezza e superficie ...), dove si è verificato come non c'era una procedura meccanica per raggiungere l'obiettivo, ma occorreva un'analisi interpretativa e analitica e quindi un certo ragionamento per giungere all'obiettivo di risoluzione di un problema.

Inoltre dato che il GEOPIANO rappresenta uno strumento strutturato, facilmente maneggevole, capace di assumere qualsiasi posizione e si presta ad attività laboratoriali in piccoli gruppi, si è data la possibilità a ciascun alunno di esprimersi nelle sue capacità e potenzialità e di creare situazioni di aiuto reciproco e di corresponsabilità del percorso.

Interessante è stata anche l'attività con il Teorema di Pick e la sua applicazione per determinare l'area dei poligoni reticolari. Con facilità e in modo ludico gli alunni si sono avvicinati con intuizioni ed osservazioni al concetto di superficie di figure piane.

Infine con George Alexander Pick il viaggio emozionante delle classi quinte nella galleria dei tanti noti studiosi della matematica Pitagora, Fibonacci, Cartesio, Eulero, Archimede affrontati nei vari argomenti proposti, termina, ma non finisce.....

In modo divertente, creativo e coinvolgente hanno accompagnato ciascun alunno, fatto volare il tempo, consolidato le conoscenze e, con un po' di presunzione, perché no.....anche appassionare ed amare un po' di più la matematica in quest'ultimo anno di scuola primaria.

Maestra Annalisa e le classi quinte della Primaria "Dante Alighieri"



Noi pavimentisti

Partendo dal presupposto che la geometria nasce dall'osservazione, dalla manipolazione e dalla costruzione, si è inteso proporre alla classe una sfida a dir poco avvincente e creativa avendo un "occhio di riguardo" per l'arte: realizzare alcune **PAVIMENTAZIONI** geometriche mediante la manipolazione e l'accostamento di figure geometriche di carta, di forma quadrata, per la creazione di tassellazioni geometriche a mosaico (32x32).

Si è trattato di un'attività didattica che ha visto gli alunni "operare" con superfici di carta e ricoprirle mediante la ripetizione di forme/figure cromatiche sottoposte a trasformazioni isometriche, quali la traslazione, la rotazione, la simmetria.

Una tecnica, questa, che ha loro consentito di diventare a tutti gli effetti dei piccoli artisti: ognuno ha saputo mettere in campo le proprie conoscenze geometriche, ma anche il proprio gusto per l'arte. Semplicemente modificando la posizione delle piastrelle, ognuno di loro ha sperimentato armoniose sequenze ritmiche e combinazioni di colori così da richiamare alla memoria l'arte dell'Antichità greca o romana nella decorazione di monumenti, di pavimenti, di vasi, di mosaici, o di opere di artisti famosi come dell'artista novecentesco M.C. Escher.

Maestra Fiorella e la classe quinta della Primaria "Leonardo da Vinci"



«Non credo proprio che possa esistere nell'universo della scienza un campo più affascinante, più ricco di tesori nascosti e di deliziose sorprese, di quello della matematica.» (Lewis Carroll)

Il mostro della scuola

Nella soffitta della tua scuola vive un mostro spaventoso che si nutre di bugie: ogni volta che uno studente racconta frottole, il mostro si ingrandisce. Mercoledì mi svegliai presto, verso le sette di mattina. Iniziai a fare colazione e partii per andare a scuola. Era una giornata molto nuvolosa e a momenti si sarebbe messo a piovere. Entrai in classe tutta agitata perché alla prima ora avrei avuto la verifica di matematica. Iniziammo il test. I miei compagni iniziarono a copiare come matti. Dopo che tutti ebbero consegnato, il professore confrontò le verifiche per vedere quali erano stati gli errori più comuni e...le verifiche erano tutte uguali!

Il professore iniziò a urlare e sgridò molto due miei compagni che erano seduti vicini ed erano quelli che avevano copiato di più. Loro erano terrorizzati e continuavano a negare tutto quello di cui il professore li accusava.

All'improvviso, dalla soffitta della scuola si sentì uno strano rumore, simile a un ribollito. Più i miei compagni raccontavano frottole, più il suono diventava forte. Questo rumore continuò per tutta la mattina. Verso la quinta ora chiesi al professore se potevo andare al bagno: ero troppo curiosa e morivo dalla voglia di scoprire che cosa stesse succedendo in soffitta.

Salii le scale che portavano al primo piano e ad un tratto sentii le urla di un ragazzo: era un alunno di 2A che stava per essere ingoiato da un terribile essere spaventoso che stava per trascinarlo in soffitta. Il mostro era molto grande e grosso ed era composto da una sostanza appiccicosa simile allo *slime*. Era di colore grigio tenue, come le nuvole fuori dalla finestra, ma il suo corpo era trasparente e al suo interno si potevano scorgere tanti bigliettini molto sottili con delle frasi. Grazie alla mia incredibile vista, riuscii a leggerne uno che diceva "non sono stata io". Era probabilmente una bugia raccontata da una ragazza. Il mostro aveva grandi occhi iniettati di sangue e una bocca così larga che avrebbe potuto mangiare di tutto. Ad un tratto scorsi, nascosto dietro all'armadio della classe, un ragazzo un po' più alto di me, tutto spaventato. Lo raggiunsi e mi nascosi insieme a lui. Mi spiegò che il mostro aveva già ingoiato il suo professore e metà classe. Gli altri alunni superstiti erano sotto la cattedra. Dopo aver portato tutti gli alunni fuori dalla portata del mostro, iniziai a lottare. Avevo un unico scopo: sconfiggerlo e liberare i miei amici. Presi qualsiasi oggetto trovassi in aula e lo lanciai contro il mostro. Nulla sembrava funzionare.

Mi fermai a riflettere. "Ci sarà un motivo se il mostro al suo interno ha tante frottole", mi dissi. Intanto il mostro aveva cambiato colore ed era diventato così scuro e violaceo che da un momento all'altro sarebbe esploso. Dovevo fare in fretta. Mi venne un'idea. Chiamai a me tutti gli studenti che riuscivo a trovare. Avevo pensato che, se con le frottole il mostro si ingrandiva, con la verità avrebbe iniziato a rimpicciolirsi. Al mio segnale iniziammo tutti a dire ogni verità possibile e immaginabile e ad invertire le bugie che avevamo detto. Funzionò: lentamente il mostro diventava sempre più chiaro e piccolo, finché non divenne completamente invisibile.

Ce l'avevo fatta! Prima che svanisse nel nulla, dal mostro uscirono il professore e tutti gli alunni che erano stati ingoiati.

Questa esperienza ci segnò così tanto che da quel giorno nessun alunno della scuola "Giovanni XXIII" disse più bugie.

Sabrina 1B**Caro diario...**

San Giorgio in Bosco, 21 Aprile 2023

Caro diario,

Ti racconto sempre di quello che mi accade durante le giornate di scuola o dei miei amici, ma non ti ho mai raccontato veramente come sono, perciò, oggi ho voglia di parlare di me. Sappi che non sarà molto facile scrivere perché ho molte qualità, ma anche molti difetti!



Sinceramente non so neanche da dove cominciare, ma ormai ho scelto di eseguirlo. Sono una ragazza che deve ancora maturare, ma che in certi casi sembra troppo grande. Penso di essere abbastanza simpatica, e qualche volta molto antipatica. Quando sono simpatica vuol dire che sono felice e non ho contro nessuno, ma subito dopo, se qualcuno mi dà fastidio, il mio stato d'animo cambia in pochissimo tempo. Per esempio, mi succede un po' di volte a scuola con i miei compagni, non in classe a lezione, ma a ginnastica o all'intervallo. Delle volte rifletto sul perché litigo con i miei amici, e penso al modo in cui mi sono comportata prima e come ho reagito dopo, perché quando qualcuno mi dice qualcosa, solo per provocarmi, senza pensarci, gli concedo l'opportunità di influenzarmi negativamente. Ma ora passiamo ad altri difetti e qualità.

Del mio carattere mi dà tanto, ma tanto fastidio il fatto che quando vado a praticare dei progetti scolastici, per esempio "FLIC" o "CCR", dato che le persone che trovo non sono miei amici o non ci parlo da molto e ho perso i rapporti o non le conosco proprio, fatico ad integrarmi. A scuola ci sono le mie amiche e con loro sono tutt'altro che timida, ma fuori sto zitta e non provo neanche a stringere amicizie perché sento che dentro una voce mi dice che è meglio non dire niente. Quando mi comporto così mi starei antipatica pure io e non mi sopporterei! Oh! Caro diario, ci sarebbero altri difetti, ma ora voglio passare a quello che apprezzo di me. Inizio dal dirti che sono una ragazza a cui piace studiare e come passatempo eseguo i compiti, se li ho finiti per il giorno dopo, li preparo per il giorno dopo ancora, e così via! Questo non è per il fatto che sono introversa e perciò non esco, ma è perché non ho voglia di uscire; ti dirò la verità, sarò uscita con gli amici tre, quattro volte, o anche di meno! Quello che apprezzo di più, invece è che quando compio un'azione e mi viene male, mi innervosisco, ma mi passa subito e sto lì a provarci e riprovarci. Ma questo capita a chiunque, ovviamente. Come sai, a scuola, ci sono persone che prendono voti bassi e a cui va bene anche un sei, un sette, un otto, un nove o un dieci. Ecco, io non sono quel tipo di persona. Sono soddisfatta e felice quando prendo un voto dall'otto in su! Perché comunque, per quella verifica o interrogazione, studio giorni interi. E non so come mai, ma lo apprezzo molto e mi aiuta ad andare sempre più in alto questa mia ossessione. Parlando dell'aspetto fisico, non ho niente da dirti perché non do importanza a questo, infatti, invece di pensarci, rifletto sul futuro che potrò avere. Beh, mio diario, credo sia arrivata l'ora di salutarti; è passato veramente in fretta il tempo, perché quando ti scrivo mi diverto e mi fa tanto piacere che ogni volta mi ascolti.

Mi dispiace, ma ora devo andare! Saluti!

Vanessa 2C

Il ladro misterioso

Il 6 dicembre tutte le seconde della scuola secondaria di San Giorgio in Bosco andarono in Municipio per addobbare l'albero di Natale con le proprie decorazioni come palline, fiocchi, angeli....

Addobbati gli alberi, andammo a fare merenda con un buonissimo panettone e una frizzante aranciata o chi preferiva il Chinotto.

Finita la merenda ci mettemmo a ballare con il prof Sagona ed è stato super divertente, però il divertimento era finito e la felicità non c'era più perché dovevamo fare la verifica di geografia.

La mattina seguente il sindaco andò a controllare gli alberi e rimase a bocca aperta: le decorazioni non c'erano più e allora andò dalla polizia per vedere se le telecamere avessero filmato il colpevole.

Il colpevole era mascherato, era magro e gobbo ed era tutto vestito di nero e passava ogni giorno o a piedi o in bicicletta.

La sera del 6 dicembre questo uomo mascherato rubò tutte le decorazioni e se le portò via su una scatola grande.

La mattina dell'8 dicembre il sindaco ritornò in Municipio però rimase ancora a bocca aperta: non c'erano più neanche gli alberi quindi ritornò dalla polizia e chiese di rivedere dalle telecamere. Scoprì chi era il colpevole, era sempre lui, però si era tolto il passamontagna ed era l'anziano più conosciuto del paese: era il signor G..

Il sindaco andò a casa sua e tutte le decorazioni erano sul suo albero di Natale, il sindaco incuriosito gli chiese: "Perché hai preso tutte le decorazioni della nostra scuola secondaria?" e lui rispose: "Non avevo più decorazioni per il mio albero".

Il 9 dicembre quando il sindaco arrivò vide che non c'erano più neanche le statue di legno del presepe e allora ritornò dal signor G. a chiedergli se aveva rubato lui le statue e lui rispose di no, ma controllò tutta la sua casa ma vide un fucile e se lo prese e lo portò dalla polizia, però la polizia decise di arrestarlo e lo condannò per 5 mesi.

Dopo 5 mesi, G. uscì di carcere in estate però decise di ritornare a rubare le cose natalizie.

Arrivò il Natale del 2024, G. si vestì da ladro, arrivò in Municipio però vide che c'era la polizia che controllava l'entrata ma G. si disse: "Ma cosa? È tutto cambiato per entrare devi avere il cartellino, è una cosa IMPRESSIONANTE!! Non potrò più rubare" disse. Vabbè allora passerò il Natale con la mia famiglia.

Però G. ebbe un'idea, si travestì da Babbo Natale e andò in giro per San Giorgio nelle case con il trattore e rubò qua e là le decorazioni che trovava in giro. Anche questa volta venne scoperto e andò in carcere.

Uscito dal carcere, era il 23 dicembre e andò per la terza volta a rubare, però vide che il Comune non metteva più né il presepe né gli alberi dei ragazzi delle scuole e non c'era più Babbo Natale che passava tra le case,

"Che Natale triste!" pensò, ma subito dopo aggiunse "Vabbè allora ruberò qualcosa alla befana!".

Alessia 2B

Un racconto horror

I ragazzi scesero dall'autobus alla fermata, in quel nuvoloso e freddo pomeriggio di novembre.

La loro meta era a due passi da lì: una vecchia casa, disabitata da molto ormai, una villetta a due piani. La vernice dei muri si era scrostata in alcuni punti, lasciando intravedere i mattoni sotto. La casa era circondata da un giardino pieno di erbacce e piante troppo cresciute. I cinque amici avanzarono tra l'erba alta, diretti verso la porta d'ingresso. Andavano spesso a visitare case abbandonate, le trovavano così strane e misteriose...

Peter cercò di aprire la porta, ma quella non si mosse. "Cavolo, è chiusa a chiave!" "Forse gli ultimi proprietari l'hanno lasciata chiusa quando se ne sono andati" ipotizzò Giuditta. Peter non disse nulla. Aveva sempre trovato molto carina la sua amica Giuditta Lanfranchi, ma non aveva mai avuto il coraggio di dirglielo. Joanna intervenne: "Proviamo a forzare la serratura. Qualcuno ha un grimaldello o qualcosa del genere?" "Veramente ora no, ma tranquilla, di solito ne ho sempre uno con me, in caso dovessi scassinare un negozio..." ribatté Cecil sarcastico. "Dai, adesso basta. Cerchiamo un altro modo di entrare." disse Giuditta. Mary, che fino a quel momento era stata in silenzio, propose: "Magari c'è un ingresso sul retro, vediamo se riusciamo a entrare da quello."

Ma proprio in quel momento Peter, che aveva ancora la mano sulla maniglia abbassata, inciampò, cadde all'indietro e urtò contro la porta che si aprì con un lento cigolio. "Com'è possibile? Era chiusa!" chiese il ragazzo sconcertato. "Infatti, ERA CHIUSA, e ora non più. Questo significa che possiamo entrare!" disse Joanna spavalda, ed entrò seguita da Cecil. Gli altri tre si guardarono, poi corsero dietro agli altri. "Vi pare una buona idea? Voglio dire, una porta che si apre da sola non è molto normale..." stava dicendo Giuditta agli altri mentre percorrevano l'ingresso buio. "Ma dai, si sarà rotta la maniglia o roba così" disse Cecil. "Va bene, ragazzi, dividiamoci per esplorare la casa: io e Giuditta qui al piano di sotto, Cecil, Joanna e Mary al piano di sopra!" disse Peter. "Uhuhu, tu e Giuditta andate insieme?" chiese Joanna "Pensa a te e Cecil!" disse Peter, e lui e Giuditta si avviarono verso la porta lì vicino. Mary sospirò. "E va bene, si va di sopra! Attenti ai gradini" e così salirono le vecchie scale pericolanti e scricchiolanti per arrivare in un corridoio in penombra su cui si aprivano varie porte. Una di esse era coperta da profondi graffi, un'altra aveva appena ad un chiodo una maschera inquietante. "Qui deve essere successo qualcosa di terrificante!" disse Mary eccitata "da dove cominciamo?" "Io e Joanna andiamo di qua, tu vai di là" disse Cecil indicando le porte. "Uhm, voi due andate insieme, cosa devo pensare?" disse Mary maliziosamente, poi si diresse verso la porta che le era stata indicata. Entrò in una piccola stanzetta illuminata a malapena da una grande finestra schermata da pesanti tende scure, con la luce che passava solo da uno spiraglio. Sotto la finestra c'era un mobiletto di legno scuro su cui era posata la ricostruzione di un gufo...o forse era un gufo impagliato. I suoi grandi occhi arancioni colpirono molto Mary quando entrò; poi vide la sua immagine riflessa quattro volte da quattro specchi, due per parete, tutti con la cornice d'argento molto lavorata. Mary cominciava sentirsi un po' inquieta, e iniziò a domandarsi se non fosse meglio uscire. "E' tutta suggestione..." pensò per farsi forza. Ma non lo credeva affatto.

Intanto Joanna e Cecil erano entrati in una stanza buia, con le imposte chiuse. La lampadina sul soffitto era fulminata, ma trovarono una vecchia lampada che funzionava ancora. Si guardarono intorno: mobili di legno, soprammobili di vetro e divani, il tutto impolverato. La carta da parati cadeva lacera dalle pareti. C'era un quadro sopra il camino, ma la tela era bianca e vuota. "Non

capisco proprio” disse Joanna. “Da fuori sembra solo una casa normale e un po’ò vecchia, e invece dentro sembra molto...direi quasi antica.” “ E lugubre.” Cecil era in ansia; quel posto la inquietava, si sentiva osservata. Poi ad un tratto la porta si aprì ed entrò Mary pallidissima. “ C’è un posto di là...inquietante...con tutti gli specchi...” e piombò su un divano, sollevando chili di polvere. “ Questa casa non sembra molto adatta a essere abitata, eh?” disse Joanna per tirarli sù, ma era nervosa anche lei. Poi, ad un tratto, il silenzio fu rotto da una voce, una voce senza corpo, gelida appena percettibile, che riecheggiava tra le mura della stanza. “Tanto tempo...troppo tempo...senza nessuno che venisse qui....la mia sete di sangue è rimasta...” “C-chi sei?” chiese Cecil con voce tremula “cosa vuoi da noi?” Cecil guardò le altre terrorizzate quanto lui, che si guardavano intorno stringendosi l’una all’altra . “ Sei coraggioso se osi anche solo parlare con me “ disse la voce “ ma non riuscirai mai a fermarmi!” I cassetti di un mobile si spalancarono: ne uscirono, fluttuando come nel nulla, tre coltelli d’argento, le lame lucide e affilatissime che splendevano alla luce della lampada. I coltelli si poggiarono su un tavolino di fronte ai tre ragazzi, che rimasero a guardarli come ipnotizzati.

Le lame dei coltelli brillavano ipnotiche, senza che loro riuscissero a distoglierne lo sguardo. La voce gelida rise, una risata fredda e crudele , che riecheggiò sempre più forte nella loro testa.

Al piano di sotto intanto Peter stava cercando il modo migliore per dichiararsi. Non gli capitava mai di stare da solo con Giuditta, e voleva dirle la verità. Stava andando avanti e indietro in un vecchio salotto sepolto sotto quintali di polvere, mentre Giuditta ispezionava una stanzetta lì vicino. Senti la sua voce che lo chiamava : “Peter” e si girò di scatto. Lei era sulla porta, i capelli castano chiaro che le scendevano morbidi sulle spalle... “Vieni, andiamo a cercare gli altri . Ho trovato una cosa che dovete assolutamente vedere”. Peter la seguì in corridoio. Si sentiva leggermente nervoso in quel posto, ma fece di tutto per sembrare sicuro di sé. Voleva fare bella figura. Poi, ad un tratto, Giuditta lanciò uno strillo facendo un balzo indietro, e un coltello d’argento si conficcò nel pavimento davanti a lei. Peter vide chi l’aveva lanciato: Mary, che era appena scesa dalle scale.. dietro di lei c’erano Cecil e Joanna, armati anche loro di coltelli d’argento. Tutti e tre avevano lo sguardo perso nel vuoto e allo stesso tempo un’espressione folle, omicida. E quei coltelli non servivano certo per tagliare la torta. Mary estrasse il coltello dal pavimento con un violento strattone, poi si scagliò su Giuditta che, anche se era paralizzata dalla paura, trovò lo stesso la forza per scansarsi, e poi di correre verso la porta più vicina, cercando qualcosa con cui fermare Mary. Peter la seguì di corsa, atterrito, con Cecil e Joanna alle calcagna. Entrò correndo in una saletta piena di inquietanti soprammobili di cristallo e chiuse di scatto la porta. Senti i suoi inseguitori scontrarsi. Cosa era successo ai suoi amici? Erano impazziti per qualche ignota ragione? O forse erano posseduti da presenze assassine? Meglio non chiederselo. Peter corse da Giuditta, che nel frattempo aveva chiuso Mary in un armadio nella stanza comunicante. “ Non resterà lì a lungo, sbrighiamoci!” disse lei. Proprio in quel momento la porta si ruppe andando in pezzi e Cecil balzò dentro con il coltello. “Ehilà! Che ne dici di mettere giù quel coltello? Eh?” chiese Peter cercando di mantenere la calma. Poi sentì una voce bassa, da far gelare il sangue, che rideva in maniera malvagia. Cecil e Joanna , che erano armati, dal corridoio si lanciarono su Peter, mentre Mary, uscita dall’armadio, attaccò Giuditta. Peter riuscì a scansare sia Cecil che Joanna, ma inciampò in un asse del pavimento e cadde a terra. Non riusciva a vedere Giuditta, ma la sentiva urlare dalla stanza vicino, dove era scappata e Mary l’aveva inseguita...

Giuditta strillava, la voce agghiacciante rideva, Cecil e Joanna lo guardavano, i coltelli che luccicavano tra le mani . E lui non riusciva proprio ad alzarsi, si sentiva paralizzato.

I ragazzi sopra di lui sorrisero con sguardo assassino.

Caterina 2B

I corvi

Era una fredda mattina di primavera, mi alzai dal letto e mi apprestai a lavarmi il volto mentre uno stormo di corvi sbatteva le ali al di fuori del mio appartamento. Scesi al piano di sotto per fare colazione quando, con mia sgradevole sorpresa, mi accorsi che i cereali erano finiti quindi mi preparai ad andare a comprarne altri, misi il cappotto e mi avvicinai alla porta, ma quando l’aprii, ahimè vorrei non averlo mai fatto, vidi uno spettacolo al dir poco agghiacciante: erano cento, mille, un’infinità di uomini sospesi a mezz’aria sparsi ovunque il mio sguardo si posasse, fino a dove la fitta nebbia li ingoiasse.



Vestiti da testa a piedi in nero, come corvi, con bombette nere, cappotti neri, pantaloni e scarpe anch’essi neri e valigie dello stesso colore. Non seppi che fare di fronte a quello "spettacolo" ma i passanti apparentemente sì: camminavano indisturbati sul marciapiede come se niente fosse e talvolta qualche auto passava per strada.

Vedere il resto delle persone andare avanti con la loro giornata indisturbate mi diede il coraggio sufficiente a farmi fare un passo al di fuori dell’uscio di casa, ed eccomi la seconda volta a sperare di non averlo fatto perché ogni singolo uomo fluttuante voltò lo sguardo su di me e solo me; il fatto più bizzarro però è che nessun’altra persona batté ciglio di fronte a ciò che accadeva. Nessuno neppure si accorse o fece caso agli uomini fluttuanti, mentre io ero fissato da tutti, e dico tutti, quegli strani esseri. Non c’è cosa che più mi terrorizza di venir fissato, figuriamoci da questi personaggi. Mi guardai alle spalle, sperando che il loro obiettivo non fossi io, ma indubbiamente era un’illusione. Iniziai a camminare verso la mia meta: il mercato. Ad ogni mio lento passo che feci i "fluttuatori" mi seguivano con lo sguardo, passo dopo passo, iniziai a marciare in fretta, poi correre. Schivai passanti, destra, sinistra, saltai un bidone e evitai lampioni ma nulla poteva far loro distogliere lo sguardo, ai fluttuatori. Nonostante sfrecciassi alla velocità del vento, il resto delle persone non ci fecero caso. Gli edifici correvano ai lati della strada, il vento mi scompigliava i capelli e nella mia visione periferica iniziarono ad apparire fasci di luce verde sempre più vicini, di più, sempre di più, più correvo e più si avvicinavano finché non mi inglobarono. Smisi di correre, camminai. Dove ero finito? Luce in continuo movimento formava un tunnel, un vortice attorno a me. Non osai guardarmi alle spalle per timore, pur avendo il presentimento che i fluttuatori non ci fossero più. Proprio mentre percorrevo quell’infinito tunnel, un urlo da ghiacciare le vene si fece sempre più vicino.

Qualcosa mi toccò la spalla all’improvviso e mi svegliai nel mio letto, nella mia casa, proprio mentre uno stormo di corvi gracchiava fuori dalla finestra.

Ana 3A

La mafia spiegata ai miei compagni di scuola

Cari ragazzi,

oggi vi parlerò della mafia, esattamente come me ne ha parlato il professor Sagona.

Il termine “mafia” deriva dal nome delle grotte di Trapani, le “maffie”, dove i delinquenti si rifugiavano dopo aver rubato. Oggi con la parola mafia si intende un’organizzazione illecita che si occupa di affari illegali come il traffico di stupefacenti, contrabbando o addirittura omicidi.

La mafia è nata nel sud Italia durante il periodo del Risorgimento, nell’Ottocento, come simbolo di protesta dato che il sud non voleva far parte del regno dei Savoia.

Spesso con il termine mafia la gente intende organizzazioni illecite di tutto il mondo, ma ricordate che la mafia esiste solo in Sicilia: in Puglia, ad esempio, si chiama “Sacra corona unita”, in Campania “Camorra”, in Calabria “ndrangheta”. Queste organizzazioni si sono sparse in tutta Italia, infatti non esistono mafie originarie del nord ma solo del sud; ad esempio, in Lombardia, che oggi è la regione più mafiosa d’Italia, vi è un alto tasso di ‘ndrangheta. La gente pensa che esista solo la mafia perché si usa questa parola per definire tutte le organizzazioni illecite in genere.

Che la mafia compia azioni pericolose, lo sappiamo già tutti quanti.

Ma che dire, invece, delle persone che quelle azioni pericolose le hanno subite? Le vittime della mafia sono state migliaia. Tra queste, i più famosi sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due giudici nonché amici che hanno lottato insieme contro la mafia. Purtroppo non tutte le storie hanno un lieto fine: i due giudici morirono a distanza di due mesi, nel 1992, assassinati dalla mafia.

Il motivo del loro omicidio è ovvio: chiunque lotti contro la mafia ne diventa nemico. Era così nel 1992 ed è così ancora oggi. Chi lotta contro la mafia non cerca il benessere solo per sé ma anche per gli altri. Di fatto, chi lotta e ha lottato contro la mafia dovrebbe essere riconosciuto come un salvatore, come un portatore di pace, come una persona coraggiosa.

Grazie a Falcone e Borsellino, inoltre, è stato realizzato un grande processo alla mafia nel 1987, che ha portato alla condanna di più di trecento mafiosi e ha permesso al mondo di scoprire l’organizzazione interna della mafia.

La mafia rappresenta uno dei lati negativi più noti dell’Italia che tuttavia si è sempre dimostrata contraria ad essa, creando anche la ricorrenza della strage di Capaci, avvenuta il 23 maggio 1992: quel giorno fu fatto esplodere un tratto dell’autostrada che portava a Palermo all’altezza di Capaci per uccidere Falcone, che, proprio in quel momento, passava in auto con la sua scorta.

Spero che qualcosa vi sia rimasto in testa e ricordate sempre che non tutti i supereroi hanno un mantello e per questo potete diventarlo anche voi.

La mia lezione finisce qui, arrivederci!

Flavio 3B

La nostra vita su Marte

Era il 17 Marzo 2050 e in quel giorno la mia vita è cambiata. Quel giorno c’è stato un annuncio mondiale che diceva esattamente: «La vita sulla Terra non ci potrà più essere, a causa dell’inquinamento, della deforestazione e della sovrappopolazione, la Terra sta diventando un luogo inadatto alla vita degli esseri umani e perciò tutte le donne sotto i 50 anni e gli uomini sotto i

35 dovranno partire per il pianeta Marte.» Mia madre era convinta che fosse tutto uno scherzo e che se davvero era un annuncio ufficiale sarebbero arrivati gli ufficiali a dare la notizia.

Alcuni giorni dopo gli ufficiali sono arrivati e mia madre si è convinta che era tutto vero ma non voleva andarci per non lasciare da solo mio padre. Alla fine dopo lunghe, lunghissime riflessioni si è decisa e siamo andati alla stazione aerospaziale di Padova (CISAS) che ci ha spiegato cosa dovevamo fare quando saremo arrivati; hanno detto che appena arrivati proveremo una sensazione di vuoto quasi come fossimo in caduta libera ma per ovviare a questo problema dovremmo mettere delle “tute” che sui piedi hanno speciali magneti che entrano a contatto con la placca di metallo che hanno inserito nel sottosuolo e ricreerà la gravità terrestre.

Mio fratello Alex ha fatto alcune domande al capitano aerospaziale, una di queste è come saremo sopravvissuti senza ossigeno; il capitano ha risposto prontamente alla domanda: nelle zone che andremo ad occupare oltre all’atmosfera di Marte ci sarà un’atmosfera artificiale che grazie ad alcune particelle divideranno l’ossigeno (O₂) e il carbonio (C) dall’anidride carbonica (CO₂) così oltre ad avere ossigeno da respirare, le molecole di carbonio si uniranno formando alcuni frammenti di carbonio che una volta fusi si potranno usare come materiale da costruzione. Un altro ragazzo di nome John ha chiesto come faremo a riscaldarci visto che su Marte non c’è una temperatura molto gradevole; il capitano ha risposto anche a questa domanda: in pratica l’atmosfera ha anche la funzione di attirare e concentrare i raggi di calore e oltre a quello la placca di metallo impiantata nel sottosuolo serve anche ad emanare, attraverso le proprietà del materiale usato, il calore del sottosuolo.

«Come faremo a sopravvivere senza risorse?» Il capitano su questa domanda si è fermato e poi ha detto «Per i primi mesi noi dalla Terra continueremo a mandare risorse come acqua, farina, carne, verdure etc... ma dopo dovrete cavarvela con quello che riuscirete a trovare lì, l’acqua la potrete trovare esplorando il pianeta mentre il cibo dovrete coltivarlo, piantando verdure e alberi da frutto, mentre per la carne dobbiamo ancora trovare un modo per far sopravvivere gli animali su Marte».

Abbiamo dovuto affrontare molti addestramenti sfiancanti per viaggiare nello spazio ma alla fine, due mesi dopo, siamo partiti. Quando siamo arrivati abbiamo seguito per filo e per segno le procedure dettate dal comandante e abbiamo subito attivato l’atmosfera artificiale così da trasformare l’anidride carbonica in ossigeno in modo da non finire l’ossigeno delle bombole d’emergenza. Sono passati i mesi e da un luogo disabitato e arido Marte è diventato un posto pieno di persone, città, foreste, laghi, fiumi e tanto altro. Da quando siamo in questo posto mio padre non smette di scriverci ed ogni giorno ci chiama e ci chiede «come state?, cos’è successo oggi?» e tante altre cose ma nonostante questo a me, a mio fratello e a mia madre la Terra manca terribilmente e non vediamo l’ora che si possa tornare.

Andrea 3C



La nuova Terra

Mi chiamo Luca, ho 17 anni, sono un ragazzo poco socievole, sono molto magro e alto, non faccio sport e, con i pochi amici che ho, non esco mai con loro a fare serate però mi diverto giocando al PC con loro.

Ho un fratello di nome Marco, ha 8 anni e, a differenza mia, lui è molto socievole, mangia poco e per questo è un bambino di struttura esile ed è anche un po' basso.

Lui pratica sport da ormai tre anni, ha iniziato giocando per un anno a basket poi, quando purtroppo nostro padre ci ha lasciati per una malattia al cuore, si è dedicato solo ed esclusivamente al calcio, sport che nostro papà amava.

Nostra madre da quando papà non c'è più si impegna molto a gestire sia me che mio fratello, il che non è molto facile. Lei è una donna molto gentile e cordiale con tutti per questo è piena di amici e amiche i quali ci vengono sempre a trovare a casa nostra portandoci qualche regalino come un mazzo di fiori oppure giochini per mio fratello.

Oggi è il giorno 2 Agosto 2342 e abbiamo raggiunto i 10 miliardi di abitanti sulla Terra e, tra esattamente un mese, ci trasferiremo ma in un'altra città, non in Italia, nemmeno in Europa e nemmeno sulla Terra, ci trasferiremo su Marte.

Dal 2296 degli astronauti, che hanno colonizzato Marte, stanno costruendo delle vere e proprie città sotto ad una cupola nelle quali i governi hanno invitato noi cittadini a trasferirci per ridurre il sovrappopolamento terrestre.

La Terra infatti non può più sostenere una quantità di persone così elevata e, come se non bastasse, l'acqua scarseggia a causa delle piogge assenti e l'alta temperatura presente dal 2020 che fa evaporare più velocemente l'acqua rimasta.

Per poter vivere su Marte abbiamo dovuto portare 10 valigie per far stare tutti i nostri vestiti e il nostro cibo per poter mangiare durante il lungo viaggio e nella nostra nuova casa su Marte.

È arrivato, anche se per me molto lentamente, il giorno della partenza per il nuovo pianeta e tutti sapevamo che una volta partiti non saremmo più tornati indietro.

Sono le 10 di mattina e, non appena ho visto la navicella sulla quale saremmo dovuti salire, ho provato un sacco di emozioni tra le quali anche tristezza perché, in un senso o nell'altro, avrei abbandonato i miei amici sulla Terra.

Mia mamma ha cercato di rassicurarmi dicendomi che sarebbero stati bene lo stesso ma io non la pensavo come lei perché, del resto, io li conoscevo meglio di chiunque altro.

Sono passati otto mesi e quando sono atterrato su Marte ho visto davanti a me una cupola gigantesca che si estendeva per vari chilometri con all'interno circa mezzo milione di persone che vivevano come se fossero sulla Terra, andavano a fare shopping, cucinavano nelle loro case, andavano a lavorare, insomma, cose di tutti i giorni.

Purtroppo da poco entrato nella mia nuova città ho visto subito una scuola e per me questa visione è stata molto triste.

Passata una settimana ho iniziato ad ambientarmi e, purtroppo, il secondo giorno di vita su Marte mi sono accorto che internet non esisteva e che senza internet avrei dovuto abituarci a parlare con le altre persone e a fare qualche serata con i miei nuovi amici.

Mio fratello si era già fatto nuove amicizie nella sua scuola e, a differenza mia, lui aveva già più amici con i quali giocare.

Ho cominciato ad appassionarmi al basket ed essendo alto per me era più semplice fare canestro anche se purtroppo mi mancava il fisico per spingere gli avversari oppure per smarcarmi dalle marcature avversarie più facilmente.

Io e la mia squadra ci siamo iscritti ad un torneo di basket nel quale, dopo circa un mese di partite io e la mia squadra siamo riusciti a vincere la coppa, quello è stato il giorno più bello della mia vita. Il pomeriggio seguente si è scatenato il panico, dalla parte opposta, rispetto alla parte di cupola vicina alla nostra casa, c'è stata una piccola spaccatura del vetro della cupola la quale non faceva entrare ossigeno ma differenti gas che potevano uccidere parte delle persone presenti all'interno di essa.

Anche se il foro era di un solo metro di lunghezza ho aiutato anche io a chiuderlo anche se non è stato per niente facile e dopo vari tentativi, abbiamo risolto il problema.

È passato un anno e l'ammasso di terra davanti casa nostra è diventato con un po' di fatica un bellissimo giardino verde con vari fiori, tulipani, primule e margherite e, oltre al giardino, sono cambiato pure io, esco spesso in compagnia dei miei nuovi amici, ho iniziato a frequentarmi con una ragazza con una ragazza che, inizialmente era come me, poi si è ambientata alla nuova vita su Marte.



Mia mamma invece ha iniziato a coltivare un orto e si è risposata con Andrea, un uomo che ha conosciuto lì; invece mio fratello è sempre lo stesso, come sulla Terra, pieno di amici e giocherellone come al solito.

Io inoltre ho imparato una nuova cosa ovvero che senza tecnologia si vive lo stesso anzi, si vive meglio.

Riccardo 3C

ISTITUTO COMPRENSIVO
SAN GIORGIO IN BOSCO

ARRIVEDERCI AL 2024!